

IL PESCATORE

trentino

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI PESCA NATURA ED ECOLOGIA

n. 1 • MARZO 2012



■ AVVENTURA:
VIAGGIO IN PATAGONIA

■ INTERVISTA AL PRESIDENTE
DELLA FEDERAZIONE

■ IL LAGO DI TOVEL
E LA PESCA AL SALMERINO

NATE DAL
TERRITORIO,
CRESCIUTE CON
IL TERRITORIO,
AFFEZIONATE
AL TERRITORIO.

QUESTA
È LA NOSTRA
IDEA DI
CASSA FORTE.

Cosa significa essere Banche della comunità?
Che i valori e gli interessi dei nostri clienti
e del nostro territorio con noi sono al sicuro.



Casse Rurali
Trentine

Pubblicazione periodica della
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 273 dello 01.07.1978

Iscritta al Registro Nazionale della Stampa
Sped. in a. p. art. 2 comma 20/B L. 662/96
Filiale di Trento

Sede
Via del Ponte, 2 - 38123 Ravina (Trento)
Tel. 0461.930093 - Fax 0461.395763
apdt@apdt.net

Direttore responsabile
Vittorio Cristelli

Direttore
Mauro Finotti

Segretaria di redazione
Donatella Pedroni

Comitato di redazione
Bruno Cagol, Piergiorgio Casetti,
Andrea De Paoli, Marco Faes, Mauro Finotti,
Adriano Gardumi, Maurizio Giovannini, Mario Pavan,
Claudio Pola, Giuseppe Urbani, Tullio Daprà

Impostazione grafica e impaginazione
Mauro Finotti

Hanno collaborato a questo numero
Antonio Banal, Bruno Cagol, Piergiorgio Casetti,
Andrea Depaoli, Giulio Gaio, Marco Faes,
Maurizio Giovannini, Luciano Innocenti,
Remo Nicolini, Mario Pavan, Donatella Pedroni,
Marco Rossi, Francesca Ciutti, Cristina Cappelletti,
Gustav Rotwein, Giorgio Valentini, Alberto Zanella

Fotografie, disegni e grafici
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini,
Antonio Banal, Gino De Concini, Giulio Gaio,
Maurizio Giovannini, Piergiorgio Casetti,
Luciano Innocenti, Max Micheli,
Donatella Pedroni, Claudio Pola, Marco Rossi,
Alberto Zanella, Archivio Cantina Revi

Direzione, Redazione, Pubblicità e Abbonamenti
Via del Ponte, 2 - 38123 Ravina (Trento)
Tel. 0461.930093 - Fax 0461.395763
E-mail: pescatore@pescatoretrentino.com

Fotolito, fotocomposizione e stampa
Litografia EFFE e ERRE s.n.c.
Trento - Via E. Sestan, 29
Tel. 0461.821356 - Fax 0461.422462
E-mail: info@effeerre.tn.it

Garanzia di sicurezza

Le informazioni in possesso dell'A.P.D.T. saranno gestite elettronicamente nel rispetto della L. 675/96 sulla tutela dei dati personali. Il trattamento dei dati è effettuato al solo fine della spedizione postale della rivista "Il Pescatore Trentino". In qualsiasi momento sarà possibile richiedere la rettifica o la cancellazione dei dati scrivendo alla redazione.

Dei contenuti degli articoli firmati
sono responsabili unicamente gli autori.

© Tutti i diritti sono riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale,
di testi, fotografie e illustrazioni
senza il preliminare consenso scritto del Direttore.

Foto di copertina:

La selvaggia bellezza del torrente Avisio,
regno della trota marmorata (foto di Roberto Sala)

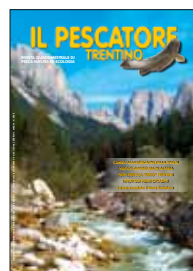
Chiuso in redazione il 2 marzo 2012

La rivista cambia il look ma non l'obiettivo



I lettori avranno immediatamente notato come la nostra rivista abbia modificato il suo aspetto al quale eravamo abituati da oltre 15 anni. Gli stili cambiano nel tempo, spesso non ci facciamo caso, ma basta avere l'occasione di rivedere un vecchio giornale, una vecchia sigla televisiva, una rivista di qualche anno fa per renderci conto di quanti siano stati i cambiamenti che si sono succeduti. Nell'affrontare il problema del cambiamento, approvato unanimemente sia dal Comitato di Redazione che dal Consiglio Direttivo dell'A.P.D.T., ci si è posti una serie di obiettivi che ci auguriamo di aver ben interpretato e fatto realizzare con l'ottima collaborazione del reparto grafico della nostra tipografia. Al di là della scontata esigenza di adattare la rivista alle nuove tendenze editoriali, il primo obiettivo è stato quello di voler identificare in maniera decisa la "mission" della rivista ad essere quanto più la rivista di tutti i pescatori trentini: nel logo è stata quindi inserita una cartina del Trentino, sopra la quale è stilizzato un gioco d'acqua. La parte del titolo della rivista non si modificherà nei suoi colori in funzione della fotografia di copertina, che è stata parzialmente ridotta ma liberata da qualsiasi scritta. I titoli principali vengono infatti riportati nella parte in basso e limitati a tre. Cambia il logo quindi ma anche il carattere di stampa, più moderno e leggibile del precedente, anche se la dicitura "Il Pescatore" è stata volutamente realizzata con un carattere molto simile al logo precedente. La dicitura "anno e numero" è stata resa molto più visibile. Nell'esaminare la pagina del sommario vi renderete conto come si sia voluto sfruttare l'abbinamento dei colori con gli argomenti trattati: infatti il colore con cui è scritto il titolo è lo stesso che viene riportato ad inizio pagina dell'articolo interessato, titolo che viene ripetuto se l'articolo è su più pagine. Nella composizione grafica si è inoltre optato per una stesura degli articoli su due anziché tre colonne: questa soluzione permette di avere più spazio per i testi ed una possibilità di migliore collocazione delle fotografie inserite a documentare l'articolo. È un cambiamento importante dell'aspetto grafico della rivista, avvenuto anche in passato e che in parte identifica la rivista anche con il suo direttore. In calce all'articolo ho voluto riportare le copertine di ogni "re-styling" che è avvenuto nei 35 anni di vita di questo importante mezzo di documentazione del mondo della pesca trentina. Questo edizione della rivista sarà distribuita in oltre 8000 copie, ad Associazioni aderenti sia all'Unione dei Pescatori Trentini che alla Federazione dei Pescatori Trentini. Come sempre a tutte le Associazioni voglio ricordare che la rivista è pronta ad accogliere sulle sue pagine notizie e considerazioni anche critiche: sono convinto che un sano dibattito può essere il primo passo per poter risolvere visioni diverse e anche possibili conflitti.

Mauro Finotti



6 Le lettere



9 Importanti conferme e grandi novità per l'A.P.D.T.

13 Cormorani: necessarie nuove tecniche e nuove zone di dissuasione

16 Fuori le canne. Pescare nel Lago delle Buse non è difficile

19 Parliamo del temolo dell'Adige



22 Avventura in Patagonia

27 Intervista a Gianpaolo Colò nuovo presidente della Federazione dei pescatori trentini

30 Il nostro grande fiume: alla ricerca di grandi soddisfazioni

36 Adige 2011



39 Il lago di Tovel e la pesca al Salmerino

43 Selvaggia Lapponia svedese

48 Hydrurus foetidus: un'alga che ama il freddo



49 Lo domandiamo ai nostri pescatori esperti

60 Mosche classiche

64 Poesie

52 Notizie dalle Associazioni



62 Le vostre catture

65 Le ricette della "Zia Dodi"



66 E con il pesce... non solo acqua



Pesca Sport Lanza

**DAL 26 MARZO
AL 1 APRILE**

domenica 1 aprile
APERTO

domenica 1 aprile
**3 GARE DI PESCA
ALLA TROTA**

*mosca
spinning
esche naturali*



**FIERA DI
PRIMAVERA**

SCONTI DEL 20%
su tutta la merce

PESCA SPORT LANZA TRENTO
via Marino Stenico 16/22 - tel. 0461 822121

Una proposta mutuata dalla caccia

Sono Matteo Ambrosi, giovane studente universitario e socio APDT con una grande passione per la pesca che porto nel cuore fin da bambino. Con questa lettera volevo sottoporre all'attenzione del Presidente e del Consiglio direttivo una proposta di sensibilizzazione, che vede il coinvolgimento dei soci APDT in un intervento a favore dell'ambiente durante una o più giornate ecologiche.

Le giornate ecologiche, già previste in altre realtà (ad es. per i cacciatori), sono utili per migliorare l'habitat e il territorio o per risolvere problemi concreti e dunque apportare soluzioni e miglioramenti (come la rimozione di ostacoli o la sistemazione di sentieri), attraverso l'aiuto di tutti i soci. Pensavo quindi di proporre l'introduzione di giornate ecologiche anche per l'APDT, sviluppando l'iniziativa nel modo seguente:

OGGETTO: Giornata ecologica

POSSIBILI TEMI/OBIETTIVI DELLA GIORNATA: pulizia argini da rifiuti nel territorio di competenza APDT, realizzazione di sentieri e ripristino di quelli già esistenti per migliorare l'accesso al fiume/torrente o lago, recupero di materiale ittico per la riproduzione o vendita alle altre società, etc).

VARIAZIONI: aumento del costo del permesso di € 15,00 con possibilità per il socio che partecipa all'iniziativa ecologica di avere uno sconto sul permesso dell'anno successivo fino al doppio rispetto all'aumento (cioè fino ad un massimo di € 30,00 se partecipa ad almeno 3 giornate ecologiche). L'aumento serve per organizzare e assicurare la realizzazione delle giornate che necessitano di attivare il personale APDT, tutti i volontari disponibili, i mezzi e le attrezzature, i viveri per uno spuntino sul luogo per i partecipanti e l'eventuale materiale antinfortunistico.

SVOGLIMENTO: con la consegna del permesso viene rilasciato al socio un calendario (vedi calendario semine) con le date di 5 giornate ecologiche distribuite durante l'anno (non tutte durante il periodo aperto alla pesca) e, se possibile, organizzate in aree diverse sparse lungo tutto il territorio (Adige, Avisio, Noce, Terlago, torrente Vela, Fersina, etc). Con prenotazione entro il giorno prima di ogni giornata (per evitare esuberanti o sprechi), si può partecipare alle giornate ecologiche aiu-

tando la società. Come sopra accennato, ai soci che partecipano alle giornate viene rimborsata la cifra di € 10,00 per ogni giornata fino ad un massimo di € 30,00 (il doppio dell'aumento fissato).

VANTAGGI:

- **vantaggio socio:** per i volontari che si impegnano a favore della società, c'è la possibilità di avere uno sconto di € 15,00 netti sul costo del permesso;

- **vantaggio società:** all'inizio dell'anno la società avrà € 15,00 in più per ogni socio che andrà "eventualmente" a rimborsare l'anno successivo con un gioco di bilancio notevole. Dico "eventualmente" perché nonostante ci sia il "rischio" possibile di dover rimborsare da € 10,00 a 30,00, credo personalmente che con circa 1500 soci la società andrà sempre in attivo con un'operazione di questo tipo. Queste considerazioni tuttavia non spettano a me ma al direttivo dopo eventuale discussione della proposta e diversa valutazione degli aspetti contabili e numerici. Inoltre questo tipo di iniziativa ha sicuramente come pregio la tutela ambientale e come finalità anche quella di sensibilizzare il pescatore ma anche tutti i cittadini sul rispetto per l'ambiente e la natura. Per questo motivo credo che ci sia la possibilità (da verificare) di ottenere anche qualche importante sponsorizzazione privata ma anche qualche entrata da contributi pubblici provinciali e/o comunali.

- **vantaggio comune:** con l'aiuto dei soci risoluzione dei problemi a costo zero ma soprattutto nel modo più appropriato e più funzionale rispetto alle esigenze della società. Il vantaggio più importante, se si vuole costruire una società solida, è quello di passare insieme una giornata in compagnia, conoscendosi meglio, scherzando, facendo nascere nuove amicizie senza quei muscoli lunghi che puntualmente si vedono nei negozi di pesca o sugli argini dei fiumi, insidiando la stessa preda.

Spero che questa idea, che vi ho proposto e ho cercato di sviluppare, possa piacere e possa essere utile alla società. In tal caso spero già di poterla vedere realizzata per la prossima stagione di pesca. Rimango a disposizione per ulteriori chiarimenti o maggiori delucidazioni sulla proposta e con l'occasione esprimo i miei più sinceri complimenti per come viene gestita la nostra società, della quale sono so-



La giornata ecologica dei giovani dell'Esos Spinning Club

cio da circa quindici anni e sono sempre più orgoglioso di far parte.

Vi ringrazio per l'attenzione e vi auguro buon lavoro

Matteo Ambrosi

Socio A.P.D.T.

Risponde il direttore

Caro Matteo, mi lasci esprimere quale prima reazione alla sua lettera i miei complimenti per l'entusiasmo con cui un giovane nostro socio si preoccupa di migliorare la pescabilità delle nostre acque attraverso il coinvolgimento di un gran numero di soci con l'ottica principale rivolta al miglioramento ambientale, solleticando allo stesso tempo anche con un probabile ritorno economico coloro che volessero rendersi disponibili. Non è certo una strada facilmente percorribile quella che Lei propone, ma qualche spunto potrà essere ripreso dal Consiglio Direttivo dell'A.P.D.T.

Proporre un aumento del costo del permesso è sempre evento poco gradito dai soci: spesso in questi anni gli aumenti sono serviti a coprire, a volte anche in maniera parziale, i notevoli aumenti di costi (personale, carburanti, Iva, costo del materiale ittico e delle merci) e quindi a conservare l'entità degli interventi anziché poterla aumentare.

Una gestione come quella che Lei propone di aumenti e ristorni diventerebbe sicuramente complicata ed il livello di possibile risparmio è tale che non coinvolgerebbe in maniera massiccia i nostri soci-pescatori. L'idea non è malvagia, ripeto, ma la sua attuazione risulterebbe complicata e di dubbia efficacia in termini numerici.

Quello che invece è auspicabile ed apprezzabile è il maggior coinvolgimento che dovrebbe essere richiesto ai pescatori: spesso gli interventi non si fanno per il solo motivo che non c'è qualcuno che si prende l'onere di organizzare l'intervento. Veda ad esempio alcune azioni di recupero ben organizzate come quella del "piccolo fiume" sul torrente Avisio in prossimità di Grumes: da anni l'iniziativa viene ripetuta con una ventina di volontari solo perché c'è chi si prende da anni "la briga" di organizzare l'evento.

La volontà di intervento dei nostri pescatori va quindi stimolata e soprattutto organizzata e divulgata. Credo che l'argomento meriti una grande riflessione all'interno del Consiglio Direttivo sia dell'A.P.D.T. che delle altre Associazioni di pescatori, coinvolgendo al massimo gli eventuali rappresentanti di zona e stimolandoli a coinvolgere sempre più i propri soci.

Discriminato lo spinning?

Vorrei dire la mia a proposito dell'articolo "Trentino Fishing Experience - progetto di marketing territoriale per il turismo della pesca" pubblicato a pag. 28 del n. 3/2011 de Il Pescatore Trentino, firmato M.F.

L'iniziativa è sicuramente lodevole, ma perché permettere solo la pesca a mosca? Pensate che i pescatori extraprovinciali (nonché i trentini) eventualmente interessati a questo progetto siano solo moschisti? Perché non applicare lo stesso regolamento previsto dall'APDT per le "zone K" dove si possono utilizzare (quasi) tutte le esche artificiali purché munite di amo senza ardiglione? Mi si potrebbe rispondere che non tutte le associazioni trentine sono "avanti" in questo come l'APDT e che per molti nelle zone speciali sia concepito solo l'uso della pesca a mosca; quale miglior occasio-

ne per rivedere questa ridicola credenza? Qualcuno mi spieghi scientificamente e seriamente quale differenza c'è, in termini di possibile mortalità del pesce, tra una mosca artificiale ed un cucchiaino se entrambi sono "armati" con un amo senza ardiglione.

Forse tra tanti (?) moscaioli snob un pescatore che usa un cucchiaino potrà essere considerato uno "sfigato" ma i soldi che pagherebbe per il permesso sarebbero gli stessi che pagherebbero gli altri. Se invece l'intenzione è quella di creare un'oasi esclusiva per pochi facoltosi pescatori ditelo subito che evitiamo di perderci del tempo per pensarci. Grazie. Distinti saluti.

Moreno Gennara

Risponde il direttore

Gentile sig. Gennara, direi che in parte Lei si è già risposto da solo quando compara il regolamento APDT e delle altre associazioni: se non esiste una identità di vedute diventa difficile, se non impossibile, attuare un regolamento comune. Il progetto "Trentino Fishing", della cui commissione ristretta faccio parte anch'io, ha ritenuto quasi all'unanimità che sviluppare una proposta di PESCA A MOSCA potesse rappresentare la giusta strategia per creare un prodotto attraente e sostenibile nel tempo: è indiscutibile infatti, e non solo a parer mio, che una ferita da amo del 14 (media utilizzato nella pesca a mosca, secca o ninfa) sia ben diversa da quella procurata da un amo da spinning, spesso di notevoli dimensioni, anche se privo di ardiglione. Ma non sta a me pontificare su questi aspetti: svariati studi riportano conclusioni nelle quali le percentuali di mortalità dopo rilascio per ferita da amo più basse si hanno con la pesca a mosca e non con lo spinning. Il progetto "Trentino Fishing" comunque non si ferma qui: in questa fase si sta aggiornando la parte della pesca a mosca, ma a questa seguiranno anche soluzioni per la pratica dello spinning, con o senza rilascio obbligatorio, in quelle acque e per quelle associazioni che vorranno aderire. Non esiste quindi nessuna volontà di discriminare la pesca a spinning, probabilmente vanno solo individuate zone più opportune a tale pratica.

Una personalissima riflessione finale: eviti di utilizzare il termine "moschista" e tanto

meno "moschista snob": l'utilizzo di questi termini, utilizzati da sempre in evidente tono dispregiativo, non fanno altro che acuire le inutili divisioni fra le varie categorie di pescatori, all'interno delle quali ritengo doveroso che nessuna venga criminalizzata. Li chiami semplicemente con il loro nome, vale a dire "pescatori a mosca."

Evoluzione e crescita della vegetazione sull'alveo dell'Avisio

Siamo due ragazzi della val di Cembra, appassionati pescatori, molto interessati e attivi alla salvaguardia dell'ambiente. Come tutti, siamo rimasti impressionati da quanto è avvenuto lo scorso autunno in Liguria ed in particolare a Genova.

Questi eventi così drammatici sono, ormai, sempre più frequenti e le cause vanno sicuramente ricercate nell'incuria dell'uomo e nella sua scarsa attenzione alla prevenzione.

Con questa lettera vorremmo mettere in risalto il potenziale rischio che presenta il torrente della nostra valle, il TORRENTE AVISIO, consapevoli che la causa principale delle alluvioni è l'esondazione dei corsi d'acqua, causata spesso dalle cattive condizioni degli alvei in cui essi scorrono. Infatti, l'alveo del nostro torrente è drammaticamente invaso da arbusti e piante di notevoli dimensioni. La crescita della vegetazione continua ormai da dieci anni, senza che la forza dell'acqua sia in grado di ripulire il letto del torrente. Questo è dovuto al fatto che l'Avisio da circa un decennio, in qualsiasi stagione (cioè dall'aumento obbligatorio dei metri cubi al secondo di acqua da rilasciare, imposto alla diga di Stramentizzo nel giugno 2000), non modifica in maniera significativa la sua portata, dando modo così alla vegetazione di crescere incontrastata. In passato, invece, nella stagione estiva, il torrente si ritirava, lasciando le piante in secca mentre in autunno e primavera, con le abbondanti precipitazioni, esondava e ripuliva l'alveo dai deboli arbusti (le cosiddette "brentane"). Il problema nascerebbe nel momento in cui si dovessero verificare eventi meteorologici straordinari (come quelli di Genova) e la diga di Stramentizzo fosse costretta ad aprire le paratie, aumentando istantaneamente la portata del torrente. L'Avisio occuperebbe, senza dubbio, l'intero alveo,



Pescatore a spinning in azione
Foto Walter Arnoldo

stradicando gli alberi che lo invadono dalla diga fino a Lavis (per circa 35 km). L'enorme massa di arbusti (specie se ancora in foglia) andrebbe a creare degli sbarramenti in uno dei tanti canyon presenti tra Cembra e Lisignago e, se anche questo non dovesse verificarsi, sicuramente provocherebbe altri danni più a valle. Conoscendo bene la morfologia del torrente, le situazioni più a rischio risultano essere gli abitati di Lavis e San Lazzaro, ma anche i paesi nelle vicinanze del fiume Adige ne risentirebbero molto, come successe nel lontano 1966.

Ora, la soluzione è una sola: bisogna ripulire l'alveo del torrente! Sappiamo che non è una cosa facile né poco dispendiosa, però come dimostrano i fatti accaduti in Liguria e le alluvioni del passato, i costi per la prevenzione sono nettamente più bassi rispetto alle spese per la ricostruzione. Questo porterebbe non solo alla messa in sicurezza per la popolazione, ma riqualificherebbe l'Avisio a livello sia paesaggistico che escursionistico.

La nostra proposta è creare dei gruppi di volontari in ogni comune della val di Cembra e organizzare delle spedizioni, accompagnati da esperti come le guardie forestali e membri della protezione civile, al fine di abbattere gli alberi e gli arbusti presenti lungo tutto il corso del torrente Avisio. Consapevoli che il lavoro da svolgere è particolarmente impegnativo siamo certi che questa soluzione risulterebbe la più idonea e sicuramente più economica rispetto ad un intervento di ricostruzione. Inoltre, sensibilizzerebbe e avvicinerrebbe la comunità al suo torrente.

Certi di aver sollevato un argomento di notevole importanza, alleghiamo delle foto dimostrative e, in attesa di un vostro riscontro, ringraziamo per l'attenzione e salutiamo cordialmente.

Matteo Sartori
Omar Rossi

Risponde il direttore

Cari Matteo e Omar,
la sensibilità da Voi dimostrata nell'affrontare un argomento così preoccupante merita gli elogi da parte della rivista, nonché dall'intero Consiglio Direttivo dell'A.P.D.T. Gli abituali frequentatori dell'Avisio si sono ben accorti da tempo che questa imponente crescita della vegetazione riparia ostacola notevolmen-



L'evoluzione della vegetazione dal 2000 (a sinistra) al 2011 (a destra) di alcune zone dell'Avisio

te non solo le possibilità di pesca nel torrente ma anche gli spostamenti lungo la riva: in molte zone si può pescare o spostarsi solo stando dentro l'acqua: ma è una soluzione assolutamente non pratica, vista la composizione del fondo con sassi e massi che rendono scomodo e pericoloso ogni spostamento e rendono il pescatore estremamente visibile vanificando spesso le possibilità di cattura. Ma la sensibilità che anche in questa situazione i pescatori hanno dimostrato è dimostrata non dalle preoccupazioni di tipo pescatorio, ma quella del probabile pericolo che un evento meteorologico importante potrebbe scatenare. La potenziale pericolosità delle classiche "brentane" autunnali, potrebbe, vista l'enorme mole di materiale vegetale presente fin sull'immediata riva, è ben presente nei conoscitori dell'Avisio.

La vostra lettera, pubblicata tempo fa sul giornale "L'Adige", anziché sortire l'effetto desiderato, ha portato assurdamente ad una serie di "lettere al giornale" contenenti polemiche assurde ed immotivate. Da una parte chi si definisce "tecnico" accusa i pescato-

ri di voler solo far piazza pulita della vegetazione al solo scopo di avere un facile accesso alla pesca, d'altra parte qualcuno reagisce dicendo che i danni creati all'ambiente sono fatti dai tecnici e non dai pescatori, altri affermano che la situazione è assolutamente sotto controllo e non presenta rischi. Polemiche inutili e dannose. La realtà è ben documentata dalle foto che ci avete fornito dove si evidenzia la sbalorditiva crescita della vegetazione. Nessuno che sia dotato di un minimo di buon senso può fare a meno almeno di porsi degli interrogativi in merito alla mutata situazione.

Ancora più lodevoli sia le iniziative intraprese che quelle che avete in animo di organizzare. Il volontariato tanto presente nella popolazione trentina, ancora una volta può fare la differenza! E ancora di più si devono apprezzare il vostro impegno e le energie profuse in considerazione della vostra giovane età. Credo che anche la direzione dell'A.P.D.T. abbia apprezzato il vostro comportamento e possa fornire un valido supporto alle vostre iniziative.

Importanti conferme e grandi novità per l'A.P.D.T.

Di Marco Faes – Presidente A.P.D.T.

Il lago di Terlago

Rinnovato il contratto con il comune di Terlago

Come ho avuto modo di evidenziare nel corso dell'Assemblea generale dei Soci, il 2011 è stato un anno problematico per le difficoltà incontrate e le decisioni difficili e sofferte che abbiamo assunto, ma anche positivo per i risultati conseguiti. Negli ultimissimi giorni quando ormai tutti noi stavamo organizzandoci per festeggiare l'imminente nuovo anno, sono arrivate due ottime notizie: la riconferma dei diritti esclusivi di pesca per i laghi di Terlago e Lamar per i prossimi otto anni e la possibilità di aprire la pesca in Adige, limitatamente alle due zone di pronta pesca al 1° gennaio. Due fatti molto importanti, che confermano l'attenzione e l'impegno della Direzione a dare risposte concrete alle attese dei Soci.

Per Terlago, va detto subito che la gestione comporta un notevole sforzo economico per la nostra Associazione, sia in termini di costi di affitto che di coltivazione e di sorveglianza, che potrà essere sostenuto solo se potremo contare anche in futuro su una grande base sociale. In questo senso siamo fiduciosi, tanto che abbiamo concordato con l'amministrazione di Terlago di sviluppare un progetto con interventi mirati per ogni singolo sito, al fi-



Il lago di Lamar

SI RICORDA CHE NEL LAGO DI LAMAR E LAGO SANTO DI LAMAR È VIETATO L'UTILIZZO DI QUALSIASI TIPO DI IMBARCAZIONE BELLY-BOAT COMPRESO



Il lago Santo di Lamar

ne di gestire al meglio le risorse ambientali e naturali esistenti. Riprenderemo questo argomento appena avremo deciso il da farsi. Ci siamo anche impegnati ad assicurare al Sindaco Giovanni Nicolussi, che ne ha fatta specifica richiesta, la massima collaborazione per mantenere pulite le sponde, rimuovendo eventuali rifiuti lasciati dai pescatori, ma anche intervenendo con sanzioni nei confronti dei trasgressori. Siamo sicuri che i nostri Soci e Ospiti, vorranno collaborare asportando ogni traccia della loro presenza dal luogo di pesca, a tutto vantaggio della loro stessa immagine, oltre che quella della nostra Associazione e della pesca in senso lato.

Dopo 23 anni riapre l'Adige in gennaio

L'apertura di parte dell'Adige al 1° gennaio era una nostra richiesta che da anni veniva disattesa. Grazie alla nostra determinazione ma grazie anche alla disponibilità del Presidente della Provincia Lorenzo Dellai e al decisivo contributo tecnico del Servizio Faunistico, finalmente ci siamo riusciti! Un ringraziamento speciale va rivolto anche a tutte le Associazioni della Federazione che in occasione del Comitato Pesca hanno sostenuto all'unanimità la nostra posizione. Non possiamo dire altrettanto degli ex colleghi



Anche il sindaco Andreatta in riva all'Adige

dell'Unione, soprattutto di alcuni che non solo hanno votato contro, ma che hanno scomodato anche alcuni politici per bloccare l'autorizzazione in sede di giunta provinciale. Alla fine il buon senso ha avuto la meglio ed abbiamo potuto ripristinare l'antica tradizione di riportare i nostri Soci e numerosi ospiti in riva all'Adige fin dalle prime luci dell'alba del primo giorno dell'anno. È stata una gioiosa occasione per festeggiare l'avvenimento, con una tazza di brodo caldo e di vin brulè, offerto dagli amici di Cimone, in compagnia anche del sindaco di Trento dott. Andreatta, che ha voluto onorarci della sua presenza. In questi ultimi anni l'Adige ha visto aumentare la presenza di pescatori, non solo grazie ad iniziative come quella sopra descritta, ma anche per le due zone pronta pesca e per manifestazioni come il Trofeo Città di Trento. Nel corso di quest'anno, in collaborazione con il Servizio Faunistico, sarà definito un progetto che si pone due obiettivi fondamentali: la tutela della trota marmorata e la soddisfazione dei pescatori. Vi terremo informati sull'evolversi della situazione.



Sfilata di pescatori sull'Adige all'alba del nuovo anno



Altro gruppo di pescatori di capodanno

Convenzione. per la pesca nel lago di Ledro

Ma le buone novità non finiscono qui. A seguito dell'ingresso dell'APDT nella Federazione dei Pescatori Trentini, abbiamo definito un importante accordo con Gianpaolo Colò, Presidente anche dell'Associazione Pescatori Dilettanti Val di Ledro, grazie al quale tutti i nostri soci potranno pescare gratuitamente nelle stupende acque del lago di Ledro per tutto l'anno corrente e speriamo anche in futuro. Si tratta di un avvenimento molto importante, che offre nuove opportunità ai nostri soci e che testimonia il buon clima di collaborazione che si va sviluppando all'interno della Federazione. Da parte nostra, ricambieremo distribuendo la rivista "Il Pescatore Trentino" a tutti i Soci di Ledro e parteciperemo ad alcune semine di ciprinidi nel loro lago. Il 2012 sarà un anno di test, che potrà essere propedeutico allo sviluppo di altre iniziative analoghe con altre Associazioni della Federazione, con evidenti vantaggi per tutti, pertanto è di fondamentale importanza che il comportamento dei nostri soci sia esemplare e irreprensibile.

Siamo fiduciosi che le iniziative sopra descritte saranno di grande aiuto per incrementare ulteriormente il numero dei nostri soci e la loro soddisfazione.

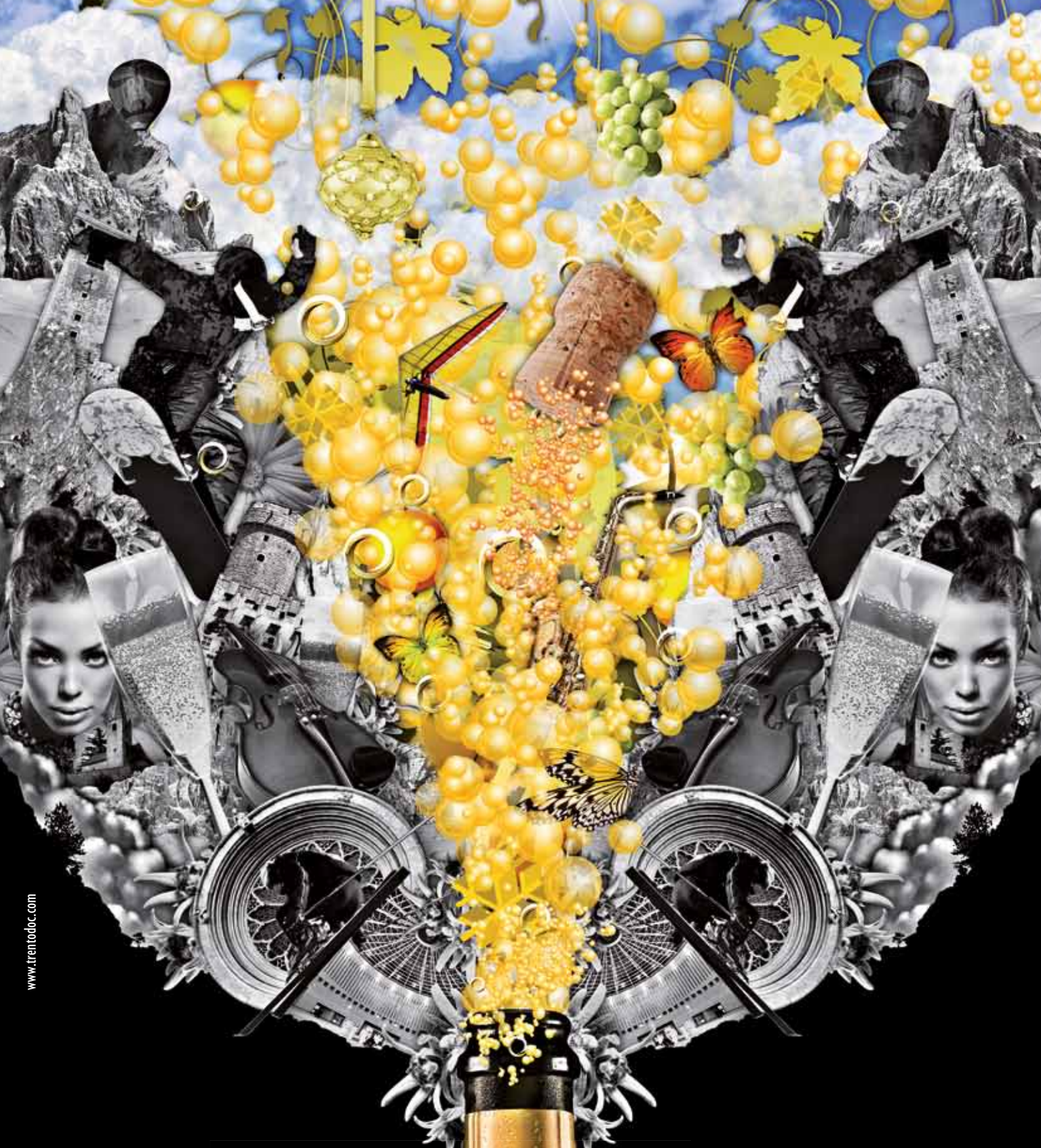
Per accedere al lago, i Soci che hanno già effettuato il tesseramento dovranno ritirare presso la nostra sede un cartellino opportunamente predisposto, contenente i regolamenti e le indicazioni da rispettare, che dovrà essere inserito nel permesso.



Bottatrice: ambita preda del lago di Ledro



Panorama del lago di Ledro



www.trentodoc.com

TRENTODOC

Remuage italiano.

2008
Neil Duerden
per l'Originale Metodo Classico Trentino.



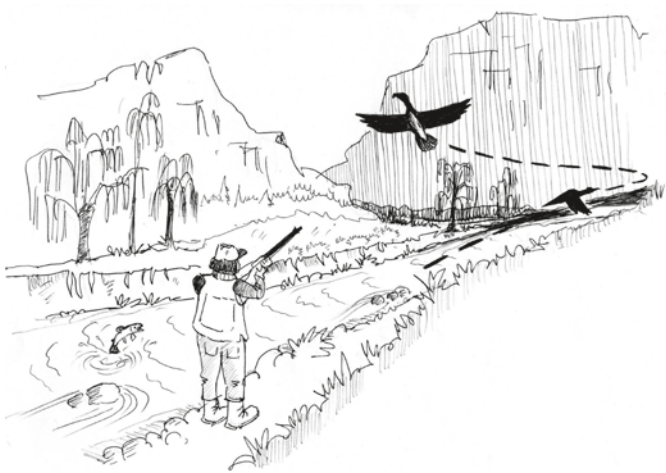
Impressionante stormo di cormorani sopra il lago di Santa Giustina

Cormorani: necessarie nuove tecniche e nuove zone di dissuasione

testo e foto di Mauro Finotti

Della presenza del cormorano nei nostri territori molto si è parlato nell'ultimo decennio relativamente al loro consistente aumento ed all'impatto che hanno avuto e continuano ad avere sulla fauna ittica. La novità verificatasi in questo inverno è l'esplosione della loro presenza nella Val di Non, soprattutto sul Lago di Santa Giustina: in alcune foto pervenuteci si sono contati stormi di oltre 280 esemplari. Nell'analisi dell' "Evoluzione della popolazione di cormorano in provincia di Trento nel periodo ottobre 2010-aprile 2011" elaborata dal Servizio Foreste e Fauna della Provincia Autonoma di Trento, in merito agli spostamenti

di cormorani dal posatoio presente alle Foci dell'Avasio verso la Val di Non, si parla di 80 presenze in dicembre (di cui oltre 25 si sono spinti in Val di Sole) e poco meno di 60 in febbraio. E' evidente che qualcosa quest'anno è cambiato. I cormorani sono animali molto intelligenti ed imparano presto ad evitare i pericoli. Ci conferma il sig. Marco Rossi, appassionato pescatore e cacciatore abilitato all'opera di dissuasione e abbattimento di cormorani, che questi uccelli rifuggono immediatamente la presenza dell'uomo, hanno ormai collegato anche la presenza di un'automobile alla presenza umana e da questi si tengono ben lontani. L'apertura della pe-



sca in due tratti del fiume Adige, con la contemporanea presenza dei pescatori sulle rive, ha radicalmente modificato la presenza dei cormorani su queste zone: la deterrenza ha funzionato ed i cormorani hanno scelto altri lidi. Grava sulla loro presenza nella Val di Non la non possibilità di qualsiasi forma di dissuasione nel tratto dalla Rocchetta alla foce del Noce nel Lago di Santa Giustina. Fra l'altro, ci segnala sempre il sig. Rossi, i cormorani che si dirigono verso la Val di Non, non passano più nella stretta della Rocchetta: hanno imparato grazie a qualche fucilata, che quel tratto è pericoloso e ancora non si sa bene quale percorso percorrano per arrivare verso la diga di Santa Giustina. Nella sua opera di dissuasione ed abbattimenti il sig. Rossi ha scoperto però una "falla" nei comportamenti tanto furbi dei cormorani: se disturbati quando sono sull'acqua (e normalmente non si riesce ad avvicinarsi a meno di 50 metri), tentano immediatamente di prendere il volo ma per una inspiegabile loro tecnica di decollo, percorsi circa 50 metri virano di 180°, percorrono altri 50 metri, ri-virano di altri 180° e cos' via fino a quando raggiungono la quota desiderata. E' quindi sufficiente al cacciatore riuscire a portarsi ad una distanza inferiore a quella di inizio decollo del volatile per essere sicuro che dopo la prima virata se lo troverà di faccia: è il momento nel quale la distanza è sufficiente per il suo abbattimento: diversamente, a distanze superiori, i colpi con cartucce (uniche ammesse) sono del tutto inefficaci.

Il presidente dell'Associazione Pescatori Sportivi C6, Paolo Dallago, ha denunciato in una intervista sul giornale L'Adige del 26 gennaio c.a., la nuova situazione creatasi e nello stesso articolo sono intervenuti Gianni Nebl, esponente della LIPU e Paolo Pedrini, del Museo di Scienze Naturali. Le informazioni riportate di Gianni Nebl ed espote nell'articolo fanno subito riferimento ad una sua dichiarata scarsa conoscenza del "problema cormorano" e ciò si evince quando afferma "Dove ci sono molti cormorani i pescatori pescano bene, in tutto il mondo. Se proprio i pescatori vogliono avere qualche preda in più basta che nelle semine immettano qualche chilo in più di avannotti e tutto sarebbe risolto." Certamente non si può affrontare il problema in maniera così semplicistica e disinformata. I quantitativi di pesce che la presenza dei cormorani fa mancare alle acque è valutabile dai 300 ai 400 quintali di pesce: 350/400 grammi di pesce al giorno, moltiplicato circa 450 cormorani, moltiplicato circa 180 giorni di loro permanenza sulle nostre acque: ce n'è abbastanza per destare serie preoccupazioni. Il sig. Nebi probabilmente si è confuso: forse voleva dire "dove ci sono molto cormorani i pesca-

tori pescano bene, in tutto il mondo, utilizzando i cormorani come metodo di pesca", metodo abbastanza diffuso soprattutto nel sud-est asiatico. Inoltre è evidente che per rimpiazzare tali ammanchi servano ben più che "qualche chilo di avannotti". In parte potrebbe avere ragione: questo stadio di sviluppo del pesce è il più indicato a resistere alla grinfie (o meglio becco) del cormorano perché lo stesso disdegna i pesciolini, preferendo quelli più grandi, arrivando a catturare anche pesci di 40 e più centimetri. Quindi, possiamo stare tranquilli, i nostri avannotti avranno il tempo di crescere un po' prima di essere comunque mangiati...

Ma ciò che viene attribuito a Paolo Pedrini è ancora più approssimativo.

Non è possibile che lui, massimo esperto provinciale in fatto di ornitologia, addossi la responsabilità della diffusione del cormorano alla proliferazione dei carassi (pesciolini rossi) liberati nelle acque pubbliche in modo imprudente dalla gente.

Parlando del problema, può avere accennato anche a questa ultima evenienza (remota) nella espansione del fenomeno dannoso per la fauna ittica, ma lui avrà detto molte altre cose, ben conoscendo la realtà e come tutte le specie di pesci possono essere preda di questo famelico volatile.

Ma questa inesattezza può verificarsi quando nel contesto di un discorso si capta qualcosa di particolarmente strano che desta sensazione, tanto da rimanere impressa più di altri concetti, trascurandone magari altri notevolmente più importanti. Il citato rapporto dell'Ufficio Faunistico riporta infatti: "E' importante rilevare che buona parte dei cormorani vanno ad alimentarsi nella zona della trota marmorata e del temolo, distribuendosi lungo il corso dell'Adige, del Noce, dell'Avisio, del Sarca e del Chiese. A riprova ulteriore sono numerose le documentazioni fotografiche di profonde ferite lasciate sul corpo di trote e temoli sfuggite alla cattura e lasciate dal becco di cormorani nel tentativo di ghermirli. Il summenzionato sig. Rossi ci ha fatto pervenire anche la foto che pubblichiamo relativa ad un cormorano da lui abbattuto dal cui becco fuoriesce parte di una lenza con relativo moschettone: evidentemente una cattura sfuggita a qualche pescatore ed una trota particolarmente sfortunata che dopo essersi salvata dal pescatore è stata "pescata" da un cormorano.

D'altra parte è sufficiente fare un ragionamento molto semplice ed inconfutabile: la presenza di questi uccelli su un qualsiasi corso d'acqua è finalizzato alla alimentazione. Ovvio.



Il posatoio alle foci dell'Avisio



Nastratura del torrente Sesia - Foto di Francesco Viganò

Ma se non mangiano le trote, cosa vanno a fare su decine di fiumi e torrenti dove ci sono solo trote? Vanno forse a farsi un bagnetto? E ci vanno tutti i giorni, per settimane, per mesi: o sono stupidi (ma sembra proprio di no) o lì ci vanno proprio per cibarsi, alla faccia dei ripopolamenti, delle salvaguardie, dei limiti di cattura, delle bandite e di varie restrizioni che i pescatori e le loro associazioni mettono in moto per salvaguardare ed incrementare i nostri corsi d'acqua. Questo "elegante uccello nero", come è stato definito nell'articolo, è stato a sua volta in pericolo di estinzione e la comunità europea ha adottato misure di protezione che lo hanno sicuramente salvato, ma ottenendone l'effetto contrario: quello di una straordinaria ed eccessiva crescita. Non per nulla tutte le misure di protezione sono state riviste e saranno oggetto di ulteriori revisioni a breve, a causa della "prova provata" del grave danno ambientale che l'eccessivo aumento di queste popolazioni hanno provocato e stanno provocando. Il problema non si risolve con gli abbattimenti locali (peraltro assolutamente limitati), ma con un giusto controllo nelle zone di nidificazione, vale a dire penisola Scandinava, Danimarca e Olanda, zone alle quali sono riferibili le provenienze dei cormorani abbattuti e provvisti di anello identificativo. Dalle azioni di dissuasione, afferma la relazione dell'Ufficio Faunistico, sembra difficile trarre delle conclusioni univoche valide per tutto il territorio. Dove l'azione di controllo è stata più assidua sembra di poter concludere che l'effetto di dissuasione funzioni e sia duraturo nel tempo. In sostanza si può affermare che il controllo ha certamente un effetto



Cormorano abbattuto dal cui becco fuoriesce lenza e moschettone. Evidentemente nella pesca è stato più abile del pescatore... (foto Marco Rossi)

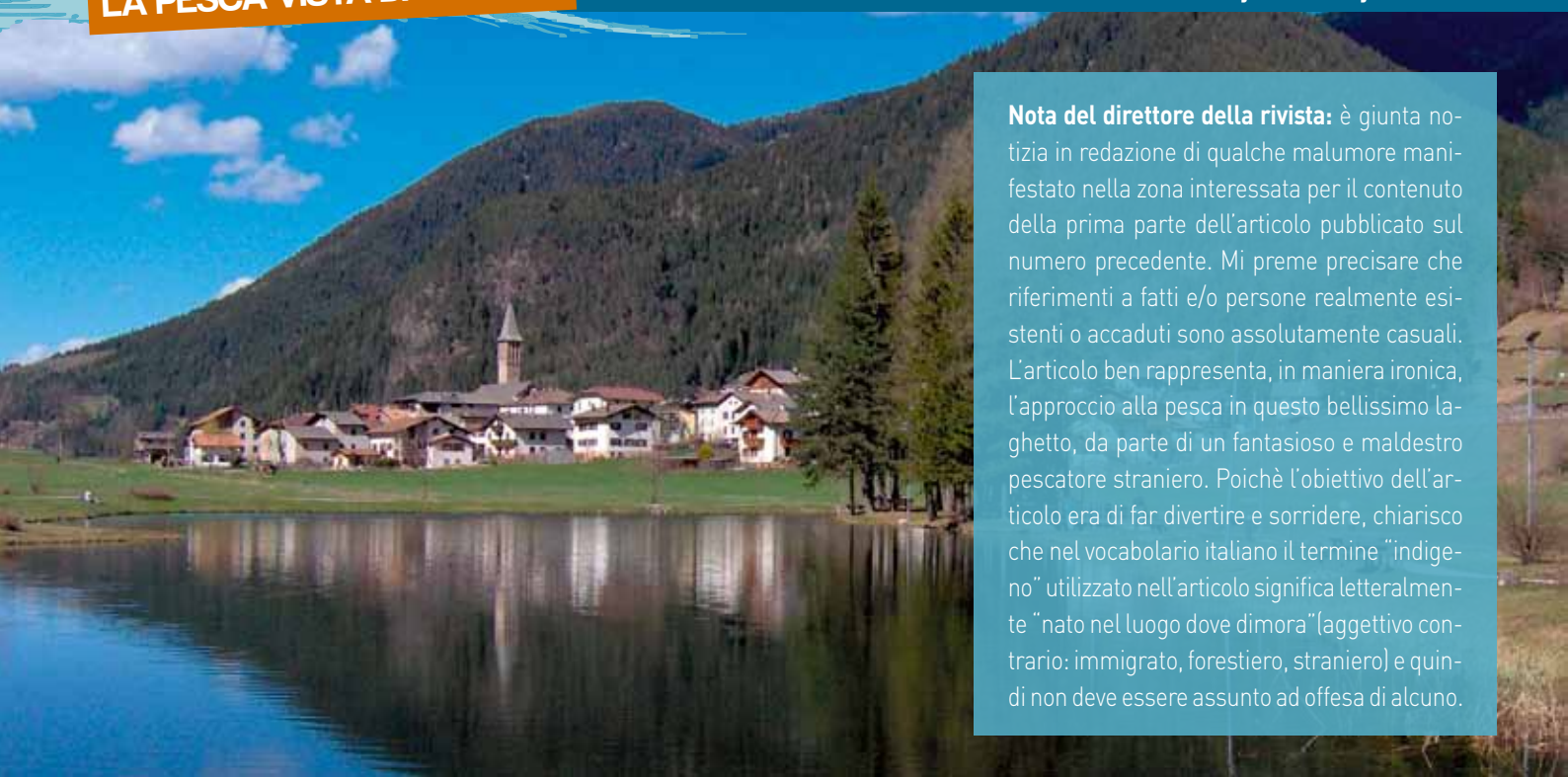
sulla presenza del cormorano, benché questo effetto debba essere sempre messo in relazione all'intensità e continuità dell'azione di controllo, nonché alla disponibilità alimentare nei siti di alimentazione. E' evidente che proprio in relazione a queste affermazioni non dovrebbero esistere "zone franche" dove le azioni non si possono svolgere. Il problema infatti non è della sola zona della val di Non: anche ad esempio la zona dell'Avisio che va dal ponte dell'Amicizia nei pressi di Faver fino alla diga di Stramentizzo è interdetta ad abbattimenti e misure di dissuasione. Diventa quindi assolutamente urgente la ridefinizione delle zone nelle quali gli abbattimenti e le azioni di dissuasione siano ammesse. La normativa vigente è carente di uno strumento rapido di possibile modificazione di tali zone ed attualmente si deve comunque sempre ricorrere allo strumento legislativo per tali modifiche. Una revisione di questi adattamenti, rendendoli più snelli ed aderenti alle mutate realtà diventa quindi una richiesta urgente rivolta agli Uffici Provinciali competenti, unitamente alla individuazione di nuove tecniche di dissuasione. Fra queste ottimi risultati sembra abbia ottenuto la "nastratura", tecnica che consiste nello stendere corde trasversalmente al fiume con attaccati dei pezzi di nastro per segnalazioni stradali (quelli bianco-rossi, per capirci). Il sistema è stato ampiamente collaudato in Valsesia (per gli interessati vedere in Internet il sito <http://www.pescaepesca.org/2010/02/dispositivi-anti-cormorano-in-valsesia.html>).

La copertura delle acque, dove la presenza di era già stata ampiamente verificata nel corso della stagione di pesca, è avvenuta disegnando un profilo a "dente di sega", soluzione ha permesso di utilizzare meno ancoraggi e contemporaneamente, di aumentare la superficie di ingombro dei nastri. Tali congegni hanno lo scopo di impedire l'atterraggio ed il decollo del cormorano che abbisogna di uno spazio sufficientemente lungo per spiccare il volo (od atterrare).

Dal termine dei lavori di stesura e per tutto l'inverno, fino all'inizio dei lavori di rimozione dei nastri, l'asta fluviale del Sesia è stata saltuariamente pattugliata dalle guardie e dai volontari dell'AVPB, allo scopo di verificare l'efficacia dei dispositivi anti-cormorano e per creare disturbo, anche attraverso l'esplosione di petardi, nelle zone che non sono state nastrate. I dispositivi si sono dimostrati altamente efficaci ed hanno impedito ai cormorani di predare le lame nastrate: successivi campionamenti hanno evidenziato una presenza di pesce pari a quella del fine autunno precedente all'intervento, prima dell'arrivo dei predatori.



Fario ferita dal becco di un cormorano (foto Max Micheli)



Nota del direttore della rivista: è giunta notizia in redazione di qualche malumore manifestato nella zona interessata per il contenuto della prima parte dell'articolo pubblicato sul numero precedente. Mi preme precisare che riferimenti a fatti e/o persone realmente esistenti o accaduti sono assolutamente casuali. L'articolo ben rappresenta, in maniera ironica, l'approccio alla pesca in questo bellissimo laghetto, da parte di un fantasioso e maldestro pescatore straniero. Poiché l'obiettivo dell'articolo era di far divertire e sorridere, chiarisco che nel vocabolario italiano il termine "indigeno" utilizzato nell'articolo significa letteralmente "nato nel luogo dove dimora" (aggettivo contrario: immigrato, forestiero, straniero) e quindi non deve essere assunto ad offesa di alcuno.

Fuori le canne

Pescare nel Lago delle Buse non è difficile

Questa è l'opinione di quanti frequentano luoghi più blasonati e certamente più impegnativi in quanto a fatica: torrenti, forre, camminate. Pericolo, qualche volta.

Ciò non è assolutamente vero perché tutte le buone intenzioni del "pescador de fora" vengono spesso messe a dura prova dalle due modestissime "buse" che i locali affrontano con disinvoltura quando e dove è più conveniente.

È inutile cercare la pesca estrema: trote, tante, ad ogni costo. Cestino pieno.

Occorre fare "palestra" in un luogo ideale per la pesca dove tutto si può tentare, ovviamente nel limite del consentito.

Questo è il segreto del lago.

Non vi sono trote fario stanziali, anche se qualche esemplare arriva dal rio che alimenta lo specchio d'acqua.

La popolazione locale è costituita da piccoli barbi di origine misteriosa, divertentissimi da pescare (liberamente) con canna fissa e galleggiante e da qualche scardola.

Ma il vero oggetto delle catture e del divertimento sono le trote iridee che vengono immesse con semine quindicinali dall'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini oltre che in occasione di svariate gare nel corso della stagione.

E se qualcuno pensa ad una pescasportiva, si sbaglia di grosso.

Quando e come

Fino al mese di aprile è inutile tentare di pescare trote. Non ce ne sono più.

Poi arrivano le iridee.

Motorizzate. Sul Pick-up del "guardia".

Scritta enorme sul retro del contenitore: TRASPORTO ANIMALI VIVI.

Lo sguardo cade su un' enorme bombola di ossigeno coricata a lato del cassone.

Speriamo ...!!

Il giorno è certo.

L'ora non si sa.

Viene studiata consultando le stelle, i pianeti e la cabala per evitare i pescatori in avanscoperta.

È tutto inutile.

Astuti come volpi che escono dalla tana per la prima caccia dell'anno, i curiosi arrivano puntuali e fanno sempre la stessa domanda al "guardia":

Quante sono?

Ogni volta la stessa risposta:

Cento chili!!

E ogni volta un commento (a scelta):

Di cosa? D'acqua o di trote?

Fammi vedere, che non ci credo!

Quando arriva il container con le trote? quella è una tinozza!

Stà fermo - patacca - ché non riesco a contare!

Il "guardia" comunque è astutissimo.

Pick-up in retromarcia con le ruote in acqua.

Cassone a sbalzo.

Con un guadin-one dal lungo manico estensibile "pesca" – sì:
lui pesca – nel serbatoio e con un guizzo, lo capovolge in acqua.
Molto lontano
Splash!
Spruzzi.
Guizzi argentei dentro e fuori dal lago.
Ombre in fuga verso il fondale profondo. Non più di 2 metri nei
punti più bui.
Tutti sono contenti.

Il "guardia" cerca di tirare fuori dall'acqua le ruote del Pick-up.
La prossima semina la faccio a mezzanotte!
Devo ricordarmi di fare cambiare il Nissan con un anfibio
E sogna ad occhi aperti un Arsigator / VAL (Veicolo Anfibio Assal-
to Leggero) derivazione dell'M113
(da Wikipedia) elaborazione APDT
Bianco, con la scritta: TRASPORTO ANIMALI VIVI.



Sono incominciate le "semine di trote iridee pronta pesca".
Continueranno, secondo calendario, sino alla fine del mese di ot-
tobre.

Nei primi mesi di primavera vi è un grande fermento di canne.
Si esplora il nemico /amico ed il suo territorio.
Lanci corti e lunghi.
imbezile! te se' sora l' me cana!
stupid! te me ga tirà l' plomp in te l'ocio traverse l' lac!

Ogni tipo di pesca viene provato: a fondo; a recupero; con il galleg-
giante; in superficie; con la bombarda e con la mosca.

Le trote si muovono.
Per fortuna le catture giornaliere consentite sono solo quattro a
testa.
Per il divertimento di molti. Con il dispiacere di tanti.
E non di rado sono ben distribuite in una mezza giornata di pesca.
Così tutti possono collaudare le proprie capacità.
Ma soprattutto possono guardare, imparare, copiare e... tentare
diversi sistemi di pesca.

Chi vuole imparare, si avvicina timidamente a qualche fortunato,
mentre salpa una trota e domanda:
con cosa peschi?
col verme!

E innesca una camola sull'amo.
Vermi, camole, pastelle puzzolenti.
Si prova il tutto consentito ed ogni volta si allunga lo sguardo do-
ve si "cattura".

Le trote si muovono.
Il branco si sposta, sotto il pelo dell'acqua.

Il sabato e la domenica, per individuarlo è semplice.
Dove si vedono lanci incrociati da una riva all'altra, dove si sento-
no imprecazioni, dove le "bave" si annodano, dove il mucchio sel-
vaggio spintona, lì ci sono le trote.

Le trote si muovono.
Il branco si sposta.
Per fortuna le catture consentite sono solo quattro.

Gli altri giorni della settimana invece sono estremamente di-
stensivi.
Poca gente, a parte alcuni indigeni che conoscono ogni momen-
to favorevole, ogni canneto, ogni esca ed ogni pinna che si muove.
Lancio, toccata e via!
Non c'è verso di copiare.
Per fortuna le catture consentite sono - sempre - solo quattro.

In questi giorni "lavorativi" è più difficile identificare dove pescare.
Ossia dove ci sono le trote.
Ci si diverte di più.
Aria frizzante e pulita.
Prato verde intorno al lago.
Pulizia.
Tranquillità.
Le rive del lago sono ampie e libere e possono essere percorse
con comodità, facendo più volte il giro dello stesso.

Quando si "stacca", con o senza trote, è facile pensare alla pros-
sima uscita.

Nei giorni tranquilli, è consigliabile pescare con la mosca.

Lo spazio alle spalle per distendere la "coda" non manca.
Lancio in avanti, loop all'indietro.
Il guaito di un cane che passa dietro la vostra schiena (vd.: è vietato
l'accesso ai cani), vi informa che avete vinto uno splendido
esemplare di sedge Wolf Rubens o Black a seconda del quadru-
pede depilato.
Poi si distende in avanti la coda e si posa sulla bollata
Nel caso in cui l'abboccata dovesse tardare, occorre spostarsi leg-
germente e ripetere il lancio.
Se avrete tenuto conto dei movimenti dietro le vostre spalle e del-
la lunghezza del guinzaglio, potrete vincere anche qualche lustrino
della collana della padrona del cane depilato, ottenendo una
splendida sommersa del tipo Waffa In@affond.lo, molto efficace
con una lenta azione di recupero.
In caso contrario, è consigliabile fare acquisti presso un nego-
zio specializzato.

La superficie calma del lago delle Buse, consente anche un altro tipo di pesca a mosca che, ultimamente ha preso piede: Con coda di topo e con l'ausilio di un segnalino galleggiante. Mosca secca, ninfa o sommersa. Tutto va bene.

Il galleggiante fa dimenticare la mancanza di diottrie e trova il compromesso tra l'eccellenza della pesca a mosca con la coda, e la rozza pesca "col tappo".

Qualcuno ha anche sperimentato la pesca a mosca a fondo, montando un piombo da dieci grammi alla fine della coda citata.

Secondo l'equazione: $(\text{peso} \times \text{lancio lungo}) / \text{Velocità}^2 = X$

Dove X = canna spezzata dal ritorno del piombo a fine loop, con avvitamento triplo della coda attorno al collo.

Tale sistema non ha trovato simpatizzanti.

In primavera l'abbigliamento consigliato è del tipo "a cipolla": maglia, maglione, giaccone termico antivento, cappuccio e berretto con paraorecchie.

La bora che soffia direttamente dal Nord, passando sopra la catena innevata delle Alpi, in questo periodo ti frega.

Mattinata con aria frizzante, del tutto normale.

Sole caldo a tarda mattina e mezza giornata.

Sudata.

Qualche consorte temeraria (- *non ti lascio andare a pesca da solo. Vengo anch'io ...* -) cerca di ingannare il tempo abbronzandosi.

Prima in canotta, poi in costume.

Sdraiata sui tavolati di legno, appositamente sistemati intorno al lago, a filo terra (- *.... così non sento l'aria* -).

Poi, improvvisa, la "brezza".

Si passa direttamente dalla liofilizzazione solare al congelamento artritico.

Arriva l'estate.

Arrivare al Lago delle Buse non è difficile.

Aumentano i turisti che dopo avere scoperto quel piccolo paradiso, grazie al passaparola, lo rendono molto simile alle spiagge Romagnole a ferragosto.

I camper trovano piazzole e servizi gratuiti in un ambiente ideale.

Il traffico giornaliero diventa sempre più intenso.

Il sole picchia forte attraverso l'aria tersa della montagna.

Nessuno se ne accorge, perché l'ormai nota la "brezza", fa respirare a pieni polmoni.

A sera si scoprono le ustioni della pelle.

I giorni di festa le rive brulicano di gente e soprattutto di bimbi che gridano e corrono lungo le rive e nel campo giochi.



È possibile anche l'inverosimile: tuffi dagli alberi con la corda-altalena; tuffi dai canotti; lancio di palloni e qualche sassaiola.

I pescatori, che hanno atteso con ansia il sabato e la domenica, dopo la semina del venerdì precedente ammutoliscono increduli: cose simili si trovano solo nei fumetti di Jacovitti o nei disegni di Vettori!

Ma il pescatore è paziente.

Arriva all'alba o aspetta il tramonto.

Almeno deve lottare solo con i suoi simili, a colpi di camola, vermi, pastella e mosche.

Le catture si diradano.

Man mano che avanza l'autunno si cerca qualche bollata serale, tra una raffica di vento e l'altra.

La pesca a mosca diventa più redditizia.

Gli amanti del vetrino o del galleggiante, mentre fanno pic-nic insieme alla famiglia su tavoli e panche sempre più vuote, commentano:

ieri no le magnava. Stamani no le magnava. Ora no le magna. Ma quan'è che le magna?

Fòra el tabiél chè magnem noialtri. Luganega e formái!

È arrivata la fine di ottobre.

Si chiude la pesca alla trota.

Forse è meglio.

Sembra che il Pick-up sia fermo da più di un mese in attesa di una decisione importante: togliere la scritta TRASPORTO ANIMALI VIVI per sostituirla con TRASPORTO VALORI.

Con tale accorgimento, si potrebbe giustificare l'inflazione ed aggiornare il permesso di pesca.

Non andare al Lago delle Buse per sei mesi: questo è il difficile...!

Ed è con questo pensiero ed in questa attesa che il vecchio ripiega la sua canna...

Stretta la foglia, larga la via, dite la vostra che ho detto la mia con ironia



San'pei, 2011





Parliamo del temolo dell'Adige

testo e foto di Luciano Innocenti

Chi lo ha pescato, di solito, rimane contagiato dalla bellezza, dalla combattività dopo la ferrata e, perché no, dalla bontà delle sue carni.

Stiamo parlando del temolo; se il titolo di regina delle acque correnti spetta alla trota e quello di re al salmone, nessuno può togliere al temolo l'appellativo di principe.

Si ammalano di "temolite" soprattutto i pescatori a mosca, ma non solo, anche gli amanti della camolera lo mettono al primo posto fra le prede ambite, sicuramente prima della trota, del barbo e del cavedano.

Si nutre principalmente di insetti acquatici ai vari stadi di trasformazione, pur non disdegnando quelli terrestri e talvolta i piccoli pesci.

Per ciò, ovviamente, i moschisti ed i pescatori a camolera sono coloro che lo riescono a catturare con maggior frequenza, ma nell'Adige e nei suoi affluenti maggiori, dove vive o si spinge al momento della frega, è possibile chiamarlo con il verme, le larve della cera, il portasassi, le perle e perché no col pesciolino o il cucchiaino rotante.

Si dice che i grossi bocconi come un pesciolino o un cucchiaino siano di stimolo e reazione soprattutto per i temoli di ceppo danubiano e poco interessino gli autoctoni di ceppo padano, ma in

realtà l'attacco alle esche più grosse di quelle consuete è legato principalmente alla taglia e alla quantità di temoli presenti.

Quando ho cominciato a pescarli, una cinquantina di anni fa, i temoli dell'Adige, Isarco, Rienza, Noce erano quelli padani e già allora, in presenza di grandi quantità di soggetti, erano frequenti gli attacchi al pesciolino ed al cucchiaino (anche a grossi martin da 15 grammi) da parte dei pesci più belli del branco.

Durante questi cinquant'anni di "temolo mania", e vi garantisco che di temoli ne ho presi tanti ma tanti, le abboccate al pesciolino ed al rotante da parte di pesci di taglia, per intenderci i "negroni" fra i sei etti fino ad oltre il chilogrammo, sono sempre state proporzionali alla quantità di temoli presenti.

Questo, naturalmente, non inficia il concetto secondo cui il temolo danubiano sia maggiormente incline all'abocco di grosse esche. In Italia l'area di distribuzione va dal Piemonte alla Venezia Giulia. Interessa l'alto corso del Po e quello dei suoi affluenti, il bacino dell'Adige, del Brenta, del Piave, del Tagliamento, dell'Isonzo ed altri fiumi minori che sfociano nell'alto Adriatico.

Praticamente questa area coincide, grosso modo, con quella della trota marmorata.

Somani, nel 1960, scrivendo de "Il Salmo Marmoratus Cuv.", evidenziava, sul Bollettino di pesca, piscicoltura e idrobiologia, che

la distribuzione, in parte analoga, in Italia, del temolo e della trota marmorata, può essere spiegata col fatto che ambedue i salmonidi depositano le uova prevalentemente nel tratto principale dei corsi d'acqua alpini e che ambedue necessitano di luoghi di frega con lo stesso tipo di materiale detritico asportato dalla zona alpina.

È stata tentata l'immissione in altre zone della penisola più a sud di quella d'origine con frequenti insuccessi tranne qualche eccezione come il Vara in Liguria ed il Tevere a valle della diga di Montedoglio, luoghi in cui, invece, ha ben attecchito.

L'abbondanza di temoli nelle varie zone è sempre stata ciclica. A periodi di vacche grasse si sono alternati anni in cui la consistenza della popolazione diminuiva continuamente per poi, gradualmente, riprendere.

Ciò è spiegabile con fenomeni naturali (piene rovinose nei periodi di frega, siccità in estate o in autunno ecc.), ma negli ultimi anni molto spesso riconducibili all'azione dell'uomo (inquinamento, azione devastante del rilascio senza gradualità delle dighe, continue variazioni delle portate sempre a causa degli sbarramenti artificiali ecc.) ed ultimamente, grande concausa, la massiccia presenza degli uccelli ittiofagi.

Non è molto longevo, secondo alcuni autori può vivere 6/8 anni e raramente 10, secondo altri 10/14 anni rappresentano il massimo a cui può arrivare.

Nell'Adige raggiunge circa 20 centimetri il primo anno di vita, 31 il secondo e 38 il terzo.

Sia che si parli del padano, che del danubiano, un esemplare che supera il chilogrammo di peso è veramente una gran bella cattura.

Come è intuibile da ciò che fino ad ora ho scritto, nelle nostre acque sono presenti sia il temolo padano, riconoscibile soprattutto dalla pinna caudale di colore tendente al blu, sia quello danubiano la cui coda è invece rosso mattone.

A proposito di ciò è apparso, intorno al 2000, un articolo sulla nostra rivista a firma di Nicola Di Biase (Presidente dell'Associazione Thymallus) che evidenziava la presenza nel bacino dell'A-

dige ormai del solo pinna rossa.

In quel periodo furono fatte anche delle ricerche dalla Società GRAIA, formata da ittiologi; furono prelevati campioni dall'Adige (zona a valle di Trento) e risultò che le popolazioni erano formate da esemplari di ceppo danubiano.

Se tale ricerca fosse stata più attenta e particolareggiata, se i campioni fossero stati prelevati anche a nord di Trento ed in provincia di Bolzano, i risultati sarebbero stati ben diversi.

Nell'Adige a monte di Bolzano fino a Merano e nell'Isarco la popolazione è infatti tuttora mista.

Si catturano soggetti a coda blu, soggetti a coda rossa ed altri con caratteristiche intermedie, dovute a fenomeni di incrocio.

Il temolo appartiene all'ordine dei Salmoniformi, famiglia dei Salmonidi e sottofamiglia dei Timalini.

Sotto l'aspetto sistematico sia il danubiano che il padano sono riconducibili alla stessa specie: *Thymallus thymallus* (Lineo 1758). Quantunque alcuni parlino di specie o sottospecie diverse, l'attuale classificazione riconosce al temolo italiano solo l'appellativo *morpha* (forma), ovvero di ecotipo specifico dell'areale padano che geneticamente poco si discosta dagli altri temoli che vivono in Europa.

Esiste anche il *Thymallus brevirostris* diffuso in Mongolia, il *Thymallus jaluensis* presente in Siberia, in Corea ed introdotto negli States, il *Thymallus nigriscens* del lago Kogosol in Asia centrale e, *dulcis in fundo*, il *Thymallus arcticus*, che, con quattro sottospecie, vive in Alaska, in Canada, in alcuni stati settentrionali degli Usa, in Russia, in Siberia ed altre fredde località in prossimità del Circolo Polare artico.

Il temolo artico, conosciuto anche come *arctic grayling* nei paesi anglofoni, è un pesce bellissimo, possiede la prima pinna dorsale ancor più grande dei nostri, questa è colorata e ricca di bande bianche o crema, per altro presenti anche sulle pinne ventrali. Raggiunge taglie maggiori dei nostri temoli ed è particolarmente aggressivo e combattivo.

Beati coloro che si possono permettere di andare, nel vero senso della parola, in capo al mondo per tentarne la cattura!



Pinna rossa e pinna blu, immagini ricavate da vecchissime diapositive

Mostra Mercato

della Caccia e della Pesca



ExpoRiva **Caccia Pesca Ambiente**

7^a edizione

sabato 31 marzo
e domenica 1 aprile 2012
orario 8.30 - 18.30
Quartiere fieristico
Riva del Garda (Tn)



Foto Foto Shop Professional, Archivio Riva del Garda-Fierecongressi S.p.A.

Shopping in fiera

www.exporivacacciapescambiente.it



Avventura in Patagonia

testo e foto di Giulio Gaio

Qual è il PAM (pescatore a mosca) che in cuor suo non ha pensato, sperato, sognato di andare almeno una volta in Patagonia! Ebbene nonostante sino ad un anno fa anche per me questo fosse un sogno, per una serie di circostanze favorevoli, si è concretizzato, agevolato anche dalla sterile resistenza da parte della consorte al rilascio dell'indispensabile nullaosta familiare.

I protagonisti sono 4 amici, citati per ordine d'età e di importanza carismatica. Giorgio il saggio, Adriano il presidente, entrambi alla terza esperienza in Patagonia, il primo scudiero Giulio (lo scrivente), il secondo scudiero Massimo.

Per prima cosa, data la vastità del territorio in questione, ritengo doveroso fornire due nozioni di ordine geografico proprio per evitare di generalizzare ed entrare in contrasto con altre informazioni già fornite da precedenti frequentatori di questo, particolare, quanto inospitale e fantastico territorio.

Si estende per circa 900.000 Kmq. (ben 3 volte la nostra penisola) per la maggior parte in Argentina, suddiviso a sua volta in 5 province, ed una parte minoritaria del Cile.

Giusto per dare anche un'idea dell'intenso traffico trovato, sappiate che la densità di popolazione è poco più di 2 abitanti per Kmq contro i 200 sempre della nostra penisola, se poi si pensa che i

2/3 vivono nei medi e grossi agglomerati urbani, avete una vaga idea di quante persone abbiamo incontrato durante l'avventura. Fatta questa premessa, la regione presa come riferimento nel nostro itinerario è quella del Chubut e più precisamente nella provincia di Esquel, città di circa 40.000 anime, ai piedi delle Ande, il cui edificio più alto vanta ben 3 piani, a circa 2000km sud/ovest da B.A.. Il programma, è stato organizzato nell'estate scorsa da Adriano, utilizzando per l'organizzazione della logistica e del programma di pesca la già conosciuta guida, Nelson rimasto poi incollato a noi per 11 giorni.

Sulla base delle indicazioni fornite, l'itinerario è stato suddiviso in tre zone dove concentrare le nostre uscite di pesca, tralasciando volutamente un paio di posti, uno dei quali il Rivadavia, certamente più ricco di pesce, ma anche di pescatori, locali inclusi, per dare un tocco aggiuntivo di rusticità alla nostra vacanza. Prima parte del viaggio in Cile subito aldilà del confine poi zona del rio Pico a circa 300km a sud di Esquel ed infine zona ad est della stessa a circa 200km nel rio Chubut

Arrivati il giorno 28 all'aeroporto di Esquel, viaggio di andata trascorso senza imprevisti, il buon Nelson unitamente ad un suo aiutante ci hanno prelevato e portato a Trevellin, dove abbiamo passato la prima notte e conosciuto la guida cilena Jorge.

Il mattino seguente di buon'ora, partenza per il Cile, attraverso il passo Futaleufù, destinazione lago Yelcho, 150 km circa di strada sterrata, due ore e mezzo di viaggio. Arrivati a destinazione, pranzo e subito a pesca nel lago con due imbarcazioni.

La prima giornata trascorre senza grandi catture complice un vento veramente fastidioso, che ci accompagnerà per quasi tutto il periodo, condonandoci solo le mattinate. Il secondo giorno, Massimo ed io decidiamo nuovamente di tornare al lago con Nelson, mentre Giorgio e Adriano pescheranno nella parte terminale del fiume Futaleufù, immissario principale del lago, scendendo lo stesso con natante, trasportato in auto qualche km a monte, manovrato a remi dall'inesauribile Jorge,

La giornata è andata notevolmente meglio, una trentina di catture, le imitazioni usate principalmente terrestri, chernobil, e dragon fly, montati all'estremità di un finale 2X, con coda galleggiante lanciati in prossimità di giunchi affioranti. Dopo il lancio, qualche secondo di calma, un paio di strappi veloci, altra pausa e così via. La mangiata era violenta, e, dopo la ferrata, la fuga del pesce era micidiale. Ecco il motivo di un finale di quelle dimensioni. Avevamo iniziato con un 3X ma un paio di fughe, parlo di pesci di circa 60 cm hanno spezzato il monofilo, nel tentativo di evitare che si infilassero nella vegetazione sommersa.

Stiamo parlando di Rainbow, là, chiamate "arco iris", mentre non abbiamo catturato "Marron" riconducibili alle nostre Fario, ed è purtroppo mancato anche il pezzo grosso, tuttavia, agganciare in una giornata una quindicina di questi esemplari, mettono alla "frusta" anche una canna coda 6/7, innalzando ad un buon livello il tasso adrenalinico.

Anche a Giorgio e Adriano non è andata niente male, la misura media era inferiore ma Adriano è riuscito a salpare un bell'esemplare di "trucha marron" superiore ai 50 cm.

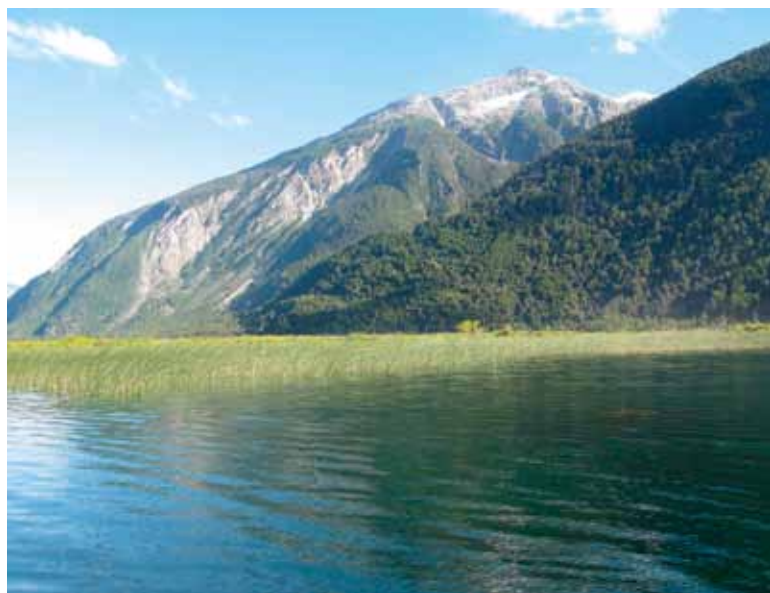
La giornata finisce goliardicamente in casa di Jorge, dove alloggiavamo, con una bella dose di alcool in corpo.

Il mattino seguente sveglia alle sei e partenza alle sette per il rientro in Argentina. Arrivati ad Esquel, alla base del nostro operatore turistico, senza riposo, si parte con due pick-up 4 x 4, rigorosamente Toyota, alla volta del rio Pico, un bel viaggetto di 300km dei quali circa 100 di sterrato, alla fine si conteranno 6 ore di macchina ininterrotte. Questo tuttavia non ci impedisce, una volta arrivati a destinazione di andare a fare "due cannate" nel rio Pampa, che passa adiacente all'omonimo paese (70 famiglie in tutto) dove alloggeremo per tre giorni.

Questa è risultata la parte migliore della nostra vacanza, in quanto, oltre ad essere foriera di numerose e belle catture, è resa maggiormente interessante dallo spostamento giornaliero, paragonabile ad un vero e proprio "Camel Trophy". Infatti, per raggiungere il posto di pesca, 8-9 km circa tra guadi, pietraie e accenni di percorso, ci si impiegava ben oltre un'ora di auto.

Il primo giorno, ci rechiamo alla confluenza del rio Pampa con il rio Pico.

Una volta arrivati, lo scenario è mozzafiato con particolare riguardo alla parte finale del rio Pampa. Un torrente piccolo con larghezza media di 7/8 metri molto sinuoso, centinaia di tronchi sparsi lungo tutto il suo greto con maggior concentrazione nelle



Scorcio del lago Yelcho



L'autore dell'articolo con una delle numerose catture



Il cartello di inizio percorso



Adriano con una "Trucha Marròn" di oltre 50 cm



Cabanas

vicinanze delle sponde, che riportano la mente più che a remote piene, a ricordi quasi preistorici: l'impressione che suscitavano era che fossero lì da sempre, uno scenario surreale.

Si catturano trote di buona taglia sia Rainbow che Fario con i soliti terrestri ma anche a secca con mosche da caccia tipo Caddis e Royal Coachman. Parecchie sono state anche le catture a vista con le classiche ninfe tipo Pheasantail, March Brown e Stonefly, montate su amo 10/12, con catture anche vicino ai 60cm. Sempre con finali superiori allo 0,20.

Il secondo giorno tappa sul rio Pico. Qui il torrente dove ha raccolto tutti i suoi rami, assume una connotazione più simile ai nostri più bei torrenti di fondo valle. Bei raschi alternati a buche e lame. Si pesca prevalentemente a secca sempre con le imitazioni sopra citate e le catture non mancano,

Il terzo giorno, il programma prevedeva l'uscita al lago 5, tuttavia anche per quanto dichiarato da Nelson, con particolare riferimento alle condizioni ventose, io sono il primo a desistere, vuoi anche per le mie non buone condizioni di salute, mi son cuccato una bronchite ed il vento non è certo propedeutico alla sua guarigione, prendendo la decisione di recarmi sul posto di due giorni prima. Giorgio e Massimo condividono la mia scelta, mentre Adriano, per la sua propensione al cambiamento ma soprattutto in fibrillazione per la cattura della grossa "Trucha Marròn", il lago 5 è popolato unicamente da questo esemplare di salmoneide, conferma la sua vo-



Tratto del Rio Pico



Nelson, la guida

lontà nel perseguire pedissequamente il programma. Entrambi gli equipaggi si sono divertiti, noi tre, con belle catture a secca ed a ninfa in torrente, la decisione di Adriano viene ben ripagata con una ventina di catture dai 40 ai quasi 70cm la più grossa. Le pescava dal largo verso riva con una coda galleggiante usando sia degli Zonker sia delle imitazioni di libellule in Foam. Lanci di 15/20 metri in prossimità della riva, tra gli arbusti, recuperare la coda in modo da fare una "strisciata" sull'acqua e poi lasciare qualche secondo la mosca ferma. Questo permetteva di vedere la scia del pesce prima ancora dell'abbeccata, creando quegli attimi di apnea, che intercorrono tra l'avvicinarsi del pesce e la conseguente esplosione dell'acqua in occasione della mangiata. Anche qui l'attrezzatura veniva messa a dura prova

sino all'atto finale del rilascio della preda.

Finisce così, purtroppo, troppo in fretta, anche la seconda parte della gita. Rientro per le 21.30 circa ai nostri alloggi, le cosiddette "cabanas", una per coppia, doccia, cena e riordino dei bagagli per lo spostamento nella mattinata successiva. Un piccolo commento sulle nostre sistemazioni logistiche: le Cabanas altro non sono che delle piccole villette ad un piano con soppalco, decisamente più confortevoli di un "bungalow", costruite quasi interamente in legno con tutti i confort di prima necessità, doccia con acqua calda (in verità poca) inclusi, pertanto sistemazioni assolutamente dignitose.

Il giorno seguente partenza con i pick-up alle 8,00 della mattina del 4 gennaio, ovviamente verso Esquel (al-



Arcoiris di quasi 4 kg

tri 300km) dove ci fermeremo ahimè per 4 notti, ma solo 3 giorni saranno di pesca.

La zona interessata si trova per i primi due giorni ad est della cittadina, prima giornata nella località Arroyo Pescado, seconda giornata nei pressi di Pietra Parada ad oltre 100km di distanza sempre verso est, e precisamente lungo il corso del rio Chubut, mentre la terza verrà fatta su gommone, nelle vicinanze di Trevelin, scendendo il Rio Grande. Affiancherà Nelson, come seconda guida, Martin che si rivelerà anche buon pescatore e ci illuminerà su alcuni "trucchetti" di pesca da adottare.

Purtroppo in questi 3 giorni, complici le poche precipitazioni nevose dell'ultimo inverno, quindi livelli più bassi della media, ed il caldo, si sfioravano i 40°, le catture non sono state molte. Tra queste due certamente da citare una fatta da Adriano vicina ai 4 kg. Ed una del sottoscritto di 58cm catturata alle 21,50.

Nulla invece è cambiato per quanto riguarda la tipicità dei posti visitati sempre meritevoli di ammirazione. Avvincente la discesa del Rio Grande, in questo periodo, fiume dalla portata pressochè doppia rispetto all'Adige in zona di Trento e che nella parte cilena poco più sotto diventa davvero impetuoso, rendendolo una vera e propria attrazione per gli appassionati di rafting di tutto il mondo.

Una doverosa menzione, va fatta nei confronti della nostra guida Nelson, che ci ha veramente coccolato in tutto per tutto prodigandosi dall'organizzazione alla preparazione dei pasti agli spostamenti bagagli e quanto altro necessario a rendere più confortevole la nostra permanenza. Molto di più dei compiti di una normale guida, a lui il nostro sentito ringraziamento.

Il 6 gennaio la vacanza di pesca termina, ma l'avventura continua, ricordo l'ahimè sopra menzionato. Il volo di ritorno da noi prenotato, che da Esquel ci avrebbe portato a Buenos Aires, viene cancellato. Il motivo, deriva dalle condizioni di scarsa visibilità che rendono impossibili ogni attività di navigazione aerea, causate dal vento che trasporta le ceneri del vicino vulcano cileno, tutt'ora attivo, Puyehue, unitamente ad un enorme incendio boschivo nella regione. Problema questo che ci ha costretto ad un'odissea di rientro durata ben 48ore non stop, provate a pensare solo alle 26 h trascorse in pullman per arrivare a Buenos Aires, prima di mettere piede alla Malpensa.

Comunque, nemmeno questo imprevisto, pur avendo accentua-



Bella cattura di Massimo



Il "gaucho" Victor prepara "l'asado"

to le nostre fatiche, ha intaccato minimamente il grado di emozione suscitato da questa appassionante avventura.

Considerazioni finali

È importante che i protagonisti siano di numero pari perché la regione impone una guida ogni due pescatori nel momento in cui il viaggio viene organizzato tramite i canali degli organizzatori del turismo locale. Oltre a questo aspetto è comunque sconsigliabile il "fai da te": quasi sempre le terre da attraversare per arrivare sul posto di pesca sono private e risulta assai arduo capire di chi sono e dove trovare il proprietario per avere/pagare il permesso di transito. Si rischia quindi di impiegare più tempo in questa ricerca rispetto al tempo da dedicare alla pesca.

Un'ultima, ma ritengo opportuna, informazione va data su un prodotto culinario tipico del posto: l'asado preparato prevalentemente con carne di agnello, infilzato su una croce metallica alta circa un metro e posizionata nelle vicinanze del fuoco, e carne di manzo posizionata a fianco su una griglia. Assolutamente da provare.

Ci sarebbe molto altro da dire, ma ritengo quanto sopra narrato, sufficiente per far capire a tutti i lettori arrivati sino alla fine del racconto, quanto questa vacanza, durata complessivamente due settimane, sia stata, per i protagonisti, intensa e coinvolgente, che certamente lascerà una nota positiva indelebile nelle loro menti e chissà se un giorno...

concorso
fotografico
2012

IL PESCATORE
Trentino

in collaborazione con

concorso
fotografico
2012



Millenium Sport Fishing

di Lanza Roberto e C. snc
Via Marino Stenico, 16/22 - 38121 Trento
tel. 0461.822121 - fax 0461.427504
www.pescasportlanza.it
info@pescasportlanza.it

“ LA ROTONDA ”

www.allarotonda.com Via s. Vigilio, 7 - Trento



Fotografia digitale amatoriale
e professionale e strumenti **Canon**
per il tempo libero

GPS, BINOCOLI, TELEMETRI, CANNOCCHIALI

organizza un **concorso fotografico** sul tema

il giovane pescatore

Il Concorso, aperto a tutti i soggetti non professionisti che vogliono partecipare, si pone l'obiettivo di valorizzare l'avvicinamento delle giovani generazioni all'affascinante e magico mondo della pesca sportiva, alla sensibilizzazione nei confronti dei temi ambientali, al riavvicinamento alla natura. Saranno selezionate le immagini che meglio sapranno interpretare questi concetti abbinati all'esercizio della pesca dilettantistica.

REGOLAMENTO

1. *Il Pescatore Trentino*, rivista quadrimestrale di pesca, natura ed ecologia organizza il concorso fotografico dal titolo: **il giovane pescatore**
2. La partecipazione al concorso è gratuita
3. Saranno premiati i primi tre classificati secondo la valutazione insindacabile del Comitato di Redazione de *Il Pescatore Trentino*
4. I premi sono costituiti da attrezzature fotografiche e da pesca
5. Le prime 10 immagini classificate saranno pubblicate, unitamente al nominativo dell'autore, su *Il Pescatore Trentino* nel primo numero utile dopo la conclusione del concorso e anche sul sito internet della Rivista (www.pescatoretrentino.com)
6. Le immagini devono essere digitali, eventualmente anche ottenute come scansioni da altri tipi di supporto, purché siano di proprietà del partecipante al concorso
7. Saranno accettate unicamente le opere fotografiche in formato digitale JPEG, con dimensioni comprese tra 500 e 1.500 pixel per ciascun lato
8. Le opere dovranno essere inviate via e-mail entro il 31 dicembre 2012 all'indirizzo pescatore@pescatoretrentino.com
9. Ogni opera dovrà essere corredata da un titolo, dall'anno e dal luogo di esecuzione e dalla descrizione del soggetto, nonché dai dati identificativi dell'autore, e in particolare nome, cognome, indirizzo postale, indirizzo di e-mail al quale inviare eventuali comunicazioni. Tali dati saranno trattati nel rispetto della legislazione vigente sulla privacy
10. Ogni partecipante può far pervenire un massimo di tre foto
11. I partecipanti al concorso, con l'adesione, garantiscono di essere gli effettivi autori delle fotografie inviate e sollevano gli organizzatori da qualsiasi responsabilità relativamente alla proprietà delle immagini o al loro contenuto
12. I vincitori saranno avvertiti tramite e-mail e potranno ritirare i premi in occasione della premiazione ufficiale (data e luogo da definirsi)
13. Le opere potranno essere pubblicate o utilizzate a titolo gratuito da *Il Pescatore Trentino* citando il nome e il cognome dell'autore
14. La partecipazione al concorso implica la piena accettazione del presente regolamento



Intervista a Gianpaolo Colò nuovo presidente della Federazione dei pescatori trentini

L'anno appena concluso ha visto realizzarsi importanti cambiamenti nel mondo della pesca dilettantistica trentina, accompagnati da avvicendamenti riguardanti le cariche più rappresentative: nell'Unione dei Pescatori Trentini, Marco Faes è stato sostituito da Stefano Martini, mentre nella Federazione a Flavio Tamanini è succeduto Gianpaolo Colò. Delle due vicende ne abbiamo diffusamente parlato nei numeri precedenti. In questa occasione andremo a fare il punto della situazione della Federazione coinvolgendo direttamente il suo nuovo Presidente Gianpaolo Colò.

Gli chiediamo innanzitutto di presentarsi ai nostri lettori.

Sono nato nel '43 ho lavorato nella scuola come insegnante di Educazione Tecnica per quaranta anni. Ora sono pensionato e risiedo a Verona città, ma sono spesso sul lago di Ledro per motivi di legame affettivo e per le incombenze riguardanti la mia carica di presidente dell'Associazione Pescatori della Valle di Ledro.

Il mio hobby principale è sempre stato la pesca ma in seguito si sono aggiunti quello dell'apicoltura e dell'agricoltura.

Nel 1972 ho fondato, assieme ad alcuni amici, l'Associazione Pescatori della Valle di Ledro con lo scopo peculiare di promuovere adeguate iniziative tendenti alla soppressione dei diritti esclusivi di pesca detenuti da privati e ancora vigenti sul territorio della provincia di Trento. Credo di aver avuto un ruolo significativo nel sensibilizzare gli organi politici creando anche un movimento di opinione che ha portato poi nel '78 alla approvazione della Legge sulla pesca che riordinava tutta la materia in maniera razionale ponendo la provincia di Trento all'avanguardia in tale settore; detta legge fu presa come riferimento, negli anni successivi, da varie regioni.

Eletto presidente al momento della fondazione sono stato riconfermato ininterrottamente fino ad oggi per cui nel corso del corrente anno ricorrono il 40° di fondazione della mia Associazione ed il 40° anno della mia presidenza.



Torrente Sarca di Valbrenta - foto Stefenelli Elisa

Nato tra monti ed acqua, per me la natura è sempre stata la mia "casa", già da piccolo con mio padre andavo nel bosco ed in campagna e gradualmente ho maturato un profondo rapporto di affetto e di rispetto per essa. Il contatto quotidiano con l'ambiente naturale e con i suoi fenomeni mi ha portato a sviluppare una notevole sensibilità ed un profondo rispetto verso di esso caratteristiche che poi ho cercato di tramettere ai miei alunni durante la mia lunga esperienza scolastica.

La mia Associazione ha aderito alla Conferenza dei Presidenti e in seguito alla Federazione perché i principi ispiratori e le sue iniziative erano più concreti ed aderenti alle esigenze dei pescatori e delle piccole associazioni come la mia.

Ho sempre partecipato ai lavori cercando di dare il mio contributo di idee, sono entrato nel direttivo della Federazione al momento della sua costituzione.

Recentemente in occasione dell'assemblea elettiva del dicembre 2011 sono stato eletto presidente carica cui non ambivo assolutamente ma che ho accettato dietro insistenza di molti consiglieri.

Quali sono le Associazioni Socie e come è strutturata la Direzione.

Attualmente le Associazioni appartenenti alla Federazione sono: Associazione Pescatori Dilettanti Cavalese; Associazione Pescatori Val di Fassa; Associazione Pescatori Dilettanti Moena; Associazione Pescatori Dilettanti della Valsugana Borgo; Associazione Pescatori Dilettanti Levico; Associazione Pescatori Canzolino-Madrano; FALC S.Colomba; Associazione Pescatori Dilettan-

ti Grigno; Associazione Pescatori Altopiano di Pinè; Associazione Pescatori Dilettanti Trentini, APTASA; FIPSAS; Associazione Pescatori Valle di Non; Associazione Pescatori Alto Sarca; Società Pescatori Dilettanti Torrente Dal; Società Pescatori Dilettanti Roncone; Associazione Pescatori Dilettanti Alto Chiese; Società Pescatori Dilettanti Storo; Pescatori Sportivi Madonna di Campiglio; Associazione Pescatori Basso Sarca. Queste Associazioni comprendono oltre 6.000 Soci, che rappresentano più del 70% del mondo della pesca trentina. Vi sono diverse altre Associazioni che prossimamente entreranno a far parte della nostra organizzazione e su questo argomento vi aggiornerò al momento opportuno. Il consiglio direttivo è formato da nove membri ed è strutturato in maniera non di vertice, senza gerarchie precostituite, esso è organizzato secondo a criteri paritari e a ciascun consigliere è stato assegnato un ruolo operativo sulle sue competenze e caratteristiche sia personali sia professionali al presidente sono demandati compiti di coordinamento e di rappresentanza. Si lavora in stretta collaborazione e mensilmente il consiglio si riunisce per fare il punto della situazione e programmare le iniziative da intraprendere.

L'allargamento della base sociale e le esperienze maturate negli ultimi anni, aprono nuovi scenari, che richiedono scelte adeguate. Come opererà la Federazione per essere all'altezza di queste sfide?

L'incremento delle adesioni comporta la necessità di estendere la rappresentanza nel Consiglio Direttivo per cui ritengo opportu-

no apportare delle modifiche all'attuale statuto in modo da renderlo adeguato alle nuove realtà e introducendo criteri di proporzionalità, al fine di conciliare le esigenze sia delle piccole sia delle grandi Associazioni. La nuova Direzione della Federazione è fermamente convinta che gli aspetti sociali insiti nella pesca, debbano essere considerati prioritari e conseguentemente il pescatore e le Associazioni saranno fatti oggetto del massimo impegno e attenzione. Vogliamo promuovere e proteggere questo magnifico sport coinvolgendo tutte le classi sociali e fasce d'età e intendiamo rappresentare un concreto riferimento per tutte le Associazioni alle quali forniremo assistenza e consulenza e forza contrattuale. Adotteremo adeguati mezzi di comunicazione e d'informazione, al fine di coinvolgere in modo sistematico la nostra base sociale, ma anche per ricevere dalla stessa suggerimenti, critiche o incoraggiamenti.

Dedicheremo la nostra massima attenzione al mantenimento e allo sviluppo del patrimonio genetico appartenente alle nostre concessioni, non solo adottando i regolamenti e i criteri di coltivazione più opportuni, ma anche presidiando in modo sistematico sia il problema degli inquinamenti sia delle captazioni idriche. Organizzeremo sistematici corsi di formazione, destinati ai dipendenti, ai volontari con particolare attenzione ai giovani, al fine di sviluppare la massima sensibilità e conoscenza nei confronti dell'ambiente e della fauna ittica.

Primaria importanza rivestono i rapporti con la Pubblica Amministrazione in particolare con la provincia Autonoma e con il Servizio Faunistico provinciale. Già in sede di assemblea sono stati fissati e condivisi i criteri che stanno alla base dei nostri rapporti con questi enti: rispetto dei reciproci ruoli; spirito di collaborazione; confronto corretto e serrato in tutte le problematiche che riguardano gli ambienti acquatici e l'ittiofauna.

Questa collaborazione si intensificherà anche con una massiccia e convinta partecipazione delle nostre società affiliate al progetto pesca/turismo denominato "Trentino Fishing" che Trentino Marketing sta portando avanti su indicazioni dell'Assessorato al Turismo della P.A.T.

Qual è la tua opinione sull'avvio dei lavori della nuova Direzione.

Il nuovo gruppo dirigenziale ha intrapreso la propria attività da poco più di tre mesi e già è emerso un grande affiatamento e di rispetto reciproco e ciò che più conta, i ruoli assegnati a ogni singolo elemento vengono portati avanti con alto senso del dovere e professionalità. Sono fiducioso che nel breve, tutti i nostri Soci avranno modo di apprezzare i vantaggi derivanti dall'appartenere alla Federazione.

In conclusione, hai qualche messaggio da dare ai lettori de "IL PESCATORE TRENINO"?

Desidero innanzitutto esortarli a seguire con interesse questa rivista, che è da molti decenni la fonte più autorevole e più rappresentativa della pesca dilettantistica della nostra Provincia. Da parte della Federazione, faremo in modo che tutti i fatti e le realizzazioni più importanti trovino adeguato spazio nelle sue pagine e mi



Il sito Internet in corso di realizzazione

aspetto che da parte dei lettori arrivino pareri e consigli che non mancheremo di analizzare con la dovuta attenzione. La comunicazione nel senso più lato del termine è una delle priorità all'interno della Federazione. Comunicazione rivolta sia all'interno, verso i propri associati, verso i soci delle Associazioni aderenti, ma anche verso l'esterno: a questo proposito voglio già preannunciare la imminente realizzazione di un nostro sito Internet, strumento ormai indispensabile per una informazione rapida e diffusa.

Ringraziamo il Presidente Colò per l'intervista e per aver deciso di abbonare al PESCATORE anche i suoi Soci ai quali porgiamo il nostro più cordiale benvenuto. Nell'interesse della pesca e di tutti i pescatori del Trentino, auguriamo al nuovo Presidente e alla sua Direzione buon lavoro e tanti successi.

Cariche e incarichi all'interno della Federazione

Colò Gianpaolo	Presidente
Bombardelli Gianni	Vice Presidente e segretario
Cagol Bruno	cassiere, coordinamento delle attività, verifica dell'esecuzione dei compiti assegnati
Dallago Paolo	referente delle valli di Non e Sole - sostegno nelle consulenze su derivazioni ed attività collegate e lavori in alveo.
Fedrizzi Emilio	referente delle valli Giudicarie, Chiese e Storo - ittigenica, semine, incubatoi, materiale ittico e acquisti di materiali inerenti.
Finotti Mauro	relazioni interne ed esterne - informatizzazione e assistenza informatica alle Associazioni; contatti tra le Associazioni - addetto stampa; referente acque del comprensorio C5
Rosso Silvano	referente della Valsugana e Tesino.
Germani Giorgio	referente delle valli di Fassa e Fiemme.
Tabilio Silvano	referente della valle dei Laghi e Basso Sarca



Il nostro grande fiume: alla ricerca di grandi soddisfazioni

Testo e foto di Claudio Pola

L'Adige è il maggior corso d'acqua della provincia di Trento. Ci pesco da quasi 40 anni, una volta molto più frequentemente di adesso, ma comunque ogni tanto mi piace andarci, anche se preferisco i torrenti.

L'Adige è contraddistinto da buona portata d'acqua, stagionalmente abbastanza variabile e con una corrente piuttosto sostenuta. Negli ultimi decenni il fiume si è "appiattito", non ci sono quasi più quei fondali di vari metri di profondità che lo caratterizzavano una volta. Il fondo è per gran parte costituito da ghiaia o ciottoli di media grana che non sempre permettono la costituzione di luoghi di stazionamento o di riparo per i pesci.

La frequentazione del nostro fiume da parte dei pescasportivi è andata negli anni diminuendo data anche il calo della pescosità che però è in lenta ripresa. La pesca nel grande fiume non è fa-

cile e premia specialmente coloro che hanno costanza e possono "batterlo" nei momenti "giusti". Solo i pescatori che si fanno una certa esperienza catturano bene, perché conoscono il corso d'acqua e ci vanno solo quando è l'ora giusta e con il sistema migliore. Nell'Adige vivono trote marmorate, trote fario, barbi, temoli e cavedani.

L'APDT è tornata ad aprire, dopo molti anni, la pesca dal mese di gennaio in un paio di tratti con semine di trote fario adulte: bene, credo sia stata un'ottima iniziativa che ha riportato sulle sponde del fiume un certo numero di appassionati, che ha fatto rivivere il corso d'acqua, permettendo un certo divertimento anche ai non esperti.

Ecco alcune proposte tecniche per la pesca nel nostro grande fiume.

Innanzitutto l'attrezzatura: di estrema efficacia la teleregolabile da 8 m. Permette di pescare a varie distanze dalla sponda con uno straordinario controllo di lenza. Il nostro "cannone" può sembrare impegnativo, ma dopo un po' di rodaggio, si impara a manovrarlo con efficacia, senza gravare troppo sulla nostra schiena (lo dice uno che ha due ernie del disco). La 8 metri va abbinata con un buon mulinello meglio caricato con del "trecciato" al posto del nylon. Come ho già detto più volte su questa rivista, questo tipo di filo ha notevoli vantaggi rispetto alla tradizionale "bava": ha una tenuta molto superiore e quindi si possono usare diametri inferiori con conseguente maggiore facilità di lancio, ha un'elasticità praticamente assente e quindi aumenta di molto la sensibilità alle toccate ("si sente il fondo" con grande precisione), non si appiccica alla canna quando è bagnato (il nylon quando piove ci fa impazzire) e quindi si riesce sempre a pescare al meglio, raccoglie poca acqua e quindi con temperature sotto zero si formano meno blocchi di ghiaccio, è facilmente lubrificabile (con dello spray al silicone per le mosche) in modo che con un paio di spruzzi ogni due o tre uscite, si riesce a mantenere il filo come nuovo e a lanciare più lontano. Per la pesca al tocco va benissimo uno 0.12. L'unico neo di questi super fili è la tenuta al nodo: bisogna fare nodi ben costruiti (il palomar o il doppio palomar vanno benissimo e sono facili) altrimenti perdono molta della loro resistenza.

Sulle teleregolabili è molto comodo montare un mulinello a bobina chiusa: si evitano garbugli e il recupero anche a filo lasso, non crea problemi di grovigli. Ho personalmente usato vari modelli di mulinelli chiusi, ma l'unico che non crea problemi con il trecciato è il Daiwa 125M (foto 1 e 2): è un ottimo attrezzo, pratico e di grandissima facilità d'uso. Per quanto riguarda le lenze, dopo aver consultato il mio articolo sul numero scorso del Pescatore Trentino, si opterà per delle corone costruite con una trentina di pallini delle quattro misure fondamentali, in funzione dalla forza della corrente (30 pallini del n 5 = 4 g, 30 del n 3 = 6 g, 30 del n1 = 8 g, 30 n 0 = 11 g).

Le corone vanno costruite su nylon dello 0.25 con finale dello 0.20. La corona è una lenza di grande mobilità che ci permette di sondare il fondale con molta precisione e possibilità di far muovere l'esca. Per l'Adige le esche da preferire sono sostanzialmente 3: il pesciolino, il verme di terra (scelti nelle misure più sostenute) e la camola del miele. Tra le tre quella che io preferisco è sicuramente il pesciolino. Se si va a pesca di fario, va montato su un amo del n 2 come quello della foto 3 (ottimi i Katana 1090, foto 4). Il pesciolino va fatto "lavorare" tirandolo e rilasciandolo, facendolo guizzare a scatti sul fondo e recuperandolo per tratti più meno lunghi. Un elemento fondamentale del "lavoro" del pescio-



lino è la rotazione: se l'esca nel recupero gira è molto più adescante di una che non ruota (provare per credere). Per ottenere una buona rotazione è necessario "montare" il pesciolino sull'amo nel modo corretto. La sequenza fotografica (foto 5, 6, 7, 8, 9) mostra un innesco semplice ma efficace per ottenere la curvatura (foto 9) che permetterà al pesce di girare in modo molto valido. La trota fario ha spesso un attacco al pesce-esca piuttosto "delicato", bisogna lasciarla mangiare e solo quando si percepirà una resistenza continua e non a strappi, sarà il momento di ferrare. L'innesco con l'amo semplice permette alla preda di ingoiare senza percepire resistenze e quindi nella maggior parte dei casi, se noi rilasciamo un po' di lenza, la "inviteremo" a continuare l'abocco. Per i pescatori più esigenti che vogliono cercare le marmorate, più rare ma prede di alto prestigio e soddisfazione, è consigliabile l'uso dell'ancoretta (ottimo il n 6 del tipo della foto 10) e di un pesciolino un po' più grande. La marmorata ha un attacco dell'esca diverso rispetto alla fario: è molto deciso, violento, improvviso, non la si può lasciar mangiare, alla minimissima resistenza molla la presa. L'ancoretta di buona misura permette una ferrata fulminea, all'attacco si risponde con una risposta della canna precisa, non brutale ma altrettanto decisa come la mangiata. La marmorata o la agganca subito o non ti darà un'altra occasione. Alla fine se la manovra è ben condotta sarà più facile ferrare una marmorata che certe fario che inseguono il pesciolino anche per dei metri senza decidersi ad ingo-





Foto 10

iare o trattenendo l'esca a fior di bocca o addirittura preferendo "raccoliere" il pesciolino fermo sul fondo dopo una breve pausa del nostro recupero. Anche per la marmorata è fondamentale la rotazione dell'esca e a questo scopo la genialità artigianale di un attento pescatore ha prodotto una montatura particolare di grande efficacia e di discreta facilità costruttiva. Nella foto 11 si vede questo semplice attrezzo che è ottenuto montando una specie di prolunga all'ancoretta: si ottiene arrotolando l'anima nichelata di un pezzetto di filo telefonico. Il nylon del finale va legato all'occhiello dell'ancoretta e ripassato alcune volte intorno al gambo. Il pesciolino va montato con un classico ago da innesco e posizionato con la prolunga e il gambo dell'ancoretta interni al corpo. Basterà piegare il pesciolino per ottenere una curvatura permanente tale da farlo ruotare anche al minimo recupero o addirittura tenendolo fermo in corrente.

Teniamo conto che una buona azione di pesca si ottiene dosando in modo corretto la piombatura della lenza: la corona deve mantenere il fondo senza risalire troppo facilmente in superficie. Quindi con livelli bassi d'acqua possono bastare 6 g, ma si deve arrivare anche sopra i 10 g se l'acqua è più profonda e veloce. Si lancia a monte di tre quarti e con la lunga canna si manovra facendo scendere l'esca e vivacizzandola con colpetti di cimino, quando incomincia a passarci davanti possiamo lentamente rilasciare del filo, senza perdere il contatto con l'esca bloccandone la rotazione, si potrà poi incominciare un lento e irregolare recupero: il momento "magico" è solitamente quello in cui incomincia la risalita.



Foto 11

A mio avviso si ha una azione ottimale scendendo a favore di corrente, lanciando e recuperando a ventaglio, facendo scendere l'esca sul fondo, fermandola e recuperandola senza tralasciare il vicinissimo sottoriva a valle.

Anche il lombrico è un'ottima esca specie nelle stagioni primaverili ed estive. Va montato su un amo del 6 (il Katana 1090 va benissimo) e fatto "lavorare" a stretto contatto con il fondo, lasciandolo appoggiato a fluttuare per qualche secondo per poi vitalizzarlo con brevi movimenti di cimino o di filo se si preferisce (come il sottoscritto) tenere la bava in mano sopra al mulinello. Se si pesca al tocco con il verme è buona abitudine alternare questa esca con le camole del miele. Ne montiamo due sullo stesso amo del 6 cercando di ottenere un insieme a forma di L che consentirà anche a queste esche di ruotare e quindi di essere più attiranti. In certe occasioni per ottenere mangiate bisogna stare particolarmente sul fondo: le trote non vogliono alzarsi, preferiscono un'esca "strisciante", fluttuante ma a breve distanza. Un ottimo sistema in questi casi è quello che utilizza il cosiddetto pendolino. Questo è un piombo allungato con un piccolo occhiello a un'estremità, ve ne sono di varie misure, dai 3 ai 30 g (foto 12) e sono di grande praticità. L'occhiello del pendolino va infilato nel moschettone apposito (foto 13) e il nylon della lenza va passato nell'anello della girella (foto 14). La lenza è molto semplice: un tratto di nylon di circa un metro con a monte una girella tripla per il collegamento alla bava (trecciato) madre, il pendolino con la sua girella, un gommino salvanodo, una girellina tripla e il finale (di lunghezza molto variabile: dai 50 cm, al metro e mezzo) con l'amo (foto 15). La pesca con il pendolino può essere effet-



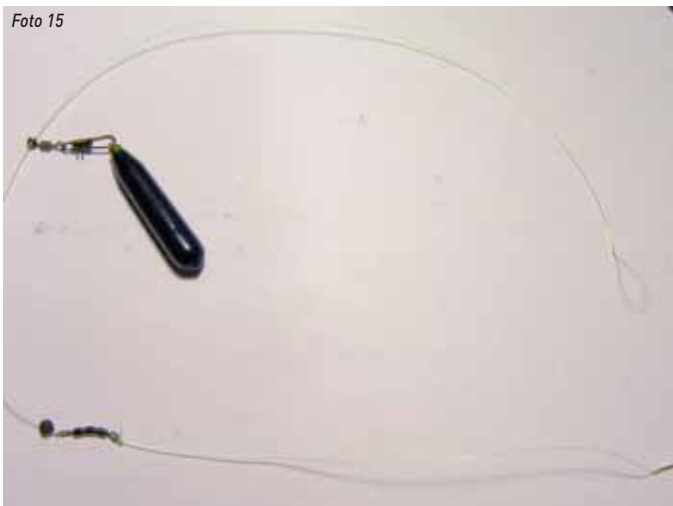
Foto 12



Foto 13



Foto 14



tuata con la teleregolabile facendo delle passate sottovetta oppure con un'altra canna sui 5-6 metri lanciando a monte e derivando l'esca verso valle. Le esche migliori sono il lombrico e la camola. È un modo di pesca che trova una notevole efficacia sui fondali non troppo accidentati e permette di far stare l'esca ben vicina al fondo. Il peso del pendolino va scelto in base alla forza della corrente in modo che la lenza si muova leggermente più lenta della velocità dell'acqua.

Dove i fondali dell'Adige sono ciottolosi e è facile incagliare e rompere la lenza, è meglio usare il temolino. Questo semplice attrezzo (foto 15) non è altro che un tubetto di plastica vuota con in fondo il piombo e in alto un anellino di aggancio. Tra il peso e l'anello c'è una bolla d'aria che determina un andamento saltellante del temolino nelle correnti anche piuttosto sostenute. Questo suo saltellare evita la maggior parte degli incagli tra i sassi del fondo e inoltre provoca un movimento particolarmente vivace alla lenza. Questa potrà essere simile a quella illustrata per il pendolino oppure a volte è redditizio un sistema a due ami (30/40 cm uno dall'altro, del n 6/8 per camola del miele o lombrico) montati a bandiera su uno spezzone di una decina di cm di nylon (0.18/20), il temolino sarà fissato in fondo con una girella con moschettoni. Questo ultimo sistema è molto simile a quello che si usa con le camole finte per la pesca al temolo. I temolini possono farci

pescare anche in "fondoni" profondi con corrente forte: basterà usare i modelli da 30/40 grammi. Una pesca di grande facilità, con lenza al minimo dell'impegno costruttivo, è quella con spezzone finale (40/50 cm, a volte anche un metro dello 0.18) con l'amo, girella tripla e spirulina (foto 16) infilata sulla bava madre. Molto comoda la teleregolabile da 8 m se vogliamo perlustrare i sottoriva, invece va molto bene una 5/6 m se vogliamo lanciare lungo, facendo ampie passate. Molto importante trovare la grammatura giusta della spirulina (si trovano



Foto 16

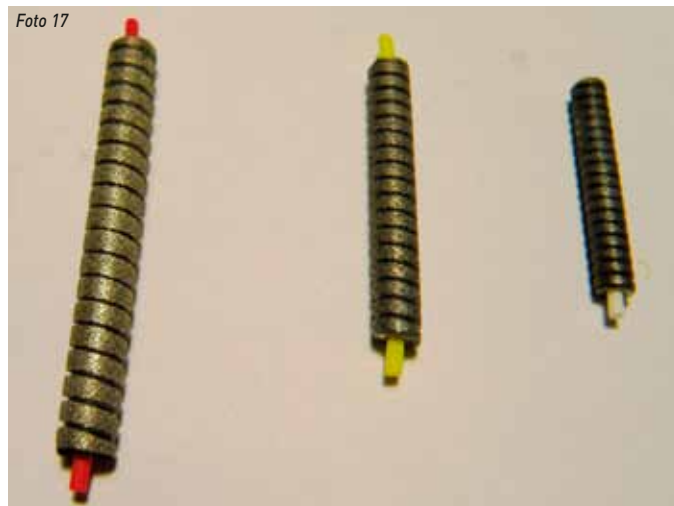


Foto 17

in negozio dai 3 ai 30 grammi) in modo che l'esca riesca a seguire in modo rallentato il flusso della corrente: la spirulina è facilmente sostituibile perché ha un'anima composta da un tubicino dove infilare il nylon. Questo tipo di zavorra presenta dei vantaggi rispetto ad un piombo monopezzo: si può deformare facilmente nei casi di incaglio tra i sassi del fondo, semplice sarà risistemarla, visto che non è altro che del filo di piombo appiattito e avvolto intorno a un tubetto di plastica semirigida.

L'Adige è un fiume che può dare grandi soddisfazioni ma impegnativo perché implica una frequentazione assidua per carpirne i "segreti": quali sono i momenti giusti? Come pesco in questa stagione? E come, quando l'acqua è bassa? E come, quando l'acqua è velata? E come, quando l'acqua è alta? E dove vado a cercare le marmorate? E quante volte ci devo andare prima di prendere qualcosa di decente? Ma poi vedi sul bancone di un negozio di pesca tre fotografie del mago Alessandro Pisetta (giovannissimo) che il 5 febbraio (apertura dell'intera concessione APDT) ha catturato un ibrido marmorata/fario di 62 cm (3 Kg), una marmorata di un chilo e mezzo e un'altra marmo sui 45 cm: straordinario e non vi dico con cosa le ha prese perché è incredibile, bisogna osare, avere coraggio di provare attrezzi esagerati perché nell'Adige ci sono di quelle bestie!



La cattura di Alessandro Pisetta

I nostri fornitori

litografica



EFFE e ERRE
pensa diverso...



www.effeerre.tn.it - info@effeerre.tn.it
Via E. Sestan, 29 - 38121 Trento
tel. 0461 821356 - fax 0461 422462



Attrezzature Speciali
per Acquacoltura e
Pescicoltura.

La FAS di Verona è da anni l'azienda leader in Trentino per la fornitura di attrezzature per l'acquacoltura e la piscicoltura.

RICHIEDI IL NUOVO CATALOGO 2012



Vasche e vaschette in vetroresina rinforzata di alta qualità per incubazione svezzamento accrescimento, distributori mangime, vasche per trasporto pesce, vasi incubazione, selezionatori uova, ossigenatori, marcatori, misuratori ossigeno, attrezzature da laboratorio e da campo, retini, guadini, bilance, elettrostorditori catturapesci.

FAS srl - via della Tecnica, 22 - 37030 Vago di Lavagno VR EST
TEL. 045.8980.246 - FAX 045.8980.247 - www.fas.vr.it - info@fas.vr.it



TROTICOLTURA LEONARDI

Società Agricola Troticoltura
F.LLI LEONARDI s.s.
Località Isole, 2 - 38070 PREORE (TN) - ITALIA
Tel. 0465.321087 - Fax 0465.324200
e-mail: info@troticoltureleonardi.com
www.troticoltureleonardi.com

Produzione e vendita di uova, avannotti, trotelle, novellame di trota iridea, fario e salmerini



ROTALNORD PRESENTA LA RISPOSTA AL CARO BENZINA www.rotalnord.com

NISSAN QASHQAI ECO

SHIFT the way you move 



MOTORE 1.6 GPL BIFUEL BENZINA

ROTALNORD EXCLUSIVE SERVICES
OFFICINA \ CARROZZERIA \ CENTRO GOMME
RICAMBI ORIGINALI \ ASSISTENZA STRADALE
NUOVO E USATO PLURIMARCA GARANTITO

Rotalnord
LA PRIMA CONCESSIONARIA NISSAN DEL TRENTINO ALTO ADIGE 

NISSAN ROTALNORD AUTO \ SS DEL BRENNERO KM 400 \ CADINO DI FAEDO (TN) \ TEL 04611669011

I nostri soci



CASA PORFIDO vuole documentare l'attività estrattiva che ha caratterizzato 100 anni di storia della valle di Cembra. Le varie sale espositive sono collocate al piano terra e al primo piano di un grande edificio nel centro storico di Albiano, recentemente restaurato dall'Amministrazione Comunale come opera sovra-comunale del Patto territoriale della Valle di Cembra.

CASA PORFIDO si configura, oggi, come un'opera museale unica nel suo

genere grazie alla presenza di strumenti multimediali di ultima generazione con finalità didattico-culturali-turistiche di grande importanza.

LOCALITÀ:

Albiano, Via Don Luigi Albasini, 8



Per informazioni contattare E.S.PO. Tel. 0461 689799

e-mail: info@porfido.it

ORARI

dal lunedì al venerdì:

08.00 - 12.00 / 13.30 - 17.30

Sabato (aperto solo il 1° e 2°)

10.00 - 12.00 / 14.00 - 18.00

Nei mesi di GIUGNO, LUGLIO, AGOSTO aperto anche la Domenica (aperto solo la 1° e 2°)

10.00 - 12.00 / 14.00 - 18.00

il Tartufo

Pizzeria - Ristorante

Via Chiochetti Padre Emilio, 42

38121 Trento

dietro Bren Center

info-prenotazioni: 0461 822233



Vi augura
Buon Appetito



Bottega
Trentina

La via del gusto

- vasto assortimento di prodotti tipici trentini
- presidi Slow Food
- formaggi nazionali ed internazionali

Via Lunelli, 18

38121 Trento

Tel e Fax 0461-824526

Cell 3404181243

info@botteगतrentina.it

www.botteगतrentina.it

ERREBI

— servizi paghe e lavoro —

38123 Trento - Via Degasperi, 150

Tel. 0461 915 888

Fax 0461 916 795

errebi@errebisistem.com

38051 Borgo Valsugana

Centro Commerciale "Le Valli"

Tel. 0461 757 495 - Fax 0461 759 780

borgo@errebisistem.com



L'autore con una cattura di T. Marmorata (rilasciata)

Adige 2011

Testo e foto di Piergiorgio Casetti

Sto diventando vecchio! Non ne sono proprio sicuro, ma insomma... Non è solo questione di anagrafe, oramai solo di licenza di pesca siamo a 43 anni circa, tanto per dire... No, è che non ho più la voglia di un tempo. A pesca ci vado volentieri ma me ne sto anche a casa, altrettanto volentieri. Sono fortunato, la casa è bella e confortevole e con pezzo di prato e un orto da coltivare. Se non fosse che in pensione ci andrò tra una vita direi che sarebbe ora di farlo... Ed è così che anche avendo il tempo, a pesca non sempre ci vado.

Ma poi vedo mio figlio e mi sembra di rivedermi quando ero giovane: lui a pesca ci andrebbe sempre, e basta. Insomma a volte sul fiume si va perché è lui a tirarmi. Però, voglia di percorrere chilometri e chilometri proprio no. Magari un giro in Spagna una volta all'anno ma non ore di guida per una uscita su qualche torrente, quello sempre meno. In sostanza, ci sono tutti i segni, sto diventando vecchio, strada peraltro senza alternative credibili o auspica-

bili... Mi confronto con i 18 anni di mio figlio, il Lallo che mi precede sempre, che con il suo metro e novanta di statura e le sue gambe lunghe e la sua energia mi è sempre davanti, quello che fino a pochi anni fa portavo in braccio nei guadi pericolosi e a cui insegnavo i sentieri. E mi rivedo un po' in mio fratello Silvio. Che ha vent'anni più di me e che invitavo un tempo su qualche torrentello impervio ma che declinava l'invito e preferiva le sponde dell'Adige... Ecco: io ora preferisco, spesso, le sponde dell'Adige. Vicino a casa, da andarci in bicicletta, che con il prezzo attuale della benzina non è nemmeno tanto sbagliato, in comodità e all'ora giusta, quando sai che dovrebbero mangiare! Non le trasferite lontane, nemmeno le ore e ore spese in attesa di una coda o di una bollata, ma le uscite tranquille e in serenità: o i torrentelli sotto casa, oppure l'Adige. È che l'Adige non si è comportato molto bene negli ultimi anni! È stato un amore poco o nulla corrisposto: poche trote, temoli così così, bollate col contagocce. Che fosse perché le fario, come ci

raccontavano, non sapevano più nuotare, o perché le marmorate, che pur alcuni dicevano esserci in quantità enorme, erano diventate talmente furbe che non ero più capace di pescarne una, o perché le mosche che prima schiudevano di giorno magari avevano cambiato abitudini per cui le trote erano costrette a bollare di notte quando io, di solito, dormo..., sta di fatto che l'Adige era ridotto a poca cosa e le mie uscite erano rivolte non già ai pesci ma, per dirla tutta, "a ciapar en bocon de aria". Anche i sentieri lungo le sponde pressoché scomparsi, a testimoniare che forse non ero l'unico a sentirsi tradito.

Poi, però, negli ultimi due anni qualcosa è cambiata, e l'Adige si è dato una mossa. Mica che si sia sforzato troppo, sia chiaro. Ma insomma si comportato un po' come una vecchia amante che se l'è tirata un po' troppo: va bene tutto, ma quando sei sempre da sola allora qualcosa cedi. Per dirla in soldoni sono un paio di anni che vale nuovamente la pena di tornare a pesca in Adige. Non siamo mica come vent'anni fa, sia chiaro, e tantomeno come negli anni cinquanta, però almeno si va a pesca e quasi sempre qualche pesce si vede. Nei posti che io frequento, zona TR, zona A di Rovereto e zona sud di Trento devo dire che, di nuovo, si esce sul fiume con discrete speranze di non andarci a vuoto. Mica si cattura sempre ma qualche marmorata e qualche discreta fario si vedono con accettabile regolarità. Dirò di più: già nel 2010 si erano viste trote di varie misure e qualche fario in più e poi l'anno scorso tale andamento si è confermato e abbiamo catturato alcune marmorate, non moltissime, di taglie variabili dalle sotto misura alle vecchie baffone, ma soprattutto abbiamo visto fario come non ne vedevamo da almeno 15 anni. Dai 20 a 50 cm, belle panciute, con la classica livrea delle fario dell'Adige, cioè in sostanza con dei bolli neri e poco altro. Non mi riferisco a ciarpame pronta pesca migrato da qualche zona speciale, no, proprio le vecchie fario piuttosto simili, direi, alle cosiddette lacustri. La proporzione tra fario e marmorate più o meno come un tempo, su dieci trote un paio di marmorate, se va bene, il resto fario, anche di bella taglia. Da dove vengano non si sa, forse sono le vecchie fario, quelle che dieci anni fa, ci dicevano, non sapevano nuotare e non sapevano, come dire, nemmeno "fare all'amore" e quindi non si riproducevano e che, a "forza de dai" avranno imparato, finalmente, l'una e l'altra cosa. Però è un fatto che in tratti di Adige ove le fario in teoria dovrebbero essere bandite invece ci sono di nuovo. A scanso di equivoci, lo ripeto, parlo delle zone a sud di Trento fino alla diga di Mori, visto che altrove, come spiegato prima, vado poco o nulla. Sarà che final-

mente il fiume è migliorato, anche se, non so come dire, già dieci o quindici anni fa ci veniva spiegato che l'acqua era splendida e non inquinata. Ed è difficile migliorare una cosa già splendida...; saranno state le congiunzioni astrali, magari anche i regolamenti che hanno alzato la misura minima della marmorata per cui le fario, per non essere da meno, sono cresciute di più, in taglia e in numero. Non so, ma qualche cosa è successa. Sulla qualità ambientale io non vedo chissà quali differenze, anche se in qualche tratto il fondo del fiume è forse migliore. Tante friganee, tanto gammarus, più o meno come era negli anni scorsi. Poche e scarse schiuse di Baetidi o altre Ephemere, plecoteri manco per sbaglio, e anche meno, mi pare, chironomidi (forse un buon segno, ma di essi le trote si ingozzavano e bollavano per ore...). Comunque, nei primi mesi caldi, a detta di mio figlio che a pesca ci va molto di più del sottoscritto, mangiavano a volte per dispetto.

Ed ecco che allora se proprio devo andare a pesca vado ancora in prevalenza in Adige. Sempre con l'artificiale, minnow e martin, mosca secca e, se il colore dell'acqua e i regolamenti me lo concedono, la camoliera. Un sistema di pesca, quest'ultimo, che ritengo di livello "superiore", per efficacia e per la sensibilità che richiede. Esco sul fiume quando posso e quando riesco, magari solo un'ora o due, non di più. E adesso anche in compagnia del nostro cane che è finalmente arrivato in casa, dopo anni di resistenze, mie e di mia moglie, e di insistenze dei figli. Arrivato, era chiaro, dopo che i figli sono già grandi e quasi sempre fuori casa. Cosicché è quasi come avere un altro figlio a carico... Il nostro cane Semola, nero come la pece, con due occhi furbi e vispi, sempre pronto a gettarsi in acqua o a inseguire qualche uccellino tra i cespugli.

In definitiva ho l'orto, il cane, due gatte e una tartaruga, il fiume, le mie canne in bamboo, i figli ormai quasi del tutto cresciuti e con i morosi e le morose (nipotini ancora no, state calmi se potete!), una moglie che ancora mi tollera...

In sostanza sto diventando vecchio... Io mi sforzo di pensarmi giovane, faccio sport, resto attivo e anche volendo non posso andare in pensione, ma il tempo passa! A volte penso che mi manca, in casa, un caminetto. Poi sarei "giusto": seduto davanti ad una fiamma, col cane accucciato ai piedi, le mie canne da mosca in mano o appoggiate ad una parete, i capelli bianchi (no, quelli no! sono pelato già da anni...), pronto per una foto ricordo.

Sono vecchio? Certo che no! Ho l'Adige a portata di bicicletta, ancora non sono in pensione, e mi manca il caminetto...



Invidiabile bottino realizzato assieme al figlio



Luccio di ottime dimensioni



I luoghi ideali per una pesca nella natura autentica

A pochi chilometri da Trento e dal Monte Bondone si apre una Valle di una bellezza straordinaria. In **Valle dei Laghi**, tra i sette specchi lacustri c'è la possibilità di praticare la **pesca sportiva**, dove nelle acque limpide dei laghi e dei torrenti nuotano svariati tipi di **pesci**: carpe, scardole, temoli, tinche, lucci e soprattutto **trote**. Un grande divertimento per gli appassionati di questa disciplina che desiderano imbattersi nella varietà della fauna ittica delle acque di questa zona.

L'ampia offerta di hotel e strutture presenti in Valle dei Laghi inoltre, è l'ideale per trascorrere qualche giorno nella **tranquillità della natura**. I nostri uffici sono a disposizione per tutte le informazioni sul territorio, scopritele contattando l'ufficio APT di Vezzano. Pernottamenti di due o più giorni, con arrivo a scelta, a partire da 90,00 € in doppia con trattamento di mezza pensione!



TRENTO
MONTE BONDONE
VALLE DEI LAGHI
Azienda per il Turismo

Informazioni e prenotazioni:
ApT Trento, Monte Bondone, Valle dei Laghi
Ufficio di Vezzano - Via Roma, 63
tel. 0461.864400 - vezzano@apt.trento.it

www.apt.trento.it

Il lago di Tovel e la pesca al Salmerino

Foto e testo di Andrea Depaoli

Incastonato fra le frastagliate vette delle Dolomiti di Brenta Orientali, all'interno del Parco Naturale Adamello-Brenta, il lago di Tovel rappresenta indiscutibilmente uno degli specchi d'acqua più belli e incantati della Regione. Ubicato ad una altitudine di 1178 m.s.l.m. presenta una superficie di 0,36 kmq con una profondità massima di 40m, è alimentato da varie sorgenti sotterranee fra cui il rio S.Maria e alcuni rivi superficiali a carattere stagionale come il rio di Val Strangola.

Famoso, soprattutto in passato, per il fenomeno dell'arrossamento delle acque, nei periodi estivi si tingeva magicamente del color del sangue attirando così la curiosità di turisti e scienziati da tutto il mondo. Il lago di Tovel è meta ambita anche di molti pescatori che nelle sue acque vanno alla caccia di qualche bel esemplare di Salmerino Alpino.

Il lago e le sua storia

Il fenomeno dell'arrossamento, che cessò intorno al 1964, era dovuto alla presenza del *Glenodinium sanguineum* Marchesoni, un'alga unicellulare dinoflagellata che in fase di "fioritura" produceva al suo interno particolare sostanze oleose colorate da

pigmenti carotenoidi artefici di questo spettacolo naturale. Negli anni sono state svariate le ipotesi che adducevano la scomparsa di questo fenomeno: motivazioni naturali ma soprattutto antropiche; cambiamenti climatici, l'uso di sostanze chimiche come detersivi e pesticidi, l'impatto delle attività antropiche, l'introduzione di varietà ittiche alloctone, l'abbassamento della soglia da parte dei residenti per problemi legati alla siccità, ecc. erano a turno la causa scatenante il mancato arrossamento.

A partire dagli ultimi anni del secolo scorso hanno preso vita alcune campagne di studio volte a comprendere meglio l'effettiva realtà delle caratteristiche limnologiche di queste acque nel tentativo di porre luce sulla misteriosa scomparsa del magico fenomeno. Brevemente, secondo quanto riportato dai tecnici del Museo di Scienze Naturali di Trento in collaborazione con la Fondazione E. Mach di S.Michele a.V.A., il mancato arrossamento è dovuto alla correlazione di una serie di fattori climatici e non, fra cui la diminuzione del carico di nutrienti quali fosforo e azoto, presenti negli effluenti zootecnici che in passato arricchivano, grazie al pascolo del bestiame, le acque del lago alpino. Pare quindi che fra le diverse circostanze che favorivano

il proliferare della *Glenodinium sanguineum* ci sia stato l'inquinamento dovuto alle attività di alpeggio che produceva processi di eutrofizzazione (ricchezza di sostanze nutritive) delle acque. Oggi il Lago di Tovel si caratterizza per acque sicuramente molto povere di inquinanti e quindi di quelle sostanze che andavano a nutrire le famose alghe.

Il lago di Tovel non è conosciuto solo per le sue caratteristiche limnologiche o per essere una delle attrazioni più spettacolari del Parco Naturale Adamello Brenta. Infatti, come molti dei lettori sapranno, il Lago di Tovel si distingue anche per la presenza del Salmerino Alpino, rappresentando da sempre uno dei bacini più ricchi e importanti per questa specie ittica. Negli ultimi decenni infatti i salmerini di Tovel sono stati protagonisti di prelievi diretti al rinsanguamento delle popolazioni e/o ripopolamento di molti dei laghi d'alta quota trentini. Il Lago dunque rappresenta una meta importante per i pescatori, in particolare locali, che nei periodi primaverili ed estivi da riva o da piccole imbarcazioni aspettano pazientemente il movimento del galleggiante nell'attesa di una cattura interessante.

A livello storico si parlava dei salmerini (allora chiamati Salomon) del lago di Tovel già nel 1546, G.P.Pincio nelle "Cronache di Trento" scriveva: "In quel lago si prendono pesci Salomon delicatissimi al gusto e vengono per la loro delicatezza richiesti da gran principi trasportati in diverse parti e sono preferiti a quelli del lago di Garda...". Fino al 1930 la pesca del salmerino al lago di Tovel era goduta unicamente da prelati e nobili, essendo il lago di proprietà privata. Successivamente a tale data il possesso passò al comune di Tuenno che ne acquisì anche il diritto di pesca che, alcuni anni dopo, affittò all'Associazione Sportiva Pescatori Tuenno che tuttora gestisce questo diritto.

Considerando come, fino al 1926, la pesca nel lago sia sempre stata prerogativa di pochi eletti, ci sono giunte poche informazioni riguardo alle tecniche di pesca usate in passato, vi sono però in compenso molte storie tramandate oralmente sui metodi, a volte abusivi, effettuati da sempre da alcuni degli abitanti del vicino paese di Tuenno. Si narra infatti che nei periodi invernali, quando il lago era ghiacciato e quindi quando vi erano pochi controlli da parte delle autorità alcuni dei giovani del posto si avventuravano a piedi lungo la valle montana (12km circa) che porta al lago, faticosamente risalivano l'irta strada innevata fino a giungere allo specchio lacustre dove, dopo aver praticato un foro nel duro ghiaccio calavano una o più lenze spesso munite solo di amo o di un'esca qualsiasi sufficiente a che i salmerini abboccassero in quantità. Si narra di catture tali da riempire zaini e di cestini così abbondantemente colmi da rompere le corde che li tenevano in acqua. Questa pratica fortunatamente scomparve nel tempo da un lato per un maggior controllo della pesca dall'altro lato per la diminuita necessità alimentare della popolazione. Successivamente a questa data la pesca del salmerino al lago di Tovel venne praticata solo attraverso il metodo classico nei periodi che vanno dal disgelo (almeno metà del lago) fino a fine settembre.

Il Salmerino alpino

Il salmerino alpino (*Salvelinus alpinus*) appartiene alla famiglia dei salmonidi; nel lago di Tovel assumono una colorazione verde argentea, con delle piccole macchie (poco visibili) di color ro-

sa salmone; i maschi presentano una livrea più vivace con fianchi verde scuro e ventre rosso-arancio. La forma è piuttosto slanciata e snella e le dimensioni dipendono molto dalle stagioni; in passato sono stati catturati esemplari superiori al kg anche se la misura media è di 16-17 cm. Riguardo alla biologia del Salmerino di Tovel si conosce veramente poco. Nel 2001, grazie anche alla sollecitazione e alla collaborazione del G.S.P.T è stata attivata una ricerca scientifica su questa formidabile specie autoctona dalla fondazione E. Mach (ai tempi Istituto Agrario) e dal Parco Adamello Brenta.

La pesca al Salmerino nel Lago di Tovel

Per quanto rappresenti sempre un'esperienza emozionante la pesca al salmerino alpino al lago di Tovel appare tutt'altro che un'attività facile e soddisfacente per molti dei pescatori che si apprestano a lanciare le loro lenze su questo specchio d'acqua alpino. Infatti la pesca da riva è spesso l'unico approccio possibile per i pescatori visitatori, limitati quindi nelle loro possibilità sia per la scelta del posto in cui pescare sia per la possibilità di raggiungere le aree più centrali e profonde del lago.

Con ciò non voglio demoralizzare coloro che sognano o hanno pro-



Quando il salmerino si pescava sul ghiaccio

grammato di pescare in questo lago, che certamente piacerà per la sua bellezza, per l'atmosfera tranquilla e per la sensazione di freschezza che infonde, catture di rilievo sono state effettuate da riva. Il mio intento è quello di evidenziare alcune delle peculiarità di questo bacino e della pesca nelle sue acque nel tentativo da un lato di narrare la vita del pescatore che lo frequenta, mentre, dall'altro lato consigliare tutti coloro che un giorno prenderanno la "saggia" decisione di passare una giornata sulle rive di questo "paradiso naturale".

Infatti nonostante la pesca da riva, soprattutto a recupero con cucchiaino o rapala, permetta la cattura di esemplari di discrete dimensioni, risulta comunque limitata, data la morfologia delle rive, alle porzioni costiere del lago che risultano essere spesso le meno popolate dal salmerino. Così che l'uso di natanti a remi risulta essere il migliore e spesso unico mezzo necessario all'attività di pesca. Ricordiamo però in tal senso come l'utilizzo di natanti sulle acque del lago sia proibito dal Regolamento del Parco e permesso in deroga solamente a un numero di circa venti imbarcazioni, registrate presso il comune, appartenenti principalmente a pescatori locali usate anche per collaborare nelle ricerche scientifiche. Per questo motivo conoscere alcuni degli aspetti paesaggistici di questo lago potrebbe risultare fondamentale per trasformare una giornata di pesca andata in bianco in una bella esperienza sportiva e di immersione nella natura della Val di Tovel.

Innanzitutto la pesca nelle acque del lago di Tovel prende il via al disgelo cioè quando l'area ghiacciata è almeno superiore alla metà della superficie totale dello specchio d'acqua, i pescatori locali aspettano infatti con trepidazione il periodo d'apertura che cambia in relazione alla rigidità dell'inverno, così vi sono annate in cui la pesca inizia in aprile mentre nelle stagioni più fredde si giunge anche a maggio inoltrato. A questo bisogna comunque aggiungere l'ormai annuale problema della viabilità nei periodi invernali e del disgelo che a volte può allungare di alcuni giorni l'inizio delle attività.

Il periodo successivo all'apertura della pesca rappresenta il miglior momento per agganciare qualche bel esemplare da riva! Grazie alla schiusa delle ninfe di una specie di tricotteri che in questo periodo riempiono le rive della località (nord-est) denominata "cul del laç". Questo particolare fenomeno entomologico attira la popolazione di salmerini affamati dal lungo inverno, verso riva. Al concludersi della schiusa delle ninfe i salmerini tornano a disperdersi per tutto il lago andando a privilegiare le aree più profonde e di difficile accesso se non con imbarcazioni.

Il salmerino infatti è un pesce che predilige i fondali profondi e freschi nel quale si alimenta. I pescatori locali tendenzialmente usano pescare con il galleggiante, con monofilo sottile [12-14], amo dal 10 al 16 e galleggiante scorrevole a penna da 3-6 gr. La profondità viene calibrata a circa 10 cm dal fondo. Come esca possono essere utilizzate larve naturali come la larva della mosca carnaria e le camole da miele, vanno bene anche i vermi oltre che a esche vive come la sanguinerola (*Phoxinus phoxinus*) e il Cobite barbatello (*Neomachellus barbatulus*) presenti naturalmente nelle acque del lago (si rammenta che è proibito l'uso di esche vive non autoctone). La pe-

sca al Salmerino risulterà subito divertente e della massima sportività cambiando di fatto in base al tipo di esca che viene utilizzata, bisogna infatti fare molta attenzione ad aspetti quali i movimenti del galleggiante, la ferrata e il recupero. Nel caso vengano utilizzate esche quali vermi o camole al minimo accenno di mangiata bisognerà ferrare, infatti nel momento in cui il galleggiante scomparirà totalmente sott'acqua il salmerino avrà già lasciato l'esca rendendo così vana la ferrata. La situazione cambia se vengono utilizzate esche vive come la sanguinerola o il cobite, in questi casi infatti la fretta è spesso una cattiva consigliera e la pazienza risulterà fondamentale per il successo. Spesso, infatti, usando esche vive l'impressione sarà che il salmerino voglia giocare con l'esca, piccoli colpettini inizieranno a tenervi sull'attenti e sarebbe un grande errore in questo caso ferrare (raramente il galleggiante sparirà con decisione tale da spingerci a ferrare immediatamente), spesso infatti il galleggiante inizierà a comportarsi in mo-



La livrea



Particolare cella pinna caudale



Lo spettacolo perduto del lago rosso. Foto gentilmente concessa da de Concini Gino

do strano a volte facendovi addirittura pensare a possibili ingarbugliamenti della lenza col galleggiante o di errori nel bilanciamento fra i piombini e lo stesso galleggiante. Il galleggiante infatti inizierà lentamente ad affondare nello specchio d'acqua mai andando in profondità, vi terrà per molto tempo in attesa, probabilmente a un certo punto si appiattirà sul pelo dell'acqua facendo immediatamente pensare a un problema di montatura, ma non fatevi trarre in inganno, infatti come accennato in precedenza il salmerino spesso gioca con l'esca viva portandola verso il basso o verso l'alto. In entrambi i casi (sia che il galleggiante affondi lentamente o che si appiattisca sull'acqua) l'unica cosa che potrete fare sarà quella di aspettare e/o recuperare lentamente in modo che la lenza arrivi in tensione (Una raccomandazione è quella di recuperare con delicatezza e lentamente, il salmerino non deve osservare movimenti bruschi dell'esca e la possibile presenza di un "burrattinaio") così da permettervi di sentire la mangiata e stimolare il salmerino per un'abboccata più decisa e quindi ferrare con decisione. Con la lenza in tensione, galleggiante e cimino della canna saranno in grado di dirvi quando il pesce sarà in fase di mangiata, in ogni caso la tempestività e la velocità

di ferrata saranno elementi fondamentali per la sua cattura. Un altro sistema di pesca, molto usato dai locali, è quello con il richiamo: alla fine della lenza si applica un cucchiaino rotante, che serve per attirare l'attenzione del pesce e un poco più in su a bandiera un amo o due con la classica esca del "bigattino". L'azione sta nell'agitare in continuazione su e giù il cucchiaino che funge quindi da richiamo, attirato il salmerino nei pressi dell'artificiale lo si lascerà cadere sul fondo, il salmerino sarà quindi attirato dal bigattino al quale abbotcherà. Questa tipologia di pesca però può essere fatta solamente sotto riva, a vista e con acqua calma. Il rischio, voluto o no, sarà quello di agganciare i pesci con l'ancorina dell'artificiale.

Un'altra pratica che permette di fare catture interessanti è quella della pesca a recupero lento sul fondo, la lenza viene innescata solamente con un amo, larva e piombo. Questa modalità però presenta il rischio (in base alla zona di pesca) di rimanere, spesso e volentieri, incagliati sui detriti del fondale.

Un ultimo suggerimento per tutti quelli che si appresteranno a pescare da riva sarà quello di scegliere luoghi lontani della diverse spiaggette presenti su tutto il perimetro del bacino, queste infatti spesso risultano essere i punti più adeguati per sostare e godere delle bellezze paesaggistiche di questo territorio ma i meno indicati per la pesca, sia per la presenza di persone e bagnanti sia per la poca profondità del fondale.

In ogni caso una giornata sulle rive del lago di Tovel risulterà essere un'esperienza appagante sia che si vada per pescare sia che si decida di fare una semplice escursione con la famiglia, cose che non si escludono a vicenda! Per tutti quelli che decideranno comunque di lanciare le loro lenze nelle fredde acque di Tovel, se saranno in grado di fare una qualche cattura avranno la possibilità di assaggiare uno dei pesci più prelibati d'acqua dolce, anche se molto probabilmente le dimensioni delle loro prede non gli permetteranno di condividere più di un assaggio con i propri famigliari. I locali prediligono preparare il salmerino fritto impanato: una volta sviscerato e tolta la testa viene impanato con uovo e pane e poi fritto in poco olio, viene mangiato con coda e lisce che a differenza di altri pesci non risulteranno fastidiose al palato.



Straordinaria cattura di oltre 45 cm



Il fiume Pite

Selvaggia Lapponia svedese

Testo e foto di Alberto Zanella

La Lapponia è una vasta regione posta a nord della penisola scandinava, compresa fra 3 stati.

In piccola parte Norvegia, in gran parte Svezia e Finlandia, dividono solo immaginariamente con i loro confini geografici questa regione bellissima e spopolata.

Posta a cavallo del circolo polare artico, chiamato qui "Napajjiri", ha un clima rigido e particolarmente freddo, regno delle conifere. Questo clima *subartico* comporta una crescita minima di tutta la vegetazione, con inverni lunghissimi e generalmente non troppo nevosi.

Tanto per capirci il limite delle nevi perenni si attesta circa a 1500 mt di quota.

Nella parte più a nord della Lapponia gli inverni sono caratterizzati da alcuni particolarissimi fenomeni naturali come l'aurora

boreale, mentre d'estate ci si trova di fronte al famosissimo "sole di mezzanotte".

Da metà maggio a luglio inoltrato è sempre chiaro, senza la notte, una volta ero lì in giugno e non si riusciva a dormire.

Ancora in Agosto la notte è molto breve 2-4 ore.

Per contro l'inverno è lunghissimo e buio, con un crepuscolo accennato nelle ore centrali.

Non ci sono montagne particolarmente alte, ben poche cime passano i 2.000 metri, ma nonostante ciò la quantità di acque superficiali è veramente notevole.

Il terreno nella parte svedese è costituito da rocce impermeabili e molti sono i grandi fiumi che vanno da Nord-Ovest a Sud-Est, mentre nella parte finlandese il terreno sembra più simile ad una pianura, con moltissime paludi e laghi.

Ad un attento osservatore non sfuggono i segni evidenti degli immensi ghiacciai che solo 12.000 anni fa coprivano tutta la regione. Nella costa occidentale svedese che si affaccia sul golfo di Botnia, ultimo braccio del mar Baltico la temperatura si presenta leggermente più mite e le precipitazioni sono più intense rispetto alla zona est.

Oltre alle immancabili renne, non è raro vedere ai bordi delle strade l'alce placidamente immerso nell'acqua a ruminare e galli cedroni e sforzelli in "pastura".

Non mancano i raccoglitori di mirtilli extracomunitari, che sbarcano il lunario raccogliendo bacche in quantità durante l'estate, per conferirle ai centri di raccolta a 1€ al Kilo.

L'alveo dei fiumi corre molto spesso sulla nuda roccia con scarsa erosione e poca ghiaia.

Rispetto ai nostri fiumi alpini e pedemontani la conformazione naturale è diversa.

Il "senso dell'acqua" a cui siamo abituati cambia radicalmente e i primi tempi risulta difficile capire dove insidiare i pesci.

Inoltre gli insetti sul fondo sono generalmente minori che da noi e i salmonidi si nutrono molto spesso in superficie.

In particolare i fiumi sono molto grandi e con una forte alternanza di tratti torrentizi molto brevi su fondo roccioso, successivi tratti di acqua molto calma nel bosco vergine, piccoli e grandi laghi formati dal fiume stesso.

Numerosi sono i tratti che hanno subito nel passato una rettificazione massiccia per uso di fluitazione dei tronchi, con l'asporto dei massi ciclopici.

Ultimamente è in corso un programma di "rinaturalizzazione" di questi tratti, e tutto il legname viaggia ormai su strada.

L'acqua, seppur quasi sempre molto limpida, ha il tipico colore del "thè slavato", a causa dei lunghi tratti di scorrimento lungo i boschi e paludi.

Il fondo è generalmente scuro, i pesci altrettanto si adeguano.

La Lapponia svedese

La regione che posso dire di conoscere in maniera almeno sufficiente è la parte svedese della Lapponia, in particolare le due provincie del Vasterbotten e del Norbotten.

Dopo 6 anni di intense frequentazioni estive e aiutato dall'amico Valerio Corsi, che possiede qui una casa di pesca dove alloggiare, riesco almeno ad orientarmi fra le migliaia di laghi e centinaia di fiumi della regione.

Si può dire che in una vita non si riuscirebbe a pescare dappertutto, in 6 anni ho sempre pescato in luoghi diversi, a parte alcuni laghi "speciali" per il luccio.

Per mia esperienza ci sono generalmente 3 zone diverse; vicino al Baltico le acque sono popolate principalmente da persici e lucci, più in alto compare massicciamente il temolo artico con



Ultima foto prima del rilascio



Non solo pesci

la trota fario in minoranza, ma persici e lucci sono sempre ben presenti; nella zona immediatamente vicina alle montagne luccio e persico spariscono per lasciare spazio ai soli salmonidi, con prevalenza di trote fario e salmerino artico nei laghi e progressiva diminuzione del temolo.

Capitolo a parte merita il salmone atlantico, difficile da catturare. Presente nel mar Baltico, risale da giugno ad inizio agosto alcuni fiumi specifici per la deposizione delle uova.

Partendo dal famoso Byske a salire attorno al golfo di Botnia, si incontra il Lulealven, il Tornealven, il Kalixalven.

Il Tornelaven sembra il più redditizio, a sentire gli svedesi.

Questi 3 sono i fiumi con le catture più numerose, ve ne sono altri (Pitealven, Abyalven), ma con report di catture meno numerosi.

Dal sito www.swedishlaplandfishing.com, si possono vedere i report, per il 2011 si parla di 23.000 salmoni tratti su 3 fiumi, il periodo migliore è giugno.

Solo una volta provando a pescare nel Biske in una giornata intera ho agganciato alle 10 di sera un salmone che, dopo 4 salti, si è slamato... ma almeno lo ho visto.

Parere personale, il Canada è molto meglio, dal punto di vista della facilità delle catture.

Sconsiglio di recarsi in Lapponia per il solo Salmone, si rischia un capotto clamoroso.

Ben altro è il pesce per cui vale la pena andare in Lapponia, vedi prossimo capitolo.

Lo scorso anno pescando a spinning un pomeriggio nel "lilla Lulealven" (piccolo fiume Lulealven), alveo paragonabile all'Adige in

vallagarina, ho avuto modo di catturare persico, temolo, trota e luccio nel volgere di una decina di lanci nella stessa grande buca con lo stesso cucchiaino...

Insidiando le trote a spinning in molti fiumi si deve sempre montare il cavetto di acciaio, altrimenti un povero luccio è destinato al piercing..., e noi a rifare la montatura.

Molte volte nei tratti torrentizi si catturano le trote e i temoli, appena il fiume si allarga in una buca più profonda un luccio di 60-70 cm non manca l'appuntamento con l'artificiale.

Si ha a volte l'impressione che i pesci non siano dappertutto, dei tratti sembrano ottimi ma risulta difficile catturare.

I temoli sono poi molto diffusi in alcuni tratti e non disdegnano gli artificiali metallici, si deve solo avere l'accortezza di attendere a fine recupero, il temolo rincorre l'esca e a volte mangia "da fermo" a vista in corrente sotto i piedi.

La taglia generalmente non è notevole, molti sono di 25-30 cm, in alcune situazioni raggiungono misure di 45-55 cm.

Nei sottoriva è pieno di avanotti, a testimonianza di un ambiente ancora integro.

Pike in Avatrasket? Perhaps... (Lucci nell'Avatrasket? Forse...)

Mi disse l'amico Lennart nel 2007 a proposito di un lago dove ci doveva portare la barca per una giornata di pesca.

Lennart ha una scuola di rafting sul fiume Pite ed è un buon pescatore a mosca.

La sua casa si affaccia sul lago Vistrask, vicino Alvsbyn, nel Norbotten.

Nel raggio di 40 km da casa sua ci sono circa 30 laghi, fra grandi e piccoli, non scherzo.

Uno di questi era privo di pesci e ci ha seminato trote e temoli per suo diletto, affittandolo dalla Sveaskog, multinazionale che possiede molti boschi in Svezia.

Possiede e affitta 2 barche in vetroresina con motore 4cv, indispensabili per praticare la pesca al Luccio nel Vistrask.

Avevamo pescato diverse volte nel lago Vistrask, che ha le di-



La taiga



I temoli del Vindeln

mensioni circa come il lago di Molveno, e avevo adocchiato sulla cartina un altro lago che si chiama Avatrasket, circa 3x1 km, per provare un lago diverso.

Il fatto era che nel Vistrask avevamo catturato molti lucci, ma mai più grandi di 75 cm.

L'anno prima, infatti, nel 2006 avevo pescato da solo nell'Avatrasket per un paio d'ore per "provare".

Arrivato sul posto mi sembrava un lago tipico da trota, con le sue sponde rocciose e i pini che scendono fino alla riva.

In questi casi, almeno io, monto un ondulante da trota e vedo cosa succede ai primi lanci... niente.

Fondo ghiaioso, acqua trasparente, profondità 2 mt max, solo il venticello rompeva il silenzio, nessuna bollata, sole a picco.

Poi mi sposto di circa 200 mt con la macchina e scorgo una stradina che scende in riva.

Piccola baia con i sassi affioranti, qualche erba e delle rare ninfee, molto profonda a circa 10 mt da riva.

Riprovo a lanciare e al secondo lancio sento come se l'ondulante avesse agganciato un'erba, poi si sgancia, riprendo un'erba, si sgancia, e allora alzo la canna e recupero veloce per non lasciarlo sul fondo.

Guardo l'artificiale che viaggia sotto il pelo dell'acqua e vedo dietro 2 pesci (non avevo mai catturato in vita mia un luccio) uno di questi è enorme e mangia l'ondulante, ma questo non si aggan-

cia perchè è troppo piccolo e glielo sfilo di bocca... (non erano erbe, prima...).

Il luccio si muove nervoso e furioso a due metri da riva in cerca dell'ondulante, vedo la coda del pesce che fremito, io intanto cerco nel taschino del gilet qualcosa con una ancorina più grande, mi viene alla mano un Martin 28 alleggerito, che dopo 10 secondi finisce intero nelle fauci del pescione che tira fuori 10 mt di frizione cercando di sfuggire all'inganno.

Non avevo nessun cavetto... mi sembrava un lago di trote..., per fortuna il martin era mezzo fuori e dopo 2 minuti salpo il luccio stremato che misura 95 cm.

Foto di rito e poi lo libero ossigenandolo.

In effetti agli svedesi dei lucci non gliene frega niente, credetemi. Almeno in lapponia è così, il luccio è diffuso in quasi in tutti i laghi e fiumi e torrenti, solo negli ultimi anni c'è un interesse per la pesca sportiva, ma quasi solo sulle riviste specializzate.

Capita spesso di vedere dei lucci anche grandi abbandonati e impalati a riva, solo perchè sono vittima delle reti posate per i persici. Non scherzo, ma i lucci se vengono trattenuti finiscono in pasto ai cani domestici.

Emblematico è il caso del lago Langtrasket, sulla strada fra Vidsel e Harads.

Questo lago di 1 km di raggio circa è del tipo "chiuso" ed è ben popolato di lucci e trote.



Il lago Abbortasket

In una giornata di pesca, lanciando da riva ho allamato circa 20 lucci da 40 a 60 cm, e 1 trota.

La società di pesca che ha in gestione il lago nel passato ha anche provato a "trattare" il lago con delle sostanze chimiche, per distruggere il luccio a favore delle trote.

Ogni anno all'apertura di giugno organizzano una gara di pesca a spinning con l'obbligo di uccidere tutti i lucci di tutte le misure catturati.

Inutile dire che non ce la faranno mai a scacciare il luccio da casa sua.

Tornando all'Avatrasket, nel corso di 6 anni ci ho pescato almeno per 10 giornate, appena l'amico Lennart ci portava lì una barca che incateniamo per almeno 3 giorni consecutivi.

Ogni anno uno o due lucci sopra il metro finiscono nel record personale mio e dell'amico di avventura Giacomo. (*PIKE IN AVATRASKET? PERHAPS...*)

Abbiamo cominciato con 100, poi 104, poi 108, ne registriamo 2 di 111cm nel 2009 e nel 2010. Esche le più disparate e tipiche del luccio, con una preferenza per i rotanti martin 28 e blue-fox colore arancione, i rapala Shad-rap di profondità, alcuni piccoli jerk; rende sempre bene l'artificiale Minnow Spoon antialga, ormai introvabile in Italia.

Lo scorso anno anche mio figlio di 8 anni è riuscito a catturare un luccio di 103 cm.

Iniziamo la pesca il primo pomeriggio (la mattina si dorme in ferie..) e non ci schiodiamo finché non è quasi buio saltando la cena, le catture migliori sono dopo le 6 di sera.

Abbiamo osservato che i lucci più grandi salgono a riva dalle profondità del lago e si mettono in "caccia" a fine canneto, uno o due metri fuori, sul "dente" dove aumenta la profondità.

Sfruttando il vento, la barca si lascia muovere lungo il filo dei canneti e si pesca in tutti gli "spot", osservando bene i metri finali delle esche sotto la barca.

Succede spesso che, specie i lucci più grossi, inseguono l'esca fin sotto la barca e tornano indietro senza attaccare.

È importante vedere (occhiali polarizzati) questi movimenti in particolare la direzione del luccio e ancorare in silenzio la barca, perché dopo alcuni lanci è molto facile l'attacco repentino dello stesso pesce.

L'azione di pesca deve sempre essere molto silenziosa, per questo ci spostiamo con il vento e con qualche colpo di remi o motorino elettrico; il motore a scoppio deve essere usato solo per gli spostamenti di lungo raggio.

Concludendo, se andate in Lapponia, dedicatevi al luccio, è ancora un paradiso.

Notizie utili

Luogo: Lapponia Svedese, Norbotten Land

Lingua: Svedese, tutti sanno l'inglese

Moneta: SEK corona Svedese, buona diffusione di bancomat

Come arrivare: Voli da Italia su Stoccolma, SAS o RyanAir, poi spostamento con auto a noleggio da Stoccolma 850 km verso la Lapponia per scopo anche turistico, oppure volo SAS da Stoccolma verso Lulea o Arvidsjaur. Noleggio auto a benzina in aeroporto. (Europcar meno costoso)

Come viaggiare: limite 120 km/h, limite alcool = 0, polizia sempre presente e zelante.

Distributori benzina solo nei paesi, indispensabile la carta di credito in alcuni, personale non presente (VISA con il PIN)

Permessi di pesca: Licenza settimanale SVEASKOG (circa 20€), eventuali permessi locali in alcune acque dal concessionario.

Logistica per vitto e alloggio, guida e barche parlante IT:

www.lappfish.com

(tutti i pesci)

Logistica per vitto e alloggio, guida : www.campgauto.se

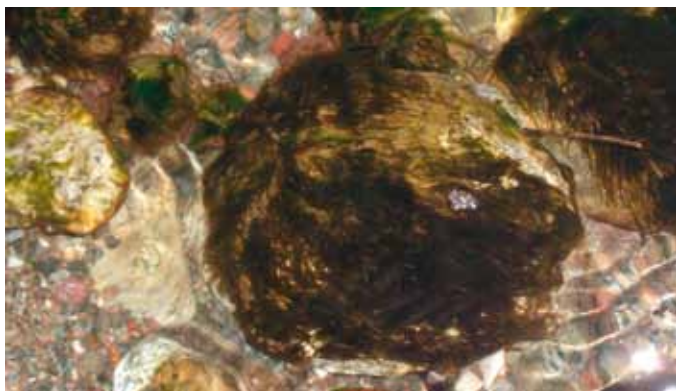
(solo trote e salmerini)



Il "Pike" di Giovanni

Hydrurus foetidus: un'alga che ama il freddo

Francesca Ciutti e Cristina Cappelletti



Masso ricoperto da *Hydrurus foetidus*

Il suo nome comune è “coda d’acqua maleodorante”, un nome che è tutto un programma...

L'alga infatti, se tirata fuori dall'acqua e sfregata con le dita, ha un odore caratteristico, maleodorante (odore “di fango”, “di mare”), che si manifesta in modo più evidente quando, terminato il suo ciclo naturale, degenera.

È un'alga macroscopica, quindi ben visibile ad occhio nudo. Appartiene alla famiglia delle Crisoficee (alghie dorate), gruppo caratterizzato dal tipico colore brunastro o giallo-oro delle cellule, dovuto alla presenza di particolari pigmenti (xantofille).

Ha l'aspetto di un tallo irregolarmente ramificato, che raggiunge dimensioni fino a 30 cm e che si ancora sul fondo del corso d'acqua, attaccandosi ai ciottoli o ai massi. Le singole cellule che compongono il tallo sono di forma tetraedrica con dimensioni variabili tra gli 8 ed i 12 μm , possiedono un lungo flagello e sono inserite in una matrice gelatinosa che caratterizza la consistenza dell'alga. È una specie stenoterma di acque fredde, vive quindi in torrenti con temperatura dell'acqua bassa. Proprio perché tipica di ambienti di acque fredde, si rinviene in genere nei tratti alti dei torrenti in tutte le stagioni, ma con il sopraggiungere dell'inverno e l'abbassarsi della temperatura dell'acqua, “scende” verso il fondovalle, e colonizza i tratti dei corsi d'acqua posti a quote inferiori. Generalmente la sua presenza e copertura diminuisce sensibilmente quando la temperatura dell'acqua supera i 10 °C: alcune cellule nuotano via, altre formano cisti, la maggior parte muore e scompare. Ove presente, di solito colonizza e ricopre gran parte dell'alveo, che risulta quindi di colore nerastro e particolarmente scivoloso se si entra in acqua con gli stivaloni (!).

Oltre all'acqua fredda, l'alga preferisce ambienti con valori di acidità (pH) piuttosto bassi e ama la luce piena (non cresce in zone dell'alveo ombreggiate). È ad esempio presente nel Torrente Fersina, dove in inverno è visibile anche nel tratto cittadino.

Come precedentemente accennato, quando la temperatura dell'acqua aumenta l'alga inizia a degenerare: talvolta questa fase è associata alla produzione di schiume, che risultano evidenti ad occhio nudo. Questo fenomeno è già stato osservato ad esempio negli anni passati nel Torrente Fersina a Trento a fine inverno. Ciò non deve però rappresentare fonte di preoccupazione, in quanto rappresenta un fenomeno naturale: se osservata al microscopio, la schiuma infatti rivela la presenza di frammenti dell'alga. La presenza di schiume “naturali” è nota anche in altri ambienti, come ad esempio i laghi, ove, al termine delle fioriture, le alghie muoiono e causano questo fenomeno (es. Lago di Caldonazzo, Lago di Ledro).

Glossario:

Tallo: nei vegetali, corpo cellulare non organizzato in veri e propri tessuti e organi complessi, dove cioè non si distinguono radici, fusto e foglie.

Stenoterma: è detto di un organismo incapace di tollerare ampie variazioni di temperatura dell'ambiente.

Fioritura (di alghie): aumento veloce nella popolazione di alghie in un sistema acquatico.

Micron (micrometro): unità di misura della lunghezza, corrispondente a un milionesimo di metro (cioè millesimo di millimetro). Simbolo: μm .

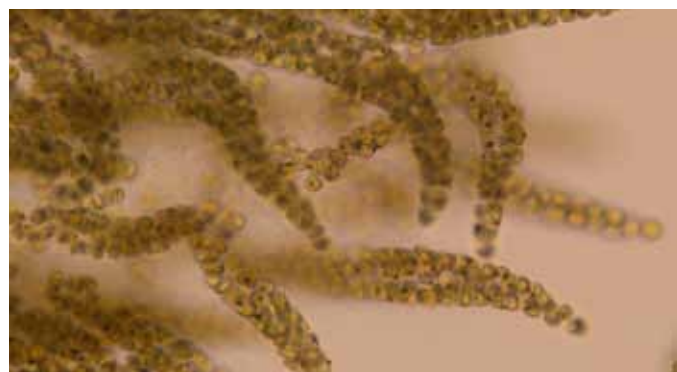
Xantofilla: pigmento naturale giallo, appartenente alla famiglia dei catorenoidi.

Riferimenti bibliografici

Bourrelly, P., 1981. Les algues d'eau douce. Tome II. Éditions N. Boubée & C. 517 pp.

Streble H., Krauter D., 1984. Atlante dei microrganismi acquatici. La vita in una goccia d'acqua. Franco & Muzzio editore. 334 pp.

Bertuzzi E., 2006. Un'alga che non passa inosservata. ScienZine.



Alga osservata al microscopio

Lo domandiamo ai nostri pescatori esperti

Le interviste di Bruno Cagol

Il parere di un esperto del Noce Rotaliano

Percorsi quasi 100 km dalla sorgente del Monte Corno dei Tre Signori (a 3360 m s.m.), attraversate le valli di Pejo, di Sole e di Non, il fiume Noce esce dall'ultimo ostacolo naturale, la forra della Rocchetta e si adagia nella piana Rotaliana, per confluire nell'Adige nei pressi di Zambana. Il bacino idrografico del Noce costituisce una risorsa fondamentale per la nostra regione, sia dal punto di vista ambientale e turistico che economico. Le rilevanti portate e gli oltre 3000 m. di dislivello danno impulso al settore agricolo (le famose mele della val di Non), idroelettrico (circa 650.000.000. di kW annui prodotti da 3 centrali) turistico con le sue rinomate località di villeggiatura estiva e invernale, ma anche quello sportivo, dal rafting (oggi la val di Sole ha rilevanza mondiale in questa specialità), alla pesca dilettantistica.

Fatta questa breve premessa, andiamo ad esaminare la pesca sportiva nel tratto di fondovalle del Noce, che va dalla forra della Rocchetta alla foce. Come è consuetudine, lo faremo con l'a-

iuto di un pescatore esperto ed assiduo frequentatore della zona, il socio A.P.D.T. **Antonio Banal**.

Innanzitutto chiediamo ad Antonio di presentarsi ai nostri lettori.

Ho 47 anni, svolgo l'attività di tipografo a Cles. L'hobby al quale dedico quasi tutto il tempo libero è la pesca, che mi consente fra le altre cose di scaricare lo stress accumulato nelle frenetiche corse quotidiane. Il Noce Rotaliano, per il fatto di essere vicino a casa mia, ma anche per le sue stupende caratteristiche ambientali e per la qualità della sua ittiofauna, è il riferimento principale delle mie uscite quasi quotidiane. Mi permette inoltre di mantenermi sempre in forma nella mia attività competitiva, in quanto faccio parte del Team Trento e partecipo a gare nazionali e internazionali di pesca a spinning. L'anno scorso mi sono piazzato quarto al Campionato Italiano. Tanta è la passione, l'instancabile attività piscatoria, ben supportata da sistematiche e abbondan-



La zona D1 - foto Max Micheli

ti catture (sempre rilasciate), che gli amici mi hanno appioppato il nomignolo di "gonfio".

Bene Antonio, ora parliamo delle caratteristiche delle zone a monte e a valle della centrale.

Dalla grande buca alla Serra della Rocchetta fino alla confluenza dello scarico della centrale (D1 e DK), il Noce è caratterizzato da abbondanti portate costanti, salvo un lieve calo ad agosto. Sono presenti diverse buche, la più profonda delle quali raggiunge i 4 metri e si trova nei pressi del ponte delle mole. Questo è l'habitat in cui fanno da padrone le marmorate anche grossa taglia. Ampi raschi, correntoni, cascatine, fondali di acciottolato e fitta vegetazione rivierasca, caratterizzano i restanti tratti dove sono ben presenti tutti i salmonidi, e meno abbondanti i temoli. Per le sue

caratteristiche, in questo tratto si possono effettuare tutti i tipi di pesca, con l'accortezza che essendo un tratto molto frequentato e popolato da pesci autoctoni, gli abocchi ce li dobbiamo guadagnare. Va evidenziato che all'interno di questo tratto è istituita una zona no kill che è decisamente più ben popolata sia di marmorate che di ibridi e fario e che assieme ai canali di accrescimento realizzati in loco dall'Associazione, costituisce un polmone di grande importanza anche per le restanti zone. Per quanto mi riguarda, nel corso degli anni ho praticato tutti i tipi di pesca, per arrivare nei tempi più recenti, a dedicarmi quasi esclusivamente alla pesca a mosca e spinning. Porto sempre con me l'attrezzatura per le due tecniche e solo in riva al fiume decido con cosa iniziare. Per grandi linee, durante il giorno se l'acqua è limpida, pesco a ninfa affondante e montata singolarmente, per passare alla secca con il calare della luce. La canna è una 7 piedi coda 5, sia per pescare sotto che sopra. Nel caso di acque velate, pesco a spinning, utilizzando sia rotanti che minnows.

Dallo scarico della centrale alla confluenza in Adige (D2), le portate sono estremamente variabili e imprevedibili, al punto che in determinati casi si rendono pericolose. **Ne approfitto per raccomandare ai colleghi di fare sempre molta attenzione quando entrano in acqua e di uscire immediatamente ai primi segni di aumento di portata.** L'ambiente del D2 è magnifico, con qualche differenza rispetto al tratto a monte, soprattutto per quanto riguarda il fondale con acciottolato che scendendo a valle diventa sempre più minuto e livellato e conseguentemente con meno buche. Nella parte a monte del ponte della Rupe, sono stati immessi in alveo grandi massi che costituiscono validi ripari per i pesci, soprattutto quando l'acqua è alta. La popolazione ittica è caratterizzata da una buona presenza di temoli e discreta di fario e ibridi, mentre scarseggiano le marmorate. Il vero problema di questo tratto è rappresentato dal fatto che sono quasi scomparse le freghe e quelle poche che ancora si ripetono, rimangono sistematicamente in secca. Il danno è enorme, perché qui



La zona D2

venivano a riprodursi le marmorate dell'Adige, perché trovavano l'habitat ottimale e le conseguenze si ripercuotono su entrambe i fiumi e per un'area di grandi dimensioni e potenzialità produttiva. Nonostante tutto ciò, quando trovo la centrale ferma, pesco volentieri in D2, sempre con buoni risultati, soprattutto a mosca secca, usando piccoli moscerini in cul de canard o qualche bludun, con finali del 0,10. Catturo e sistematicamente rilascio con cura stupendi temoli, ibridi, fario, cavedani e qualche marmorata. Per tutte le tecniche uso solo ami senza ardiglione, perché meno invasivi e più "sportivi".

Quindi tutto il Noce Rotaliano offre buone possibilità di cattura?

Certamente sì, anche se a mio avviso nella parte inferiore si avverte la ridotta capacità autorigenerante, che dovrebbe essere integrata con semine di materiale di taglia maggiore (15-18 cm.) almeno in un tratto di un km, anche con l'obiettivo di ridurre la pressione di pesca nei tratti più produttivi.

Qual è a tuo avviso l'impatto degli uccelli ittiofagi nel basso Noce?

È devastante perché grosse schiere di cormorani insidiano le taglie medie per 6 mesi all'anno e gli aironi distruggono il novellame durante l'intero anno. I tre canali di accrescimento realizzati dall'Associazione, nei quali sono stati immessi decine di migliaia di avannotti, sono il loro terreno di caccia ottimale.

Hai qualche osservazione o suggerimento da dare alla tua Associazione in merito ai regolamenti, ai sistemi di coltivazione o quant'altro?

Ho apprezzato i vari interventi che sono stati fatti sui regolamenti, soprattutto in termini di semplificazione e ho notato con piacere che diversi compaesani che da tempo non facevano più il permesso stanno ritornando, segno evidente che le cose stanno migliorando. Alla Direzione chiedo di continuare sulla strada intrapresa negli ultimi tempi, intensificando gli interventi a sostegno del D2. Desidero rilevare anche che la qualità dell'acqua, i rilasci minimi garantiti e i vari lavori in alveo stanno dando un buon contributo al lento ma percepibile miglioramento del fiume.



Trotta Fario catturata in zona D2

C'è qualche episodio che ti è rimasto impresso e che vuoi raccontare ai nostri lettori?

Anche se da molti anni frequento il fiume, ogni uscita è un'emozione nuova, pertanto gli episodi sono tantissimi e spero che questa realtà continui ancora per molti anni. La pesca in quanto tale, l'ambiente fluviale, l'imprevedibilità dei pesci, la tranquillità che ti consente di scaricare tutte le tensioni, sono i valori e le sensazioni che vorrei trasmettere non solo ai lettori de IL PESCATORE TRENINO, ma anche a tutti coloro che non praticano questo sport. Proprio perché amo la pesca, ho un ricordo che mi è rimasto impresso nella mente e che mi ha colpito in modo traumatico perché ha rischiato di distruggere quel pezzo di mondo al quale sono profondamente legato. Diversi anni fa, un'azienda locale, la Oxicolor, ha riversato in alveo un'enorme quantità di soda caustica, per di più in un periodo di magra, determinando una strage totale di tutta la fauna ittica e bentonica, ripulendo completamente anche i sassi. I 5 km. terminali del Noce ed in più non si sa quanto Adige, avevano cessato di vivere. Poi piano piano, dopo molti anni, grazie anche a massicci investimenti economici da parte dell'Associazione, la vita è ripresa. Spero di non rivivere più simili episodi.



Temolo catturato in D2 - Foto Alessandro Pisetta

Ringraziamo Antonio per il suo contributo e le testimonianze forniteci, che confermano quanto è ormai condiviso anche da molti soci e ospiti riguardo al buon stato di salute del Noce Rotaliano. Per tutti noi deve continuare ad essere considerato una grande risorsa da gestire con la massima cura e consapevolezza. L'A.P.D.T. ha ben presente questa responsabilità e farà tutto il possibile per tenere sotto controllo tutto ciò che potenzialmente è in grado di arrecare danni: dal contenimento degli uccelli ittiofagi, alle problematiche collegate allo sfruttamento idroelettrico, agli inquinamenti, alle inadempienze di chi non rispetta i regolamenti e contemporaneamente attuerà i sistemi di coltivazione più idonei anche con la collaborazione tecnica del Servizio Faunistico e della Fondazione Edmund Mach.

Lavori di ripristino ambientale sul torrente Arnò e sul Sarca

Quando mi è stato chiesto di scrivere un articolo per il Pescatore Trentino, sulla nostra Associazione (Associazione Pescatori Alto Sarca), ho accettato di buon grado ma, messo di fronte alla pagina bianca proiettata sullo schermo del mio PC, ho subito pensato che non è affatto facile proporre argomentazioni interessanti e attuali senza ricadere in frasi fatte o lette. Tra i vari argomenti possibili molti hanno attraversato la mia testa, direi i classici, la salvaguardia delle specie, la gestione degli incubatoi, le semine, i cormorani, tutti gli aspetti gestionali nelle loro varie sfaccettature, ma alla fine ho scelto uno dei temi che mi sta più a cuore la salvaguardia dell'habitat fluviale.

Tutti coloro che frequentano le nostre acque con passione e spirito d'osservazione sanno quanto sia importante la presenza di raschi, buche, correntini, ostacoli in alveo, piccoli rami fluviali laterali, alberature sulle sponde, massi acquatici, le cosiddette toppe d'erba sulle sponde, insomma la presenza di un habitat valido e ben diversificato per la presenza di tutti gli organismi acquatici, compresi quindi i pesci.

Giusto alcune sere fa, in occasione di una riunione locale, un appassionato pescatore di Carisolo, oggi di una certa età, ci chiedeva cosa stiamo facendo per migliorare gli ambienti fluviali nelle nostre zone e perchè si continui a lavorare negli alvei con gli escavatori senza che l'Associazione dica nulla. Ricordava poi nostalgicamente il fiume com'era una volta nella sua zona, le nu-

merose sorgenti nei pressi di Caderzone dove le trote della Sarca deponevano le uova, al cui posto oggi troviamo delle aree bonificate e la zona industriale, gli enormi massi presenti in val Genova alcuni dei quali, anni addietro, esplosi e rimossi e poi ancora le numerose trote presenti tra Carisolo a Caderzone sparite in buona parte dopo la realizzazione di scogliere e briglie e il conseguente appiattimento del fondo. Poi ricordava i pesci, i cavedon (scazzoni) una volta presenti fino a Carisolo, le trote della Val Genova, ben diverse da quelle di oggi, ma allora non si facevano foto, e tante altre cose. Insomma vedeva un grande degrado, infine ha detto le frasi: "forse avremmo potuto pensarci prima noi....." lo, che seguo da vicino l'argomento, insieme a chi l'ha seguito prima di me, gli abbiamo ricordato che la sicurezza era un tempo il principale e, in alcuni casi, unico obiettivo e che senza certe opere i paesi della valle sarebbero stati alluvionati in diverse occasioni. Certo si sarebbe potuto operare in modo diverso ma il dialogo tra l'ente pubblico e le Associazioni in passato non era così scontato, la valenza di certi ambienti e la loro limitatezza non si erano capiti, la richiesta di territorio da urbanizzare aveva quasi sempre la meglio sul territorio da salvaguardare, gli alvei si stringevano e si perdeva la vegetazione spontanea delle rive. Ma al giorno d'oggi come si gestisce la salvaguardia dell'ambiente fluviale? Come si fa conciliare la sicurezza idraulica con la valenza ecologica? Quali ripristini è possibile fare per migliorare gli ambienti compromessi? Quanto denaro pubblico si può destinare a tali aspetti? Quali gli strumenti per salvaguardare gli ambienti ancora allo stato originario e ripristinare gli ambienti, più o meno alterati?



Non è mia intenzione rispondere a tutti questi quesiti forse ci proverò, se ne avrò l'occasione, in seguito, voglio però ricordare che viviamo in una Provincia in cui l'offerta turistica e di ambiente stanno alla base della gran parte delle economie locali, e che quindi i soldi impiegati nei ripristini ecologico/ambientali sono sempre ben spesi. Tra le tante domande sorte mi sembra doveroso iniziare a parlare, con questo articolo, di cosa è stato fatto nelle nostre zone.

Il principale intervento di messa in sicurezza con contemporaneo miglioramento dell'habitat fluviale realizzato nella nostra area riguarda il torrente Arnò in località Basso Arnò. La necessità di rinforzare le sponde è stata anche l'occasione per allargare l'alveo creando degli ambienti di notevole valenza ecologica. Nell'eseguire i lavori le scogliere sono state realizzate a secco, con pendenza ridotta, rispettando l'area di piena, nell'alveo sono stati posizionati dei massi di grosse dimensioni in piccoli gruppi e si è evitato di banalizzare l'ambiente. È inoltre stato realizzato un sistema laterale di due laghetti: un primo più ampio, con all'interno un isolotto e un secondo più piccolo. A completare il tutto sono state piantate alberature e talee di salice. Appena terminata l'opera era chiara la potenzialità della stessa sotto il profilo ecologico, paesaggistico e pesca sportivo. Le seguenti piene e il passare del tempo non hanno fatto altro che confermare la valenza dell'intervento: le sponde si sono rivegetate, le alberature stanno ricrescendo, correntine si alternano a buche più profonde formatesi dietro ai massi, le trote sempre più numerose colonizzano tutta l'area insieme ai vaironi che hanno mostrato preferenza per i laghetti.

Oltre a quest'opera molti altri piccoli interventi hanno contribuito al miglioramento, o al mantenimento, nel caso si partisse da una



Foto servizio Bacini Montani PAT a lavori appena terminati

situazione non compromessa, dell' habitat fluviale. Tra i principali mi vengono in mente i massi posati in alveo dove, a causa di passati interventi, si è persa la naturale diversificazione del fiume. Questo è stato recentemente fatto in un tratto di circa 300 m nei pressi di Giustino e in altre zone di minor estensione. Vorrei ricordare anche il modo di realizzare le opere: briglie non più squadrate, a geometria rigida e invalicabili, ma in massi naturali con facile possibilità di risalita per il pesce; scogliere posate a secco con inclinazioni adeguate rispettanti l'alveo di piena naturale dove, col tempo, potrà ricrearsi, almeno in parte, il prezioso habitat ripariale; ripristini finali fatti nell'intento di riportare il fiume in buone condizioni ambientali.

È infine molto importante l'inserimento di tutti questi aspetti e di altri nel Piano di Gestione e Utilizzazione delle Acque Pubbliche che ha fatto diventare norma la salvaguardia dei nostri fiumi. Se molto ci sarà ancora da fare vedo che l'interesse e la dedizione per questi aspetti è sempre maggiore e un domani potremmo non dover dire anche noi: "avremmo potuto pensarci prima..."

Giorgio Valentini



La scogliera realizzata



Alcuni massi da poco posati nell'alveo del Sarca in località Giustino

Uno sguardo al futuro, oltre gli antichi dissapori: la rinascita della "Bassa Stresenga"

Non si può certo dire che il mondo della pesca dilettantistica sia un settore ricco e danaroso, non ci sono vasti interessi economici o ruoli istituzionali di rilevanza, ciononostante chi vive in questo settore associativo può notare senza molte difficoltà come spesso le diverse entità siano coinvolte all'interno di conflitti a volte anche di lunga durata (se non ancestrali).

Così anche in val di Non, dove sono presenti unicamente due associazioni GSPT e APS in C6, per molti anni vi è stato un conflitto latente per la gestione del tratto del torrente Tresenica (effluente del lago di Tovel) che va dalla centrale elettrica di Santa Emerenziana fino ai confini catastali del comune di Tuenno. Questo tratto è infatti gestito dal Gruppo Sportivo Pescatori Tuenno sulla sua sinistra orografica (il lato più accessibile alla pesca!) e dalla APS in C6 sul lato opposto. Questa situazione ha reso complessa la gestione della porzione di torrente in questione portandone nell'attualità a un suo abbandono sia della gestione sia della pesca. Motivate da questioni di puro possesso ambedue le associazioni si sono limitate per anni all'inattività: nessuno infatti voleva immettere trote o investire denaro che potesse favorire l'altra associazione, come altrettanto vane sono state le diverse proposte per una riorganizzazione del

territorio la cui idea di base era quella di una reciproca cessione di metà del tratto in possesso in modo tale che ambo associazioni potessero dividersi e gestire entrambi i lati del torrente, anche se su un tratto più breve.

Questa situazione di emparse ha condotto il torrente a un forte stato di degrado tale da impedirne la pesca, senza considerare ulteriori avvenimenti che hanno influito negativamente sull'equilibrio ecologico di questo tratto di Tresenica che vede anche la presenza della trota marmorata. Ricordiamo a rigor di cronaca come alcuni anni fa uno dei piccoli affluenti del torrente, ubicato sui comuni del "Contà", sia stato contaminato da scarichi di pesticidi agricoli che di fatto hanno condotto alla moria di gran parte della fauna ittica di questi due corsi d'acqua. Non solo, per anni le due associazioni hanno vissuto momenti di tensione che sono sfociati anche nel mancato interscambio dei rispettivi permessi di pesca, pratica questa ormai da anni comune fra la maggior parte delle associazioni.

Lo stallo istituzionale è però venuto meno durante gli ultimi mesi dell'anno passato quando le due associazioni e in modo particolare i due presidenti Dallago Paolo e Pallaver Massimo hanno dato vita a una nuova fase di cooperazione, anche alla luce delle nuove dinamiche "politiche" a livello di associazioni trentine. Da parte del GSPT era comunque maturata ormai da tempo l'idea di intervenire nuovamente sul tratto in questione oltre alla volontà





L'apposizione dei cartelli di divieto

generale di superare i vecchi dissapori in ottica di un sempre più convinto processo di unione fra le diverse associazioni trentine e in modo particolare con cugini nonesi. Così, a partire dal primo gennaio 2012, le due associazioni hanno dato vita a un nuovo progetto di gestione congiunta del tratto di torrente in discussione. Un nuovo modo di ripensare al territorio e ai rapporti di fratellanza fra vicini, una approccio in linea con la filosofia di cooperazione provinciale sempre più diretta a percorsi d'integrazione che non limitino le specificità ma che pongano in evidenza gli elementi in comune al fine di una migliore e più efficace gestione del territorio.

Nello specifico le due associazioni sportive hanno congiuntamente posto un divieto di pesca, di durata triennale, sul tratto che va dal ponte della "fosina" (ponte strada provinciale Tuenno-Terres) fino alla ex centrale idroelettrica in località "Ponecla", allo scopo di permettere all'ecosistema e alla fauna ittica di riprendersi dagli stress idrici ed ecologici vissuti negli ultimi anni. Anche se ancora in fase di programmazione le due associazioni progettano per il futuro la cooperazione nell'immissione di materiale ittico fario e marmorata (novellame) e nella gestione congiunta del tratto in questione (pulizia degli argini, lavori di sistemazione e ripristino ambientale, ecc.). Ovviamente nel tratto in questione, una volta eliminato il divieto, i pescatori potranno pescare su entrambi i lati indistintamente dalla associazione di appartenenza e non vi saranno più forme di discriminazione inutili che limitano il godimento di un bellissimo tratto di torrente a discapito di antichi e obsoleti conflitti. L'idea di fondo è che questa parte di Trensenga venga finalmente ricondotta a una situazione di ripristino ambientale ed equilibrio ecologico ovviamente non solo funzionale alla pesca. Le due associazioni si impegneranno così nel rinunciare ad alcuni elementi di sovranità territoriale con il fine non solo di riaprire un vecchio spazio di pesca ma anche di riva-

lutare un ecosistema idrico di indiscutibile valore ecologico. Entrambe infatti rinunceranno a qualcosa e si impegneranno in attività congiunte: ad esempio la APS in C6 si propone di mettere a disposizione i propri guardapesca per il tratto in comune e i mezzi per le immissioni di materiale ittico mentre per contro il GSPT, permetterà ai pescatori "nonesi" di accedere al torrente anche sul lato del torrente di proprietà degli "orsi di Tuenno" che di fatto presenta un miglior se non obbligato accesso al corso d'acqua oltre a una più vasta pescabilità. Un piccolo passo verso un avvenire migliore in questi tempi bui e di crisi, oltre i confini e i conflitti che da sempre ci perseguono e ci limitano nelle

nostre azioni. Pragmatismo ed emotività si intrecciano nella rete di relazioni territoriali per dare un futuro alla pesca e agli ecosistemi che la caratterizzano; per le generazioni future che possano così godere degli ambienti che noi abbiamo portato a situazioni di degrado e distruzione a volte totale; forse un esempio anche per le altre associazioni che si vedono continuamente partecipi di conflitti che perdurano da anni e che di fatto non portano altro che alla soddisfazione dell'ego di quei dirigenti che preferiscono legarsi ad antichi rancori che porsi con lo sguardo al futuro adempiendo così al loro ruolo di leader locali con le responsabilità che ne conseguono.

Foto e testo di Andrea Depaoli



L'ambiente della "Bassa Strensenga"

Attività promozionale dedicata ai giovanissimi per il 2012

L'impegno dell'APDT a favore dei giovani ha regalato enormi soddisfazioni. Sono ormai una realtà i corsi di pesca rivolti ai giovani che proseguono ininterrottamente dal 2006; realtà, che a livello del territorio Trentino hanno dimostrato una continuità nel tempo. Naturalmente tale risultato è dovuto all'impegno assiduo e alla partecipazione degli allievi; l'iniziativa ha visto negli anni la partecipazione di un numero sempre maggiore di ragazzi, alcuni di loro si sono avvicinati alla pesca ed hanno scoperto una passione che rimane viva tuttora, mentre gli altri hanno vissuto una bellissima esperienza di conoscenza di un'arte e di socializzazione per poi dedicarsi ad altre attività sportive egualmente interessanti e premianti a livello umano e di crescita.

Vedere crescere i ragazzi che hanno frequentato i corsi, allora bambini ed ora giovanotti, è fonte di grande soddisfazione, come meritoria è l'opera dell'APDT che utilizza una parte delle sue risorse per l'organizzazione di tali eventi (basti ricordare l'impegno profuso nell'organizzazione della festa del Giovane Pescatore). Per questo è estremamente importante ricordare il costante supporto che la Società riceve dalle varie Istituzioni che hanno compreso appieno lo spirito di aggregazione che guida la Società.

L'APDT rispettando lo spirito con cui nacque, non considera solo l'aspetto dell'andare a pesca fine a se stesso, ma è anche occasione di socializzazione; numerosi sono durante l'anno i momenti conviviali e le collaborazioni con altre associazioni ed enti del territorio nell'organizzazione di feste e manifestazioni di ogni genere per giovani e non solo.

È con questo spirito che anche per l'anno in corso l'APDT organizza due corsi di "Lancio Tecnico" e di "Avviamento alla pesca sportiva in acque correnti", dedicati ai giovani nati tra gli anni 1999



Un momento del corso dello scorso anno

e 2003, che si terranno sabato 5 e sabato 19 maggio nel magnifico scenario del parco di Aldeno dove scorre il torrente Arione. Il corso si terrà grazie alla collaborazione con il Comune di Aldeno, in particolare con l'assessorato allo Sport e con la fattiva collaborazione dell'Ass. Pesca Sportiva Dilettantistica di Aldeno. Ringraziamo sin d'ora l'Assessora Alida Cramerotti e il Presidente APSD di Aldeno Renato Mosna.

Anche per queste iniziative confidiamo che molti ragazzi lascino spenti i loro video giochi e che partecipino ad una sana giornata all'aria aperta.

Per le iscrizioni, assolutamente gratuite, ci si potrà rivolgere alla segreteria dell'APDT o al punto di ritrovo della Pesca Sportiva Dilettantistica di Aldeno (laghetto nel parco di Aldeno).

Giuseppe Urbani

Responsabile settore giovani APDT



Il parco delle Albere di Aldeno



L'A.P.D.T.,
in collaborazione con



Comune di
ALDENO

**P.S. Dil.
ALDENO**

organizza

3° e 4° Corso Lancio Tecnico e di Avviamento alla Pesca Sportiva In Acque Correnti



dedicato ai giovani

**Sabato
5 maggio** **e** **Sabato
19 maggio**

sul Torrente Arione - Parco di Aldeno

Programma:

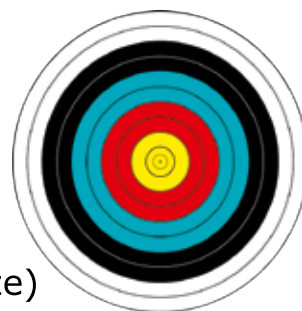
Ore 14.00 - ritrovo dei partecipanti



1ª fase - nozioni conoscenza, rispetto
e salvaguardia dell'ambiente e della fauna
ittica

2ª fase - lancio tecnico (coordinamento
del movimento, valutazione delle distanze)

3ª fase - prova di pesca pratica sul torrente Arione



Possono partecipare giovani nati dal 1999 al 2003.

**Iscrizione gratuita presso Segreteria APDT (0461-
930093) o presso Punto di Ritrovo P.S. Dil. Aldeno**

Dopo alcuni anni di attesa ed inutili promesse sono stati effettuati i lavori di disboscamento lungo il tratto, circa 1 Km, del rio Bianco nel comune di Panchià. L'intervento è stato reso possibile grazie all'interessamento del comune stesso e le continue sollecitazioni della Società Pescatori del luogo.

Per la società Pescatori, il rio Bianco (che è una bandita di pesca) è un grosso polmone per il ripopolamento della trota fario: da qui infatti il pesce ogni due o tre anni viene recuperato per poi essere immesso nell'Avisio o nel rio Cavelonte. In questi ultimi anni causa la folta presenza di vegetazione, il recupero era diventato molto difficoltoso ed anche pericoloso. Così nel novembre 2011 il lavoro è stato effettuato dai Bacini Montani con una squadra di operai molto efficienti rendendo così più facile le future operazioni di recupero da parte dei volontari della nostra società. Non va inoltre dimenticata la grande mole di lavoro resasi necessaria per sistemare la foce del rio Bianco in confluenza con l'Avisio, opera fatta con maestria dalla ditta Misconel. In conclusione per la società pescatori Panchià una grande soddisfazione vedere finalmente conclusi positivamente questi lavori lungamente richiesti e positivamente conclusi.



La vegetazione del Rio Bianco prima dell'intervento



La situazione dopo l'intervento



La situazione preesistente (a sx) e i lavori in fase esecutiva alla confluenza nell'Avisio (a dx)

Novità nell'Associazione Pescatori Alto Chiese, per la stagione 2012

Cambio al vertice dell'Associazione, con la nomina a Presidente del sig. Remo Nicolini.

Pronti ad avviare la stagione di pesca 2012, non certo senza alcune problematiche, che verranno risolte con impegno da parte di tutti componenti del direttivo, ci si augura, nonostante il periodo non proprio felice, che la pesca possa offrire a tutti i nostri SOCI ed OSPITI un momento di svago e di rilassamento da poter passare nella vasta zona che la nostra ASSOCIAZIONE offre: il fiume



Il lago di Campo

me Chiese (dal lago d'Idro alla val di Fumo), il torrente Adanà i bacini di Cimego - Morandino - M.Boazzo - M.Bissina, i nostri laghi alpini. Si ricordano inoltre le due zone no kill, una nella sezione di Condino e una nella sezione Pieve di Bono valle di Daone.

Il prossimo mese di luglio vedrà la riapertura alla pesca del lago di CAMPO. Grazie all'aiuto della Provincia Autonoma di Trento Ufficio Faunistico - Stazione Forestale Pieve di Bono, è stato dapprima bonificato da specie non autoctone e poi ripopolato con la specie SALMERINO ALPINO, specie molto pregiata, che si era ormai estinta in questo lago.

Un pensiero ai pescatori più giovani, ai quali è rivolta un'attenzione particolare, con permessi agevolati ed iniziative mirate ad avvicinarli al nostro sport.

Sperando che la stagione in corso possa portare soddisfazione a tutti i nostri pescatori, il direttivo augura a tutti un 2012 molto pescoso.



Il bacino del Chiese

Il Presidente
Nicolini Remo



ASSOCIAZIONE
PESCATORI
DILETTANTI
TRENTINI

**SOSTIENI GRATIS
LA TUA ASSOCIAZIONE
DEVOLVI IL 5 PER MILLE
DELL'IRPEF ALL'APDT**

ai soci A.P.D.T.

La legge Finanziaria 2006 (legge n. 296/2006) ha introdotto una norma di grande interesse per l'associazionismo. Infatti oltre alla possibilità di devolvere l'8 per mille dell'imposta IRPEF a favore della Chiesa, si è introdotta l'opportunità di poter destinare un ulteriore 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche a finalità di sostegno delle organizzazioni di volontariato e delle associazioni di promozione sociale. Pertanto il contribuente potrà destinare il 5 per mille dell'imposta IRPEF riscossa dallo Stato a favore dell'Associazione compilando, o facendo compilare, uno dei quattro appositi riquadri che figurano sui modelli di dichiarazione (modello Unico persone fisiche; 730/1-bis redditi 2011; CUD 2012 redditi 2011).

Si ricorda che nel riquadro deve essere indicato il Codice Fiscale dell'Associazione che è

96006210221

LA TUA SCELTA POTRÀ CONTRIBUIRE A SOSTENERE IN MANIERA DEL TUTTO GRATUITA LA TUA ASSOCIAZIONE NON DIMENTICARLO!

Mosche classiche

ROYAL COACHMAN

Realizzazione	Maurizio Giovannini
Fotografia	Maurizio Giovannini
Amo	Dritto 10-16
Filo di montaggio	Nero
Coda	Fibre collo di fagiano dorato
Corpo	Alcune barbule di penna di coda di pavone e filo floss rosso
Anellatura	Assente
Torace	Barbule della coda di pavone
Ali	Sezioni di penna bianche o sostituto e hakles di gallo brown
Testa	Con il filo di montaggio



Montaggio: Si fissano le fibre di fagiano dorato e si realizza la coda. Si applicano alcune barbule di pavone e si avvolgono per un primo tratto sul gambo dell'amo. Applicando il filo floss rosso si realizzano alcuni mm di corpo e si riprende poi con le barbule del pavone per alcuni giri. Si fissano due ali in sezione di penna o sostituto di colore bianco. Si ferma dietro le ali una o due hakles di gallo brown e si avvolgono per alcuni giri dietro e poi davanti. Tagliata l'eccedenza si realizza la testina con il filo di montaggio e si applicano alcune gocce di vernice.

Note: Mosca classica da "caccia" presente, suppongo, in ogni scatola di pescatori a mosca in tutto il mondo.

ROYAL WULFF

Realizzazione	Maurizio Giovannini
Fotografia	Maurizio Giovannini
Amo	Dritto 10-16
Filo di montaggio	Nero
Coda	Ciuffo in pelo di cervo
Corpo	Alcune barbule di penna di coda di pavone e filo floss rosso
Anellatura	Assente
Torace	Barbule della coda di pavone
Ali	Ciuffo di peli bianco di coda di vitello e hakles di gallo brown
Testa	Con il filo di montaggio



Montaggio: Si procede come per l'artificiale precedente con la differenza di materiali per la coda e per le ali. Queste sono realizzate applicando il ciuffetto di peli della coda di vitello e dividendolo in due incrociando il filo di montaggio. Praticamente simile al precedente artificiale con un aumento della galleggiabilità grazie all'uso dei peli di cervo. Mosca adatta pertanto nei tratti con corrente sostenuta.

Entrambi gli artificiali hanno molte varianti, la più diffusa è il montaggio delle hakles in parachute



LATTONERIE FAES E. & FIGLI S.N.C.



RHEINZINK®
INSTALLATORE DI QUALITÀ
Qualità applicativa
come impegno professionale

Villazzano • Trento • Tel. 0461 921473 - 944636 • Fax 0461 1590728
E-mail: lattonerie@faes.191.it

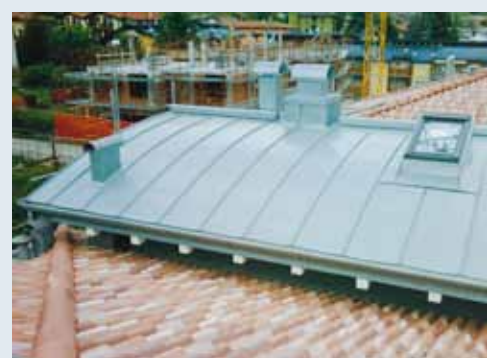
Oltre trent'anni di esperienza nel settore delle lattonerie e coperture per tetti



COMPETENZA



PROFESSIONALITÀ



QUALITÀ



ridefiniamo / gli standard



MD[®] MAURO DISERTORI

*Soluzioni assicurative personalizzate
(casa, lavoro, famiglia, tempo libero, pensione)*

MD s.a.s. - MAURO DISERTORI & C.

38122 TRENTO - Via Grazioli, 9 - Tel. 0461 239665 - Fax 0461 239726
ag1807@axa-agenzie.it

38017 MEZZOLOMBARDO (TN) - Via Degasperi, 36 - Tel. 0461603197 - Fax 0461 607966
CROVIANA (TN) - Via Nazionale, 196 - Tel. 0463 903983
38068 ROVERETO - Via Follone, 11

Pescando a mosca secca
con canna coda 2 e finale del 0.10
sul torrente Leno,
DONDI FABRIZIO ha catturato
questa bellissima **Trota Fario**
di circa 1 Kg



Bellissimo **ibrido di Trota Fario** - Lacustre catturata nel
Noce con livrea eccezionale, domenica 25 settembre 2011
da **CONCINI ALBERTO** di Tuenno della lunghezza di cm.
64 e del peso di kg. 3,400.

Luccio di 104 cm, catturato a spinning da **MATTIA DALDOSSO** nel lago di Terlago.
Ottobre 2011

Dedica riservatagli dall'amico Christian: "Queste due immagini non hanno bisogno di molti commenti, ma il ricordo ancora nitido di quella che è stata una memorabile giornata di pesca al lago di Terlago mi invoglia a spendere due parole su questa splendida cattura. Probabilmente molti di voi, lettori del Pescatore Trentino, rimarranno a bocca aperta per la cattura ma soprattutto per quella pratica che in Trentino ancora sembra un'assurdità: il rilascio. Non starò qui ad elencare i mille motivi per cui credo sia un gesto intelligente e di certo non proverò a convincere tutti quei pescatori che preferiscono immortalare certe catture nel baule dell'auto o con un termosifone come sfondo, sarebbe tempo perso. Voglio solo esprimere la mia gioia nel constatare che le nuove generazioni stanno crescendo con una filosofia di pesca diversa dal passato, sanno gioire per una cattura e la sanno immortalare come si deve, sanno prendersi la responsabilità di un rilascio, ma sanno anche godersi un piatto di "polenta col luz", perché dall'integralismo è meglio star lontani, insomma sanno usare il buon senso, sanno apprezzare veramente quello che la natura di questo territorio offre, cosa che molte persone danno per scontato da troppo tempo.





MATTEO TOMASI di Molina di Fiemme nell' ultimo giorno di pesca nel lago di Stramentizzo con la sua **Trota Marmorata ibrida** peso 1,6 kg per 53 cm di lunghezza



Trota Fario da 50cm e 1,2 kg di peso, catturata da **MARCO ZANIN** il 5 gennaio sull'Adige in zona Ap2, con un Ugly Dukling da 3cm



Luccio di 83 cm di lunghezza e 5.700 kg di peso catturato dal giovane pescatore **BAZZOLI PAOLOGIORGIO** di 12 anni nel lago di Roncone, in valle del Chiese. 05/01/2012



Trota Marmorata pura del peso 3.864 kg, lunghezza 72 cm, presa al lago di S.Giustina in data 2/1/2012 dal sig. **VISINTIN CESARE** di Amblar

Il sig. **DONDI FABRIZIO**, all'apertura dell'Adige del 1° gennaio ha catturato, pescando a mosca e ninfa, una serie di **temoli** di ottime dimensioni, tutti rilasciati, fra cui un probabile pinna blu.



ALMEN EN GRAZIE

Se da en po' de tèmp
se ciàpa qualche pes,
gran parte del merito
el v' a Marco Faes

che g' sempre mes
anima e còr,
per f'ar i interessi
del pescador.

Na persona stimada
da tutti quanti,
presidente attuale
della Dilettanti

e prov' mò a pensarghe
se no l'è vera,

per mi l'è stà quel
che l'ha cambià n'èra

perchè dopo ani
che ciapàven pòch e gnènt,
se comincia a veder
el pescador contènt.

E adès tant chi en l'Ades
che via en tel Nos,
da en po' de tèmp
se ciàpa qualcòs.

No sar' le marmorate
che ciapàven ani endrio,
ma bisògna pens'ar che i miracoi
el li f' sol el Signore Dio.



NO GHE SPERAVEN PÙ

Quest'an sul permesso
della Dilettanti de Trent,
con grant sorpresa
aven trov' en cambiament

e dopo quasi vinti ani
che i ne vedeva f'ar denti,
i pol dir de aver vist
i pescadori contenti

dre l'Ades engiazàdi
con la bacheta en màn,
però come na volta
el di del prim de l'àn.

Se volen dir la verità
no ghe speraven pù,
ma l'è stà all'incontrari
qualcos s'è movù

Come che i ha f'at
i lo sà sol en pochi,
però i è stadi boni
de davergeren doi tòchi.

e perchè no vègna f'or
question o regobèl,
uno gio a Trent
e l'altro a San Michel.

No sar' l'apertura
che se feva sti ani,

che sol a pensarghe
me vèn destrani

quando che l'ultim de l'an
enveze che n'ar a bal'ar,
el pasàven gio al sboco
della Fòssa de Cald'ar.

E dopo na nòt
davanti an fòch,
f'at de legna engiazàda
che ardeva pòch

anca se non ciapàven
l'era compagn de adès,
quando neven a casa
eren contenti istes

perchè quel che conta
l'è n'ar, divertirse
e coi altri pescadori
conviver e capirse.

E forsi, se ghe sen noi,
stà lont'ar la concorrenza,
aironi e cormorani
che no i paga la licenza

che se i è veramente
intelligenti come i dis,
i ne l'asa el posto
e i prepara le valis.

LA STORIA SCRITTA NELLA NATURA

Il paesaggio rurale, quasi cancellato dall'inesorabile avanzare della natura, riesce a raccontarci ancora qualcosa del passato.

Scendendo da Piscine verso l'Avisio emergono dalla vegetazione i muri a secco e ci sorprende un maestoso castagno. È l'ultracentenario "Castagnar dela paia", che con i suoi sette metri di circonferenza conta più di quattrocento anni.

Percorrendo la strada agricola arriviamo ai "Pianaci" un maso abitato fino al 1965: e il torrente è sempre più vicino...

Qua e là nella piana ci sono piante da frutto di antiche varietà, di cui solo gli uccelli, in autunno, si nutrono. Sopravvive ancora qualche vite "de 'sti ani" che dava un vino dal sapore dimenticato. Si arriva così sui ghiaioni del torrente e vediamo i resti delle calcare, usate fino al 1949 per la cottura della calce.

In questi luoghi, rimasti ancora allo stato selvaggio, vivono nelle acque correnti varie specie di trote, tra cui la pregiata marmorata, e, dopo tanto tempo, è ricomparso il marsone, indicatore di acque pulite, alle quali si abbeverano gli animali. Le rocce a strapiombo che si rispecchiano nelle limpide acque suscitano nell'animo profonde emozioni.

La bellezza dell'Avisio è data dall'alternarsi dell'aspro e del dolce, del cupo e del solare che questo torrente ci svela ad ogni ansa, dal silenzio e dal rumore che ci accompagna.

L'Avisio è la metafora più perfetta della vita con il suo rumore di fondo, il chiaro e scuro, che evoca il giorno e la notte.

Renata Bazzanella



Renata e Bruno Vi aspettano alla Pensione Maria in via Lagorai, 30 a Piscine di Sover, per una vacanza a misura d'uomo

LASAGNE AL SALMONE E ASPARAGI

Ingredienti:

una confezione di lasagne Sfogliavelo Rana (si trovano nel banco frigo)
2 trote "salmonate" oppure 2 tranci di salmone fresco
400 gr. di asparagi bianchi di Zambana
300 gr. di salsa besciamella
Pane grattugiato
Olio extravergine di oliva, sale, pepe

Preparazione:

Prima di tutto il pesce va pulito dalle lische e cotto in umido, salato ed insaporito con un mix di erbe tritate. Anche gli asparagi vanno puliti e lessati per qualche minuto. Quando il pesce è cotto, se volete, si può passare al tritacarne per essere sicuri che non ci sia qualche lisca fastidiosa o sminuzzare la polpa con le mani. Poi si fanno strati con la pasta pronta (non serve pre-cottura, va direttamente in forno) con il pesce sminuzzato e gli asparagi interi, qualche cucchiaio di besciamella. Al termine degli strati, una spolverata di pane grattugiato e olio d'oliva. Poi in forno per 30 minuti facendo gratinare bene la superficie.



SARDE A BECCAFICO

Ingredienti per 4 persone

30 sarde di circa cm. 10
Una manciata di uva sultanina
Una manciata di pinoli
Prezzemolo tritato
3 uova
Farina bianca q.b. per la panatura
Pane grattugiato
Olio extravergine di oliva, sale, pepe
Limone

Ci sono molti modi di realizzare questo piatto, ma io ho imparato a farlo così dalla mia zia siciliana e il risultato è ottimo e l'estate è buono mangiato freddo.

Si aprono a libro le sarde pulendole bene.

Si prepara il ripieno amalgamando il pane grattugiato, dopo averlo leggermente abbrustolito in una antiaderente con olio extravergine di oliva, con l'uvetta, i pinoli ed il prezzemolo tritati, un uovo, sale e pepe. Il composto deve risultare appena umido così aiuta a tenere assieme le sarde. Si prendono due filetti e si uniscono riempiendoli con un po' di impasto, non troppo altrimenti non cuoce bene. Le sarde così preparate si passano poi nella farina, poi nell'uovo sbattuto ed infine nel pane grattugiato premendo in modo da chiuderle bene. Si scalda bene l'olio e si immergono qualche minuto girandole finché non sono dorate. Si mettono sulla carta da cucina per assorbire l'olio in eccesso e sono pronte. A piacere una spruzzata di limone.

Tutte le dosi si intendono per 4 persone



IL "BLANC de SERS"

di Gustav Rotwein

Tempo fa ho fatto un breve accenno al mio apprezzamento per un vino in particolare e colgo l'occasione per parlarne più in dettaglio: il "Blanc de Sers". Questo vino a me piace moltissimo e chi mi conosce sa che sono un bianchista, come ho più volte ammesso. Ebbene, il Blanc de Sers fa parte di un progetto volto al recupero dei vitigni storici trentini, e rappresenta la volontà di una ventina di viticoltori di Serso e Viarago e di Giampaolo Girardi e Lorenzo Simoni, due nomi conosciuti nel mondo del vino in Trentino (e non), con l'obiettivo di ripristinare nella zona di Serso, sopra Pergine verso la Val dei Mocheni, le varietà d'uva presenti nella zona dal 1200 fino alla prima guerra mondiale e che sono poi state sostituite da varietà più moderne e commercialmente interessanti. Sono stati recuperati terrazzamenti abbandonati all'incuria, ripristinati vigneti in decadenza e via via sono state e vengono tuttora ripiantate le viti di Vanderbara (autoctona della zona), Veltliner Rosso, Nosiola e Vernaza. Per gli amanti dei numeri stiamo parlando di un totale di 2 ettari di vigneti con delle rese bassissime, in grado di produrre circa 10.000 bottiglie all'anno! Le uve vengono selezionate in vigna e raccolte a mano tutte insieme, proprio come si usava fare una volta, e portate alle Cantine Monfort di Lavis, dove le mani esperte di Lorenzo Simoni e del suo enologo Maurizio Jachemet le vinificano con cura, cercando di mantenerne l'autenticità dei sapori che i "viticoltori del Sers", che non sono più giovanissimi, hanno ben impressi nella mente. Il contributo dato da Cantine Monfort è molto importante e non si esaurisce qui: Lorenzo ha effettuato



Lorenzo Simoni

degli studi sui terreni di Serso e Viarago e sulle condizioni climatiche di ogni appezzamento, definendo così una mappatura delle varietà da piantare in ognuno di essi in luogo delle fallanze, in sostituzione di varietà estranei al progetto e nei casi di impianto ex-novo. Questa microscopica zona sta diventando un'enclave catapultata nel passato dal punto di vista viticolo, alla faccia di chi invece predica l'innovazione e il progresso come unica direzione percorribile. I profumi e il sapore del Blanc de Sers non assomigliano a nulla di quello che possiate aver assaggiato finora:

piacciono o non piacciono, come per tutti i vini autentici e anticonformisti che tagliano in due il pubblico e va assolutamente provato. Per chi non si accontenta solo di un bianco e vuole aggiungere un rosso alla sua tavola, suggerisco di provare il Pinot Nero "Maso Cantanghel", proveniente dall'omonima azienda acquistata da Lorenzo Simoni nel 2006. Buonissimo, morbido e fruttato, prodotto dalle uve che crescono nel vigneto a conduzione biologica sotto il muro di contenimento della strada che passa da Maso Cantanghel. Alla fine di quest'anno l'azienda agricola Maso Cantanghel avrà completato il processo di certificazione per l'agricoltura biologica di tutti i suoi vigneti, a ulteriore testimonianza del suo impegno per il mantenimento di un ambiente sano e sostenibile, così come lo era una volta.



Le colline di Serso in autunno

L'energia che rispetta l'ambiente.

Siamo una delle maggiori multiutility d'Italia, una filiera unica che riunisce attività di produzione di energia elettrica, distribuzione e vendita di prodotti energetici, oltre ad attività nel campo delle energie rinnovabili, del fotovoltaico, del teleriscaldamento e della cogenerazione, del servizio idrico integrato e dell'igiene urbana.

Un gruppo radicato sul territorio, la cui forza garantisce prezzi finali di vendita alle migliori condizioni di mercato, alta qualità dei servizi, importanti iniziative e investimenti rivolti alla tutela dell'ambiente, al risparmio energetico e allo sviluppo di fonti rinnovabili.



Gruppo
Dolomitienergia

info@dolomitienergia.it
www.dolomitienergia.it



Diamo una mano alla Comunità. Con voi.

www.cassaruraleditrento.it



Ogni giorno, da più di 100 anni, promuoviamo la crescita sociale della nostra Comunità. Dal volontariato alla solidarietà, dalla cultura allo sport, valorizziamo e sosteniamo il vostro impegno per gli altri.

 **Cassa Rurale
di Trento**
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO 

UNICA, PERSONALE, INCONFONDIBILE